This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.

+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.

+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.

+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

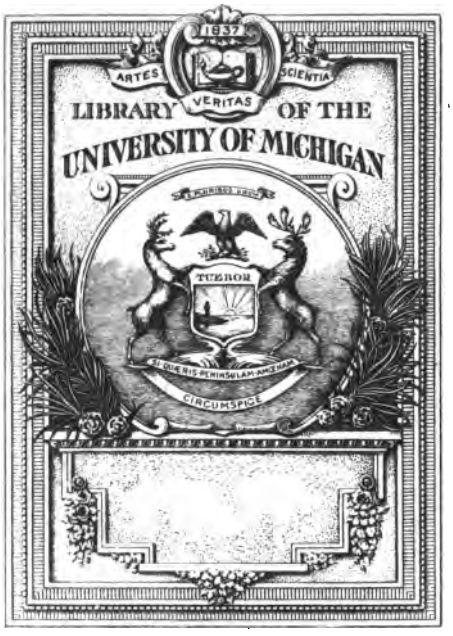
+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

B 996,974

UNIV OF MICH.


1837
ARTES
SCIENTIA
VERITAS
LIBRARY OF THE
UNIVERSITY OF MICHIGAN
TUEBOR
SI QUAERIS PENINSULAM AMOENAM
CIRCUMSPICE

858
M20
G17

MANZONI
E
CHATEAUBRIAND

(DOTT.) CELESTINA GALLI 1904. 1969

MANZONI
E
CHATEAUBRIAND

LEGNAGO
STABILIMENTO TIP. E. MARCATI
1907

Lib. Com.
Liberna
7-1-28
1763

8-10-27 MM

Il giorno di Pasqua del 1802, Napoleone, primo console, continuando la sua opera di riorganizzatore, proclamava restaurato ufficialmente il culto cattolico in Francia.

Tutte le chiese, delle quali la maggior parte per dodici anni avevano servito « de salles de club, de réfectoi- « res fraternels, de magasins, de prisons », e delle quali alcune erano state profanate « par les bacchanales des fêtes « de la Raison » (1) venivano aperte a Parigi ; e si cantò il Te Deum in Notre-Dame.

Nello stesso giorno un articolo di Fontanes sul *Moniteur* annunziava la pubblicazione del *Gênie du Cristianisme.*

Nel 1802 in Francia usciva il *Genio del Christianesimo* dello *Chateaubriand*, e in Italia alcuni anni più tardi il *Manzoni* scriveva gli *Inni Sacri*, le *Osservazioni sulla Morale Cattolica* e i *Promessi Sposi.*

Con Manzoni e con Chateaubriand si apriva il secolo decimo nono che minacciava di rivendicarsi sul secolo precedente.

La Francia, che in altri tempi era stata arbitra, quasi direi, dei destini di tutta l'Europa civile, alla fine del secolo

(1) *M. De Lescure* — Chateaubriand - 1882 pag. 67.

decimo ottavo era caduta all'ultimo grado di disordine e di rovina.

Anche le credenze religiose erano spente; perchè Voltaire e gli Enciclopedisti e Rousseau, e infine tutti i rivoluzionari, ritenendo le istituzioni responsabili di tutto il male operato dagli individui, colle antiche istituzioni vollero demolito anche il Cristianesimo.

L'incredulità era penetrata perfino nella Chiesa: molti preti divennero liberi pensatori; fra essi sono celebri Talleyrand, Lakanal, Donau: un abate raccomandava al suo vescovo un monaco ateo con queste parole: « Vous lui « rendriez peu de justice si vous le croyez incapable de faire « abstraction de ses spéculations philosophiques pour remplir « les devoirs d'un ministère public et sacré. Il sait penser « avec les sages et agir comme il convient avec ceux qui ne « le sont pas ». (1)

Erano spenti tutti gli ideali più belli, e non si scrivevano se non opere ispirate a un cinismo nauseante di incredulità. Nei cimiteri sui piedestalli delle croci abbattute si leggeva: « la mort est un sommeil éternel ». (2)

Come risorgere alla vita vera, alla vita che ci fa soffrire, ma che ci lascia anche sperare e sognare?

M.me de Staël nel suo libro sulla letteratura, scriveva: « Personne ne conteste que la Terreur a moisonnés en « France les hommes, les caractères, les sentiments et les « idées ». Temeva che lo spirito umano nel suo secolo non potesse più concepire nè illusioni, nè entusiasmi; che la poesia non facesse più progressi nel suo paese.

Però alcuni uomini saggi volevano studiare la filosofia degli stoici. Il Cabanis, che il nostro Manzoni onorerà più tardi della sua amicizia, esortava il Fauriel a scrivere una storia dello stoicismo:

---

(1) *Janet* La philosophie catholique en France au XIX siècle - R. De D. M. Marzo 1890.

(2) *Frédéric Masson* — Jadis 1905. Le deisme pendant la révolution.

« C'est à vous, mon ami, qu'il appartient de nous « offrir les images des grandes âmes formées, par ces ma- « ximes, de retracer dignement des souvenirs si touchants « et si majesteux. Sans doute il est toujours utile de pro- « poser aux hommes de semblables modèles; mais aux « époques des révolutions politiques, le bon sens et la vertu « n'ont de garantie que dans la constance des principes, « dans l'inébranlable fermetè des habitudes, le débordement « de toutes les folies, de toutes les fureurs, les excès de « tous genres, inséparables de ces grands bouleversementes, « troublent les têtes faibles, leur rendent problématique ce « qu' elles ont regardé comme le plus certain; les exemples « corrupteurs, les succés momentanés du crime, les malheurs, « les persécutions qui s' attachent si souvent aux gens de « bien, ébranlent la morale des âmes flottantes ». (1)

In Germania Lessing, Kant, Fichte e Schiller volevano forte l'uomo, per assicurarlo nella lotta contro i dolori della vita, e contro gli insulti del destino. Schiller nel 1788 faceva queste dichiarazioni: Io credo che un animo umano nel completo sviluppo delle sue facoltà, vale più della società umana più degna di considerazione; perchè il più grande stato è opera dell'uomo, mentre l'uomo è opera della natura; lo stato è una creazione del caso, ma l'uomo è un essere necessario; uno stato è reso grande dalle forze individuali che lo compongono, lo stato è creato dal pensiero, è opera della potenza umana, ma l' uomo è la sorgente di questa potenza, è il creatore del pensiero.

Dalla filosofia dello Schiller, dalla filosofia del Cabanis alla filosofia del Vangelo non era troppo profondo l'abisso.

Negli ultimi anni del secolo decimo ottavo anche molti di quelli che fino allora avevano vissuto come si viveva a Parigi nei momenti di delirio, accorgendosi che tutto ruinava intorno a loro, sentivano la necessità di aggrapparsi

---

(1) *A. De Gubernatis* — A. Manzoni. Studio biografico 1879 pag. 89-90.

ad un' ancora salvatrice. Il bisogno del soprannaturale si affermava in ogni modo; alcuni cercavano il raccoglimento della vita contemplativa; altri riposavano la fantasia eccitata nelle dottrine occulte; confidavano nei nuovi profeti, credevano alle evocazioni di spiriti, alle visioni; molti ritornavano alle dottrine di Cristo.

Spaventati per gli orrori della rivoluzione, tutti incominciavano a pensare che i contemporanei erano stati troppo arditi: « les lumières de la philosophie ont donné trop de con- « fiance aux fondateurs de notre république. Tout fut abattu, « tout doit être réconstruit..... Je hai les modernes, » (1) scriveva nel 1790 Fontanes, che, educato da precettori giansenisti, era stato poi un seguace di Voltaire. Joubert dichiarava di essere innamorato degli scrittori antichi. Nei loro libri egli trovava « des esprits verts quoique ridés, « des voix sonores et cassées, l'autorité des cheveux blancs, « enfin des têtes de vieillards ». Nel 1797 Fontanes riceveva una lettera da una sua amica, Paolina di Beaumont, in cui ella diceva che voleva liberarsi di un'edizione di Voltaire troppo voluminosa. « se ve la offrissi dopo questa « confessione, farei come quel contadino, che portava un « paniere di prugne al suo curato, assicurandolo che i suoi « bambini non ne volevano più..... Voglio studiare in modo « speciale la storia di Port-Royal, voglio conoscere lo « spirito dei giansenisti, di cui non ho un' idea molto « esatta ». Cercavano di dare un' interpretazione religiosa ai grandi problemi dell'esistenza. Fontanes da Londra quando apprese la notizia della morte di suo padre, confortava i parenti desolati con queste considerazioni: « croyez-moi, « ce n'est qu' avec Dieu qu' on se console de tout. J'éprouve « de jour en jour combien cette idée est nécessaire pour « marcher dans la vie. J'aimerais mieux me refaire chrétien « comme Pascal que de vivre à la merci de mes opinions

(1) *Léon Séché* — Études sur Sainte-Beuve 1905 - pag. 259.

« ou sans principe comme l'assemblée nationale; il faut de « la religion aux hommes ou tout est perdu ». (1)

Il volteriano Bostetten scriveva che a Coppet, la piccola città nella Svizzera, ove viveva M^me^ de Staël coi suoi amici, tutto era cambiato: « ces gens-la deviendront tous catholiques, « bohêmes, martinistes, mystiques ». (2) La Staël dichiarava di ammirare con tutte le forze dell'animo le opere di Fénelon e l'Imitazione di Cristo. Nella religione cercava sopratutto il lato morale, e diceva che aveva abbandonato l'idea della morale naturale « affranchie de la religion; » che pensava all'educazione religiosa dei suoi figli con tale scrupolo, da sperare di averli degni discendenti di suo padre. Tra i suoi amici, Gentz dichiarava di considerare il cristianesimo come il punto centrale del mondo; Adamo Müller coll'entusiasmo di un neofita, scriveva a un amico: « Non sentite « il vecchio impero della fede elevarsi fermo e puro nella « vostr'anima? Ringrazio Dio; io sento una confidenza « sempre più fiera nel regno della libertà universale. che « riconcilio colla legge divina ».

Come vediamo, era una crisi generale. Dopo quegli anni tempestosi, la fede nelle forze dell'uomo, l'orgoglio della scienza precipitava sfatato: solo dalla fede gli uomini stanchi, si ripromettevano un'era di pace e di perdono.

Molte chiese erano aperte in Francia, anche prima che il culto fosse ristabilito ufficialmente, ai preti costituzionali e ad un buon numero di cattolici. Nel 1798 per l'elezione dell' arcivescovo di Parigi, si erano riuniti più di duemilatrecentonovanta votanti, e l'anno innanzi a un concilio tenuto in Notre-Dame, avevano preso parte trentun vescovi. (3)

Negli anni successivi poi a migliaia i preti emigrati

---

(1) *Léon Séché* — op. cit. pag. 258.

(2) *Lady Blennerhassett* — M^me^ de Staël et son temps (1766-1817) 3 Vol. 1890, Trad. di A. Dietrich, Vol. III. pag. 386.

(3) *Léon Séché* — op. cit. pag. 265.

rientravano in Francia e potevano esercitare il loro ministero in oratori privati.

Anche in Italia si manifestavano fenomeni analoghi. Da molto tempo mancava agli italiani la sincerità e la forza delle convinzioni.

Il Parini incominciò a volere un mondo interiore della coscienza forte, animato dalla fede e dal sentimento: per lui non è poesia dove non è coscienza, fede in un mondo religioso, politico, morale e sociale.

Il Foscolo dell'Jacopo Ortis, il poeta dagli ideali morti, il poeta disperato, si trasforma nel Foscolo dei Sepolcri. Egli non crede, pare, all'immortalità dell'anima, pure desidererebbe di poter credere: è forse un' illusione, dice, ma perchè togliere le illusioni che possono rendere meno infelice chi soffre, che possono far apparir bella la vita?

È aperta così la via alle idee religiose, più che in nome della verità, in nome dell'umanità e della poesia.

Mentre nel secolo XVIII, gli uomini celebri *combattevano* le cosidette *superstizioni*, in nome della filosofia, della libertà, dell'economia politica, nei primi anni del 1800 *componevano apologie del cristianesimo.*

Un giornale di Verona annunciando nel 1828 il libro di Caillot sulle bellezze del cristianesimo, aggiungeva: « Il colto pubblico oggimai si sente così spesso annunziare « opere apologetiche e morali! » (1) Adunque quando il Manzoni « persuaso che l'uomo può avere qualche volta il « dovere di parlare per la verità, » (2) respingeva le accuse mosse alla Morale Cattolica, e componeva i suoi libri ispirati a sentimenti religiosi, interpretava le aspirazioni dei contemporanei ; come lo Chateaubriand, il quale scriveva il suo Génie perchè pensava: « que tout homme

---

(1) *Biblioteca Italiana* — 1828 - pag. 363.
(2) *Osservazioni sulla Morale Cattolica.* Al Lettore.

qui peut espérer quelques lecteurs, rend un service à la société en tachant de railler les esprits à la cause religieuse ». (1)

Il Manzoni e lo Chateaubriand nutrivano con entusiasmo nei loro animi giovani, ideali nuovi per la vita e per l'arte. Perchè il loro animo e il loro ingegno avevano caratteri molto diversi; con arte molto diversa, questi due grandi, che segnano una data importantissima nella storia delle letterature d'Italia e di Francia, rappresentano due aspetti diversi di un medesimo fatto morale e letterario.

Le Osservazioni sulla Morale Cattolica

Sismondo Sismondi nella *Storia delle repubbliche italiane nel Medio Evo*, che pubblicò dal 1807 al 1818, aveva sostenuto che in Europa non vi è popolo più occupato dell'Italiano nelle pratiche religiose, e meno osservante dei doveri che il cristianesimo prescrive, e ciò per la falsa istruzione che dà il clero con gran danno della morale.

Il *Manzoni*, « convinto che la morale della Chiesa Cattolica è la sola morale santa e ragionata in ogni sua parte; che ogni corruttela viene anzi dal trasgredirla, dal non conoscerla o dall'interpretarla alla rovescia, » si diede tosto a confutare l'opera dello storico ginevrino colle sue *Osservazioni sulla morale cattolica*, delle quali la prima parte, che è la sola pubblicata dall'autore, usciva nel 1819.

---

(1) *Prima Prefazione al Génie du Christianisme.*

Non è una discussione speculativa, egli dice, si tratta di scegliere un partito: se la morale che la chiesa insegna portasse alla corruttela, converrebbe rigettarla, ma un tale effetto sarebbe per gli Italiani la più grande sventura.

La nostra causa è interessante: in tutte le questioni che toccano ciò che l'uomo ha di più serio, di più intimo, essa si presenta così naturalmente, che è più facile respingerla che dimenticarla: non c'è secolo in cui non abbia monumenti di una venerazione profonda, d'un amore prodigioso e d'un odio ardente e infaticabile: il vuoto che lascerebbe nel mondo il levarnela, è tanto immenso e orribile, che i più di quelli che non la vogliono per loro, dicono che conviene lasciarla al popolo, cioè a nove decimi del genere umano. Si tratta di decidere se una morale professata da milioni di uomini e proposta a tutti gli uomini, deva esser abbandonata, o conosciuta meglio, e seguita più e più fedelmente.

Così si dispone a confutare con calore l'opera del suo illustre avversario, a ribattere tutte le sue accuse ad una ad una. Ad ogni periodo di queste Osservazioni, dobbiamo ammirare la forza del convincimento, che all'autore deriva da studi accurati, da meditazioni profonde sulla Sacra Scrittura, sui Padri della Chiesa, sui grandi apologisti del cristianesimo, onde la logica delle sue argomentazioni è incalzante.

Il Sismondi aveva affermato che la filosofia morale è scienza assolutamente distinta dalla teologia; ha le sue basi nella ragione e nella coscienza. La Chiesa invece, osserva, s'impossessò della morale, come se fosse di suo puro dominio.

Il Manzoni risponde: quando Cristo disse agli apostoli: istruite tutte le genti, insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato, ingiunse espressamente alla Chiesa di impadronirsi della morale. Certo gli uomini hanno, indipendentemente dalla religione, idee intorno al giusto e all'ingiusto, le quali costituiscono una scienza morale; ma

questa scienza è incompleta, imperfetta, varia, in molte parti oscura, mancante di cognizioni importantissime intorno a Dio e intorno all'uomo, agli aiuti necessari; è questa scienza che Cristo pretese di riformare, quando prescrisse le azioni, quando regolò i sentimenti, le parole, i desideri, quando ridusse ogni amore e ogni odio a principî, che dichiarò eterni, infallibili, unici e universali. Egli allora unì la filosofia morale alle teologia; toccava alla Chiesa a separarle? La filosofia morale e la morale teologica hanno per oggetto lo stesso ordine di verità, per applicarlo nella pratica allo stesso ordine di fatti; non possono essere due scienze diverse: dove discordano, una sarà falsa, dove dicono lo stesso, sono una scienza sola. Non si può prescindere dal Vangelo nelle questioni morali; bisogna o rigettarlo, o metterlo per fondamento. Per ciò che riguarda la relazione tra la morale cattolica e i sentimenti umani retti, dice che le basi naturali della morale, cioè i sentimenti retti non possono mai essere in contraddizione colla legge di Dio, da cui vengono anch'essi. Non hanno alcun valore le frasi: « *umanamente* pensando... parlando... perchè non si danno tre sorte di giudizi: *veri*, *falsi umani*; ogni giudizio è vero o falso; non ci sono verità relative. Del resto questa filosofia morale non ha prodotto un convincimento unanime e perpetuo; la sua ricerca dei principi, non è riuscita a un solo e inconcusso ritrovato, le sue scoperte del bello, del giusto e del conveniente, non sono concordi. La filosofia morale ha variato e varia secondo i luoghi e i tempi, onde non si può opporla alla morale cattolica, che è una. Se nessuno di quei sistemi è riuscito mai vittorioso in una guerra così antica e sempre viva e rinascente, è perchè tutti sono inetti ad appagare il cuore e la mente. Una teoria morale completa non soltanto deve spiegare come alcuni possono aver fatto ciò che è costretta ad ammirare, a lodare, ma deve dare ragioni e motivi generali per consacrare certe massime: la preferenza alle cose giuste sulle piacevoli, il

sacrificio di se stesso, il dovere adempito, il bene fatto senza speranza di ricompensa nè di gloria. Altrimenti la parte più perfetta della morale diventa un' eccezione alla regola, una pratica che non ha la sua ragione nella teoria, è quasi una stravaganza di gusto. Si immagini qualunque sentimento di perfezione; esso si trova sul Vangelo; si sublimino i desideri dell'anima più pura da passioni personali fino al sommo ideale del bello morale; essi non oltrepasseranno la regione del Vangelo: e nello stesso tempo non si troverà un sentimento di perfezione, al quale col Vangelo non si possa assegnare una ragione assoluta, e un motivo preponderante. La morale della Chiesa cattolica è quella morale che sola potè farci conoscere quali noi siamo; che sola, dalla cognizione di mali umanamente irrimediabili, potè far nascere la speranza; quella morale, che tutti vorrebbero praticata dagli altri, che praticata da tutti, condurrebbe l'umana società al più alto grado di perfezione e di felicità, che si possa conseguire su questa terra: quella morale a cui il mondo stesso non potè negare una perpetua testimonianza di ammirazione e di applauso.

Nel capitolo — *degli odi religiosi* — al Sismondi che accusa i casisti di aver presentato all' esecrazione degli uomini tra i più colpevoli, gli eretici, gli scismatici, i bestemmiatori, e d' esser riusciti a eccitare contro di quelli l'odio più violento, il Manzoni fa osservare che la Chiesa non ha mai cessato di predicare che il *segno di vita è l'amare i fratelli*. È dottrina perpetua della Chiesa, che si devano detestare gli errori e amare gli erranti: e non c'è contraddizione fra questi due precetti.

Nella storia si trovano esempi d'influenza benefica e misericordiosa della dottrina cattolica. La religione cristiana insegna che una vita intera di meriti non basta a coprire una violenza. La religione di Cristo ci ha rivelato che nel dolore di un'anima immortale c'è qualche cosa d'ineffabile. Quando si ricordano gli uomini condannati alle fiamme,

col pretesto della religione, se alcuno per attenuare l'atrocità di quei giudizi, allega che i giudici erano fanatici, il mondo risponde che non si deve essere tali; se alcuno allega che erano ingannati, il mondo risponde che non bisogna ingannarsi, quando si pretende disporre della vita di un uomo; se alcuno allega che credevano di rendere omaggio alla religione, il mondo risponde che una tale opinione è una bestemmia. Ah! chi ha insegnato al mondo che Dio non si onora che con la mansuetudine e con l'amore, col dare la vita per gli uomini, che la volontà libera dell'uomo è la sola di cui Dio si degna ricevere gli omaggi? La storia del cristianesimo ha purtroppo esempi di odi e di guerre, ma *bisogna chiedere conto a una dottrina delle conseguenze legittime che si cavano da essa, e non di quelle che le passioni ne possono dedurre.*

A proposito *dei precetti della Chiesa*, il Manzoni nega con tutta la forza che la Chiesa abbia proposto i suoi precetti in sostituzione delle leggi della morale; anzi, afferma, non si potevano ideare precetti più conformi alla vera, all'intera, all'eterna morale: credersi dispensato da essa, osservando esteriormente alcuni di quei precetti, non può essere nella mente del cristiano, che una demenza irreligiosa. L'assassino mangia di magro con devozione! Oh! perchè c'è chi vuol essere omicida, la Chiesa non comanderà a tutti d'essere astinenti? Se si levassero i comandamenti della Chiesa, avremmo meno delitti? No, ma avremmo meno sentimenti religiosi. Se c'è tra cento qualche omicida, che mangi di magro, ebbene, è un uomo che spera ancora nella misericordia, ha ancora un lato accessibile al pentimento, una rimembranza di virtù. Del resto ogni atto di culto, che venga da un cuore privo di carità, è per la Chiesa superstizioso e menzognero.

Alcuni approfittano del precetto del digiuno e dall'astinenza di certi cibi in certi giorni, come di un mezzo di raffinamento; se questa millanteria di penitenza esce da

una vita di passioni e di delizie, e presenta un contrasto strano fra lo spirito dell' ubbidienza e l' intenzione della legge, ciò non autorizza a ridere della legge.

Il Sismondi *aveva scritto che col condannare la maldicenza, si impedisce a ciascuno di esprimere il giusto giudizio che deve discernere la virtù dal vizio: si impone silenzio alla verità, si accresce la diffidenza fra gli uomini.* Il Manzoni *dimostra che è eminentemente evangelico e morale l'insegnamento della Chiesa:*

« *dir male del prossimo è peccato* ».

Non certo l'amore della verità, il desiderio di fare un giusto discernimento fra la virtù e il vizio sono i motivi che determinano a dir male del prossimo, egli dice. Nei discorsi oziosi degli uomini, dove la vanità di ciascuno, che vorrebbe occupar gli altri di se, trova ostacolo nella vanità degli altri, che tendono allo stesso fine, richiama tutta l'attenzione colui che dice male del prossimo; e ciò perchè tante passioni si ripromettono un tristo sollievo!

È *l' orgoglio* che tacitamente ci fa supporre la nostra superiorità nell'abbassamento degli altri, che ci consola dei nostri difetti col pensiero che altri ne abbiano dei simili o dei peggiori, è l'*invidia,* che si rallegra del male, che respira più liberamente quando una bella riputazione sia macchiata; è l'*odio*, che ci rende facili sulle prove del male; è l'*interesse*, che fa odiare i concorrenti di ogni genere. E la religione non deve condannare queste passioni? Come entrerebbero nell'edificio d'amore e di umiltà, ch'essa vuole innalzare nel cuore di tutti gli uomini? Il Vangelo, tutto franchezza e dignità, abbomina tutte le strade coperte, per le quali si nuoce senza esporsi: nella maldicenza invece, c'è un carattere di viltà, che la rende simile a una delazione segreta.

La maldicenza è davvero una specie di censura, che serve a tenere gli uomini nel dovere? Non è possibile: qui si tratta di un tribunale composto di giudici interessati

contro l' accusato, dove l'accusato non è confrontato nè sentito, dove chi volesse prendere le sue difese, sarebbe scoraggiato e deriso, dove tutte le prove senza alcun esame sono buone. La maldicenza rende peggiore chi parla, chi ascolta, e anche chi ne è l'oggetto. Infatti se vien colpito un innocente, che percorrendo la strada erta della probità, si proponeva per fine l'approvazione degli uomini, egli vedendo la virtù sconosciuta in sè, incomincia a credere che sia un nome vano, incomincia a odiare.....

Ah! se la diffidenza regna fra gli uomini, la facilità di dir male ne è una delle principali cagioni: colui che ha visto un uomo stringere la mano a un altro col sorriso dell'amicizia sulle labbra, e che lo sente poi farne strazio dietro le spalle; come non sarà indotto a sospettare che in ogni espressione di stima e d'affetto possa esser nascosta un' insidia?

Quegli a cui vien riferita la mormorazione fatta contro di lui, anche se è colpevole, vi vede sempre un'ingiustizia, che egli solo può conoscere, perchè ha operato in circostanze, delle quali egli solo abbraccia il complesso; mentre il censore forse biasima un uomo, solamente perchè non ha fatto ciò che farebbe lui, forse, perchè non ha le sue stesse passioni. Il censurato non pensa a riformarsi, ma si volge a esaminare la condotta del suo detrattore, a cercare in quella un lato debole aperto alla recriminazione; l'imparzialità è rara in tutti, ma più negli offesi. Così si stabilisce una miserabile guerra, una continua faccenda nell'esaminare e propalare i difetti altrui, che accresce la noncuranza dei propri.

Così sempre nelle sue argomentazioni il Manzoni è forte, acuto, diligente osservatore dei fatti, delle loro conseguenze lontane, o prossime, delle loro cause, palesi od oscure, o incerte; è profondo conoscitore dell'animo umano.

Nella sua confutazione, egli spera di aver dimostrato

che gli abusi che possono esistere in Italia nell'applicazione della dottrina cattolica, non derivano dall'insegnamento della vera dottrina; che dai veri cristiani quegli abusi sono combattuti e denunziati, e sarebbero aboliti affatto e per sempre, se l'uomo non avesse il terribile potere di alterare a se stesso la verità, e di piegare le dottrine alle passioni. Per rimediare a questo, come a tutti i mali morali, è necessario, dice, *studiare quella dottrina e con amore per intenderla rettamente.* Raccomanda quindi agli Italiani di non abbandonare la morale che professano, ma di studiarla meglio e seguirla più fedelmente.

Il Sismondi dopo aver letto quelle Osservazioni, diceva di esserne ammirato, ma non convinto: paragonava sè e il Manzoni a due spadaccini che combattono al buio: « non « diamo lo stesso senso alle parole, non abbiamo di mira « le stesse idee », egli dice.

Io non comprendo bene come il Sismondi, non certo in mala fede, abbia potuto dichiarare che il libro del Manzoni non era riuscito a convincerlo. « Non diamo lo stesso senso alle parole, non abbiamo di mira le stesse idee ».

Ma il Manzoni non ha trattato in generale argomenti che possano dar luogo a varie interpretazioni: non ha avuto per fine di dimostrare che gli articoli di fede che i cattolici hanno desunto dalle sacre carte sono più attendibili degli articoli di fede dei protestanti. Sui dogmi egli non si è indugiato, neppure su quello dell'infallibilità del Pontefice, che di solito è il punto di partenza delle discussioni fra cattolici e protestanti.

Non tutti forse sentiranno di poter accogliere tutte le asserzioni del Manzoni; egli volle dimostrare ingiusta quest'accusa: « l'istruzione religiosa cattolica in Italia è « funesta alla morale ». A me pare che il nostro autore sia veramente riuscito nel suo intento; che nessuno, il quale abbia studiato le sue argomentazioni, possa ancora dubitare della bontà della causa che egli ha voluto difendere.

Il Genio del Cristianesimo

L' Apologia del cristianesimo dello Chateaubriand è molto diversa! Nell'introduzione al — *Génie du Cristianisme ou Beautés de la religion chrétienne* — dopo aver accennato ai più accaniti nemici della religione di Cristo, *les hérésiarques, les sophistes et ces hommes en apparence frivoles, qui détruisent tout en riant,)* i quali avevano fatto credere al mondo, che il cristianesimo èra un culto nato dal seno delle barbarie, assurdo nei suoi dogmi, ridicolo nelle sue cerimonie, un culto « dont la chute ne pouvait arriver « trop tôt pour les douceurs de la vie », biasima gli apologisti che perdettero il tempo per discutere sui dogmi. Senza dubbio passando di conseguenza in conseguenza, si creava un fondamento solido alle verità della fede: ma questo metodo se era buono nel diciassettesimo secolo, egli dice, non ha più alcun valore ai nostri giorni; « il fallait « prendre la route contraire, passer de l' effet à la cause; « ne pas prouver que le christianisme est excellent, parce « qu' il vient de Dieu, mais qui il vient de Dieu, parce « qu' il est excellent ».

Si doveva provare che di tutte le religioni, la cristiana è la più poetica, la più umana, quella che più favorisce la libertà, le arti, le lettere; che il mondo moderno a lei tuttto deve: Si doveva mostrare che la sua morale è divina, che il cristianesimo è amabile nella sua dottrina, nel suo culto, « on devait dire qu' elle favorise le génie, épure le goût, « développe les passions vertueuses, donne de la vigueur « à la pensée, offre des formes nobles à l'écrivain et des mou- « les parfaits à l'artiste, qu'il n'y a point de honte à croire « avec Newton et Bossuet, Pascal et Racine; enfin il fallait « appeler tous les enchantements de l'immagination et tous

« les intérêts du coeur au secours de cette même religion « contre laquelle on les avait armés. Ici le lecteur voit « notre ouvrage. »

Egli intende a dimostrare che il cristianesimo è sublime per l'antichità dei suoi ricordi, che risalgono alla culla del mondo, ineffabile nei suoi misteri, adorabile nei suoi sacramenti, interessante nella sua storia, ricco nelle sue pompe: a quanti poeti e oratori e filosofi e storici non ha ispirato capolavori! e quante cose non dicono le sue vecchie chiese gotiche, le sue preghiere, le sue cerimonie superbe! e i solitari della Tebaide coi loro rifugi per gli infelici? e i missionari alla Cina, al Canada, al Paraguay? tutto serve alla causa dello Chateaubriand: sorrisi della culla, lacrime della tomba.... ora si trattiene sulle cime del Libano col monaco Maronita, ora colla suora di carità veglia al letto di un ammalato. « Homère vient se placer auprès de Milton; « Virgile à coté du Tasse; les ruines de Memphis et d' A- « thénes contrastent avec les ruine des monuments chrétiens, « les tombeaux d' Ossian avec nos cimitiéres de campagne; « et quand notre sujet nous force de parler du dogme de « l'existence de Dieu, nous cherchons seulement nos preuves « dans les merveilles de la nature..... Dieu ne défend pas « les routes fleuries, quand elles servent à revenir à lui, « et ce n' est pas toujours par les sentiers rudes et sublimes « de la montagne que la brebis égarée retourne au bercail ».

Ecco la natura dell'apologia dello Chateaubriand.

Il Genio del cristianesimo è diviso in quattro parti: nella prima lo Chateaubriand considera il cristianesimo nei suoi misteri e nei suoi sacramenti; nelle altre nei suoi effetti, siguardo all' influenza che esercita nell' arte e nella morale; e precisamente all'estetica dedica la seconda e la terza parte, alla morale la quarta.

La prima parte è la più debole in tutta l'opera. L'autore mostra di non aver fatto studi profondi nè in metafisica nè in teologia, di conoscere superficialmente anche la Bibbia;

solo si compiace dei bei quadri e delle immagini vaghe; non cerca il valore intrinseco dei miti: le sue osservazioni spesso sono puerili.... per es. nel libro che tratta dell' esistenza di Dio, che è uno dei migliori per lo stile, tiene un gran conto delle cause finali, degli uccelli migratori, che giungono a noi quando la terra è spoglia di frutti per essere mangiati..... Egli non cura mai l' esattezza: quando vuol dimostrare la superiorità delle leggi del decagolo su quelle degli antichi legislatori, incomincia con descrivere Mosè, che discende dalla montagna colle tavole sacre: poi cita le leggi dei profani senza alcuna precisione: quelle di Pitagora ad es. le riferisce mutile e tronche; quelle di Platone non trovano posto nel Genio del Cristianesimo, perchè « *non furono mai messe in pratica* ».

La seconda e la terza parte del Génie costituiscono quasi un trattato di *estetica cristiana*, o meglio, come dice l'autore stesso, *una poetica cristiana:* (egli conosce poco le arti, e s'interessa sopratutto delle lettere).

Nei suoi precetti di estetica ha vedute ampie, nuove, geniali veramente; come quando esce in questi giudizi: « Ce ne sont pas toujours les choses purement naturelles « qui touchent: le coeur humain veut plus qu' il ne peut; « il veut sur-tout admirer; il a en soi-même un élan vers « une beauté inconnue, pour laquelle il fut créé dans son « origine ».

« Un petit lac ne ravage pas ses bords, et personne « n'en est étonné, son impression fait son repos; mais on « aime le calme sur la mer, parce qu' elle a le pouvoir « des orages, et l' on admire le silence de l' abîme parce « qu' il vient de la profondeur même des eaux ».

I suoi giudizi critici qualche volta sono veri, profondi, giusti: per esempio a proposito di Voltaire: « Il charme « et fatigue par sa mobilité; il vous enchante et vous dé- « goûte: on ne sait qu' elle est la forme qui lui est propre;

« il serait insensé s' il n' était si sage, et méchant si sa « vie n' était remplie de traits de bienfaisance ». (1)

Così quando accenna ai principali caratteri degli scrittori dei vari tempi: « Les modernes sont en général plus « savants, plus delicats, plus déliés, souvent même plus « interessants dans leurs conpositions que les anciens: mais « ceux-ci sont plus simples, plus augustes, plus tragiques, « plus abondants, et sur-tout plus sûrs, ont une imagination « plus noble: ils ne savent travailler que l' ensemble, et « négligent les ornements.... Les latins placés entre la Grèce « et nous, tiennent à-la-fois des deux manières: à la Grèce « par la simplicité des fonds: à nous, par l' art des dé- « tails. C' est peut-être cette heureuse harmonie des deux « goûts, qui fait la perfection de Virgile ». (2).

Però neppure in letteratura le sue idee sono chiare, sono coerenti sempre, tali insomma da costituire una teoria completa. Si era proposto di dimostrare che la religione cristiana era « la plus poétique, la plus favorable aux let- « tres et aux arts, » perciò fu costretto a ravvicinare continuamente le letterature antiche alle moderne: ma in questo raffronto i moderni non hanno sempre la superiorità; anzi nella ammirazione per gli antichi, Chateaubriand qualche volta dimentica perfino la sua tesi: molte delle sue pagine più belle sono dedicate a Omero e a Virgilio.

Per l'epopea, ha quattro poemi moderni da contropporre agli antichi: La Divina Commedia, la Gerusalemme Liberata, il Paradiso Perduto e la Messiade.

Della Divina Commedia, osserva che « les beautés de « cette production bizarre découlent presqu' entièrement du « christianisme; ses défauts tiennent au siècle et au mauvais « goût de l'auteur » (3)

---

(1) *Génie du Christianisme*. Partie seconde Liv. I. Chap. I.
(2) *Génie du Christianisme*. Partie Seconde Liv. II. Chap. II.
(3) *Génie*.... Partie II. Liv. I. Chap. II.

Chateaubriand conosceva poco Dante, eppure la Divina Commedia è creazione essenzialmente cristiana! ammira molto la Gerusalemme Liberata, che è un poema in cui hanno gran parte i sentimenti cristiani, ma in cui dominano elementi profani. Però il Tasso, a suo avviso, « demeure « nécessairement au dessus de Virgile ».

Lo Chateaubriand riesce a provare che la religione cristiana può ispirare opere poetiche, bellezze nuove, ma non riesce a dimostrare che la musa cristiana sia superiore alla pagana. I due libri sui caratteri e sulle passioni sono i più interessanti. Lo Chateaubriand fu il primo a fare un raffronto fra i caratteri e le passioni umane nei poeti antichi e nei poeti cristiani. Per il carattere di *due sposi*, confronta Penelope e Ulisse di Omero con Adamo ed Eva di Milton; per quello di *padre*, al Priamo di Omero, non trova da contrapporre che il Lusignano di Zaira: per quello di *madre*, studia l'Andromaca di Racine e quella di Euripide: nella madre di Racine « la sensibilité est beaucoup « plus developpée, plus délicate et plus tendre.... le rôle de « la femme a été purifié par le christianisme ». Il vero *figlio* cristiano è costretto a cercarlo ancora in Voltaire, in Guzman; cosi la *figlia* da confrontare con Ifigenia è Zaira.

Riguardo all'influenza del cristianesimo sulle passioni, Chateaubriand osserva che poichè la religione di Cristo vuol reprimerle, esse acquistano un'energia più intensa nella lotta contro il dovere; di qui « un nouvel interêt poétique »; il dramma moderno perciò egli trova molto superiore all'antico. Al cristianesimo è dovuto perfino « le développement « de la passion de l'amour! »

Purificando l'animo umano, il cristianesimo ha introdotto anche nella passione qualche elemento nobile; inoltre insegnando agli uomini il rispetto per la donna, ha dato all'amore un oggetto più elevato: ma forse Chateaubriand

cade nell'esagerato, se trova l' influenza dello religione di Cristo perfino nella passione furente della Fedra di Racine.

Lo Chateaubriand ha il merito di aver fatto sentire egli per la prima volta le bellezze poetiche e letterarie della Bibbia.

La quarta parte del Genio del Cristianesimo, dedicata al culto, è nuova e interessante. Specialmente sono belli i capitoli sulle missioni, sulle descrizioni delle feste cristiane, la Fête Dieu, les Rogations.... Sono commoventi i quadri che hanno per soggetto i prodigi della carità dei cristiani, delle suore di carità negli ospedali. Da ultimo accenna ai progressi che per i cristiani si fecero nell' agricoltura, nelle arti, nelle industrie, nelle scienze, e all' influenza che la religione di Cristo esercitò sulle leggi civili, sulle criminali, sulla politica.

La critica fondamentale che si fa sempre al Genio del Cristianesimo, è questa: o quel libro è un'opera dogmatica o un' opera letteraria: se è un' opera dogmatica, tutte le immagini profane che in essa si trovano, sono inopportune, anzi la religione le condanna; se è un'opera letteraria, tutta la parte dogmatica è inutile. Se la poesia non è contraria al cristianesimo, nè alle pompe cattoliche, il cristianesimo non si interessa di poesia, se non indirettamente, pei suoi ideali morali; ha altri fini più seri: ridotto ai suoi mezzi, non cura la forma, è modesto, elevato per i suoi principi, sublime per i cuori semplici. Dicono che bisogna studiare il Cristianesimo nella santità della sua morale, nella profondità dei suo dogmi! che la stessa parola - *génie* - è troppo profana per la religione, che non è un dono naturale, una passione mondana.

Su questo punto specialmente lo Chateaubriand intese a difendersi nella sua - *Difesa del Genio del Cristianesimo.* - Dice che il suo Génie sarebbe stato un fuor d'opera all'epoca di Massillon, ad esempio, ma non al suo tempo; dopo che il cristianesimo era stato trattato coll'ironia e col disprezzo,

conveniva fare un libro non per i teologi, per i sapienti, per i filosofi, ma per i giovani, per le donne « pour les « gens du monde »..... « on m' object que je veux faire du « christianisme une mode; plût à Dieu qu' elle fût de mode « cette divine religion ! »

Avevano attaccato il cristianesimo con armi mondane, specialmente con quella del ridicolo « la religion a été atta- « chée par toutes les armes, depuis le pamphlet jusqu' à « l'in-folio. Un livre religieux paraissait-il, l' auteur était « à l'instant couvert de ridicule »; come combattere questi avversari fino allora intangibili? Lo Chateaubriand non ha torto; e del resto egli stesso riconosce di non aver fatto un'apologia nel vero senso della parola, ma piuttosto un' opera di preparazione alla rigenerazione cristiana, che altri più forti di lui avrebbero potuto fare: era necessario sedurre le immaginazioni, commuovere i cuori, prima di poter vincere gli animi. Il Genio del Cristianesimo trionfò ai suoi tempi: tutti in Europa lo lessero e lo tradussero.

Chateaubriand invita i popoli ad ammirare la religione di Cristo in nome della poesia, il Manzoni vuole che amiamo la morale di Cristo in nome dell'umanità. Chateaubriand intende a dimostrare che il cristianesimo abbellisce la vita, e questa frase di Montesquieu volle sul frontespizio dei cinque volumi del suo libro: « Chose admirable! la religion chrétienne, « qui ne semble avoire d' objet que la félicité de l' autre « vie, fait ancore notre bonheur dans celle-ci ».

Manzoni esorta gli uomini a seguire la morale cattolica, perchè è la sola che si concili colla ragione: con una logica coerente ed efficace prova che la religione cristiana ha rivelato l'uomo all'uomo, ed insegna a disprezzare le cose di cui gli uomini si valgono per far servi gli altri; celebra la religione cristiana per l'efficacia che esercita nella vita..... « È una strada così fatta, che da qualunque labirinto, da qualunque precipizio l'uomo capiti ad essa, e vi faccia un

passo, può d'allora in poi camminare con sicurezza e di buona voglia, e arrivar lietamente a un lieto fine. »

L' apologia del cristianesimo di Manzoni è diversa dalla apologia del cristianesimo di Chateaubriand, perchè l'animo e l'ingegno di Manzoni hanno caratteri diversi dall' animo e dall' ingegno di Chateaubriand. I contatti letterari fra loro sono scarsi.

A. *Sentimenti religiosi del Manzoni e sentimenti religiosi dello Chateaubriand. Manzoni e il* **vero**, *Chateaubriand e il* **bello.**

Nessuno mai ha potuto dubitare della sincerità dei sentimenti del nostro Manzoni: egli del cristianesimo fece come l'anima della sua anima.

Dello Chateaubriand invece il Sainte-Beuve senti di poter dire che era un epicureo dall' immaginazione cattolica (1), di poter dubitare che fosse un convertito interessato, che avesse scritto il Génie du Christianisme per « l' à propos » che doveva facilitargli la « victoire éclatante. Il y avait « en 1800 un grand rôle à prendre d'avocat poétique du chri- « stianisme; l' auteur se sentit la force, le saisi et y pré- « cipita » (2). Chateaubriand per lui è in realtà uno scettico: « il ne tient à la vérité sur rien. (3)

Negli anni anteriori alla rivoluzione, aveva partecipato a tutte le idee dei filosofi di quel tempo. Gli orrori della

---

(1) *Sainte-Beuve* - Chateaubriand et son groupe littéraire sous l' Empire - 1860 - Vol. I. pag. 87.

(2) *Sainte-Beuve* - op. cit. pag. 295.

(3) *Sainte-Beuve* - op. cit. pag. 159.

rivoluzione nella quale perdette una parte della sua famiglia, non gli avevano fatto modificare le opinioni; infatti « l'Essai « sur les révolutions » uscito a Londra nel 1797 è informato alla filosofia del XVIII secolo. V'ha di più: il Sainte-Beuve ebbe fra le mani un esemplare dell'Essai, con alcune note marginali manoscritte di Chateaubriand stesso, che non devono essere anteriori al 1798. D'altra parte sappiamo con certezza per una lettera di Chateaubriand a Fontanes, che nell'ottobre del 1799 una parte del Génie du Christianisme era già stata scritta. Vi sarebbe un anno di tempo per questo rivolgimento cosi profondo di idee e di sentimenti: incredulità e fede.

Nel primo testo dell' Essai aveva scritto: « Dio, la « materia, la fatalità non fanno che una cosa » e in nota aveva aggiunto: « Ecco il mio sistema, ecco ciò che io credo..... qualche volta vorrei credere all' immortalità dell'anima; ma la ragione mi vieta di ammetterla. L'altro mondo non vale più di questo, non dobbiamo desiderare di sopravvivere alle nostre ceneri, moriamo completamente. Cette vie si dure doit corriger de la manie d'être..... Dicono che Dio ci ha fatto liberi, ma ha egli previsto che io cadrei? Si, è indubitabile: il vostro Dio è un tiranno, orribile, assurdo.... e in nota scriveva: « Cette objection est insoluble et renverse de fond en comble le système chrétien. Au reste, personne n' y croit plus. »

Ebbene è lo stesso Chateaubriand, che un anno più tardi pieno di entusiasmo, si fa apostolo eloquente del cristianesimo. E nella prefazione al Genio del cristianesimo dichiara di essersi convertito alla fede, perchè il suo Essai (libro non empio, dirà nella prefazione del 1826, ma ispirato dal dubbio e dal dolore) aveva vivamente contristato sua madre, che usciva allora dalle prigioni del terrore. Una sua sorella, madame de Farcy, gli aveva comunicato questa notizia nella lettera in cui gli annunciò la morte della madre: « quando cesserai di essere l' oggetto delle nostre sollecitu-

« dini, noi saremo morte: se sapessi quante lacrime i tuoi « errori hanno fatto spargere alla nostra buona madre, « forse apriresti gli occhi e rinunceresti a scrivere ». (1)

A François de Chateaubriand pervenne quella lettera quando anche la sorella che l'aveva scritta non era più; ed egli dichiara: « Ces deux voix, sorties du tombeau, « cette morte qui servait d' interprète à la morte, m' ont « frappé; je suis devenu chretien. Je n' ai point cédé, j' en « conviens, à de grandes lumières surnaturelles; ma con- « vinction est sortie du coeur! J' ai pleuré et j' ai cru. (2)

Ora si sa che Madame de Farcy morì il 22 luglio del 1799, e colla data dell'Agosto del 1799 Chateaubriand scriveva a Fontanes una lettera per raccomandargli i fogli che giravano a Parigi di un' opera « qui a pour titre — « De la religion chretienne par rapport à la morale et aux « beaux arts. — Cet octavo de grandeur ordinaire, et for « mant un volume d'environ 430 pages, est une sorte de « réponse indirecte au poème de la guerre des Dieux et « aux autres livres de ce genre. »

Dal luglio all' agosto! Gli sarebbe mancato il tempo per comporre quel libro. Non la lettera di sua sorella adunque operò in lui tanto rivolgimento di spirito!

Léon Séché (3) ritiene che sull'animo dello Chateaubriand debba aver esercitato una profonda influenza la sua amicizia con Fontanes, il quale dal 1790 al 1795 era ridivenuto credente. È un'opinione verosimile.

François de Chateaubriand ebbe da natura un animo molto sensibile; le scosse della sua vita morale lo avevano abbattuto colla violenza di febbri gagliardissime; le sue passioni erano terribili; la malattia del secolo, quella noia

---

(1) *Sainte-Beuve* op. cit. Vol. I. pag. 169.
(2) *Prefazione al Genio del Cristianesimo,*
(3) *Léon Séché* - Études sur Sainte-Beuve - 1905.

senza confini, senza conforto, aveva esulcerato anche il suo cuore; gli eventi che sconvolsero la Francia, avevano lasciato impressioni indelebili nella sua fantasia eccitata.

In Atala scriveva: « Si en abordant sur les rivages de « l'Europe, votre oreille eût été frappée de ce longue cri « de douleur qui s'élève de cette vielle terre qui n'est que la « cendre des morts, petrie avec les larmes des vivents.....

Nell'Essai gridava con ironia crudele; « Profitton « donc de peu d'instants que nous avons à passer sur ce « globe pour connaître à moins la vérité. Si c'est la vérité « politique que nous cherchons, elle est facile à trouver. Ici « un ministre desposte me baîllonne, me plonge au fond « des cachots, où je reste vingt ans sans savoir pourquoi, « échappé de la Bastille, plein d'indegnation, je me pré- « cipite dans la démocratie: un antropophage m'y attende à la « guillotine. Le Republicain sans cesse exposé à être pillé, « volé, déchiré, par un populace furieux, s'applaudit de son « bonheur; le sujet, tranquille esclave, vante les bons repas « et les caresses de son maître. O homme de la nature, c'est « toi-seul qui me faie glorifier d'être homme! »

« Dans le monde que d'ami ont pressé le soir un ami « sur leur coeur et ne l'ont plus retrouvé à leur reveil..... « Nous sommes ici-bas comme au spectacle: si nous détour- « nons un moment la tête, le coup de sifflet part, les palais « enchantés s'évanouissent; et lorsque nous ramenons les « yeux sur la scène, nous n'apercevons plus que des déserts « et des acteurs inconnus. » (1) « Un misérable est un « objet de curiosité pour les hommes; on l'examine, on aime « à toucher la corde des angoisses pour jouir du plaisir « d'étudier son coeur au moment de la convulsion de la « douleur..... La première règle est donc de cacher ses

---

(1) *Essai sur les révolutions* - Vol. II. - pag. 89 - ediz. 1827.

« pleurs. Qui peut s'intéresser au récit de nos maux? Les « uns les écoutent sans les entendre, les autres avec mali- « gnité..... La seconde règle consiste à s'isoler entièrement.. .. « La societé est l' ennemie naturelle du malheureux; sa « maxime est: infortuné-coupable..... Troisième régle: Fierté « intraitable. L'orgeuil est la vertu du malheur » (1).

Egli si era provato a vivere da selvaggio; passò alcuni mesi esule volontario in America, volle godere della pace santa in quelle religiose foreste..... ma la tempesta egli l'aveva nel cuore. Anche là i piedi gli scottavano; risolcò l'Oceano, toccò le spiaggie brumose dell' Inghilterra; qui il cielo era grigio e triste: « mais ici du moins il y avait « des vents de mer ou des calmes » (2). Vi si trattenne qualche anno.

Viveva a Londra povero, malato, faceva traduzioni il giorno per guadagnarsi di che vivere, scriveva per se durante la notte. Era giovine, ma sempre triste, misantropo! Pochi avranno desiderato di avvicinarsi a lui, che pure aveva tanto bisogno di sentirsi amato. Quando nel 1797 finalmente incontrò Fontanes, che sapeva comprenderlo, dovette abbandonarsi a lui e subire intero il fascino dell'amicizia; « mon esprit fatigué et malade se délasse « avec un esprit sain et reposé » (3). Il Séché riferisce in proposito queste notizie: Chateaubriand e Fontanes si erano conosciuti in altri tempi a Parigi, anzi Chateaubriand conservava un ricordo molto vivo di certi pranzi in cui Fontanes gli aveva dato per commensali Ginguéné Parny et La Harpe; ma dopo il 1789 si erano perduti di vista, e la rivoluzione aveva scavato fra di loro un abisso. Ritrovatisi, avran parlato, osserva il Séché, degli uomini e delle

---

(1) *Essai* - Vol. II. - pag. 185 e seg.
(2) *Mémoires d'Outre - Tombe 1849* - Vol V. - pag. 66.
(3) *Mémoires d'Outre-Tombe, 1849* - Vol. V. - pag. 360.

cose di Francia, degli amici comuni, della filosofia. Ginguènè era ancora fermo nel filosofismo, ma La Harpe dopo il 1894 aveva ripudiato pubblicamente i suoi principi anti-religiosi; anche Joubert si era ricreduto, e Joubert era il miglior amico di Fontanes, era un dotto che conosceva bene la Grecia e l'antichità pagana, di cui anche lo Chateaubriand era innamorato.....

Lo Chateaubriand lesse a Fontanes a Londra alcuni brani dei suoi scritti, come si deduce da una lettera di Fontanes del 1798: « Ciò che m'avete letto è degno di ammirazione, non uscirà più dalla mia memoria » (1).

Alludeva ai brani sur le clocher, le tombeau dans l'arbre, le coucher du soleil en plein mer, le couvent au bord d'un grève, che Fontanes cita in un'altra lettera.

Chateaubriand e Fontanes si scambiarono lettere affettuosissime: Fontanes scriveva all'amico nel luglio del 1798: « Vous êtes la seconde personne à qui dans le cours de ma « vie j'ai trouvè une imagination et un coeur »; e Chateaubriand gli rispondeva: « Vous êtes la primière qui ayez rempli « toutes les conditions que je cherchai dans un homme: tête, « coeur, caractère; tout j'ai trouvé en vous à ma guise, et je « sens que dèsormais je vous suis attachè pour là vie ».

Nel 1822 scriveva a proposito di Fontanes: « un homme « dont je dèplore aujourd'hui la perte, un homme qui fu mon « guide dans les lettres et de qui l'amitié a ètèun des hon« neurs comme une des consolations de ma vie » (2). Nel 1800 Fontanes nell'avant-propos inedito al quinto canto di Lucrezio, trattò della necessità di far risorgere la religione di Cristo, degli argomenti che sarebbe stato opportuno di addurre, delle doti dello scrittore. A giudizio del Sainte-Beuve tracciò il piano più perfetto del Genio del Cristianesimo.

---

(1) *Séché* op. cit. pag. 263.
(2) *Mémoires d' Outre-Tombe* Vol. II. - pag. 121.

Certamente per ciò che riguarda il ritorno di Chateaubriand ai principi religiosi, deve aver avuto molta parte l'influenza dell'amicizia di Fontanes. Però quel rivolgimento di spirito anche per Chateaubriand deve essere stato preparato da una crisi lenta che si elaborava nel suo animo.

Dapprima nell' Essai si rivelò non solo anticristiano, ma fatalista, non credente neppure all'immortalità dell'anima: ma poi nelle note marginali manoscritte, confuse con osservazioni da incredulo, scrisse certe ritrattazioni che riflettono i dubbi, i pentimenti del suo animo titubante.

A questo periodo del testo: « Nous n'apercevons presque « jamais la réalité des choses, mais leurs images réfléchies « faussement par nos désirs ; et nous passons nos jours à peu « près comme celui qui, sous notre jone nuageuse, ne verrait « le ciel qu'à travers ces vitrages coloriés qui trompent l'oeil, « en lui présentant la sérénité d'une plus douce latitude », (1) corrisponde nel margine questa nota: « Ceci est trop, il « faut le retrancer ».

Attraverso ai suoi pensieri arditi, i dubbi si spingono sempre più. Dopo aver fatto un elogio all' Emilio di Rousseau, accorgendosi che i principi morali e politici di quell'opera, avevano contribuito a ridurre la Francia in rovina, pensava « que la vérité n' est pas bonne aux hommes « méchants; qu'elle doit demeurer ensevelie dans le sein du « sage » (2).

Se avesse potuto essere discepolo di Rousseau, dice che avrebbe esortato il suo maestro a tacere. « Ne préci- « pitons point le cours des choses par nos opinions. Un « gouvernement est-il mauvais? une religion superstitieuse? « laissons agir le temps, il y remédiera mieux que nous » (3)

---

(1) Sainte-Beuve op. cit. vol. I. pag. 160.
(2) Sainte-Beuve op. cit. vol. I. pag. 158.
(3) Essai vol. II. pag. 265.

Gli Enciclopedisti minano l'edificio, ond'egli si spaventa, e inclina a una specie di cristianesimo sociale, quando scrive: « Siamo uomini liberi: impariamo a disprezzare i pregiudizi della nascita e delle ricchezze, ad elevarci al disopra dei grandi e dei re, a onorare la povertà e la virtù; diamo energia al nostro animo, nobiltà al nostro pensiero; » « portons partout la dignité de notre caractère dans l'infortune ». Qualche raggio di luce penetra in quell'orizzonte ottenebrato: « Tutto è caso, fatalità nel mondo » scriveva nell'Essai, « vi è forse un Dio, ma è il Dio di Epicuro, troppo grande, troppo felice per occuparsi di noi »: ma nel margine pone questa nota da credente: « Pardonne à ma faiblesse, père de miséricorde »..... Si dispone a scrivere il Genio del Cristianesimo. Ma lo Chateaubriand non accenna a tutto questo: « Ces deux voix sorties du tombeau, cette morte qui servait d'interprète à la morte, m'ont frappé: je suis devenus chrétien ». Era poco sincero! Adduce quell'argomento, perchè più atto a commuovere! Egli non era filosofo, non sapeva vedere a fondo nei cuori; anzi malediceva a quella scienza « qui cherche trop à pénétrer la nature de l'homme, « et à trouver le fond partout. Il ne faut pas toujours « laisser tomber la sonde dans les abîmes du coeur: les « vérités qu'il contient sont du nombre de celles qui demandent le demi-jour et la perspective »; (1) onde concepiva benissimo le conversioni miracolose.

Nel Genio del cristianesimo dove tratta dei benefici recati dai missionari al Paraguay, scrive che poichè quei selvaggi erano molto sensibili alla musica, i missionari per conquistarli, salivano alcune navi e solcavano il fiume cantando. Gli Indiani accorrevano alle rive per ascoltar meglio quel canto, e molti si gettavano nelle onde per seguire a nuoto la navicella incantata « l'arc et la flèche

---

(1) *Génie du Christianisme* - Seconde Partie - Livre III. - Chap. I.

« échappait à la main du sauvage: l'avant- goût des vertus « sociales et les premières donceurs de l'humanité entraient « dans son âme confuse, il voyait sa femme et son enfant « pleurer d' une joie inconnue bientôt subjugué par un « attrait irrésistible, il tombait au pied de la croix, et « mêlait des torrents de larmes aux eaux régénératrices qui « coulaient sur sa tête » (1).

Non ci richiama alla mente il Carme del nostro Foscolo Le Grazie?

. . . . . Solo
Quando apparian le Grazie i cacciatori,
E le donne, e le Vergini e i fanciulli,
L' arco e' l terror deponeano, ammirando.

Non solo i selvaggi del Paraguay, ma anche un italiano, il capitano Carafa a Napoli, narra lo Chateaubriand, il giorno in cui udì cantare una giovine monaca « il fut « touché jusqu' aux larmes de la douceur de sa voix: il « jugea que le service de Dieu doit être plein de délices, « puisqu' il donne de tels accents à ceux qui lui ont con- « sacré leurs jours » (2); anch' egli perciò volle finire la vita in un chiostro.

Oh il nostro Manzoni conosce più a fondo il cuore dell' uomo!

« A chi dicesse che la poesia è fondata sull' immaginazione e sul sentimento e che la riflessione la raffredda, si può rispondere, osserva il Manzoni, che più si va addentro a scoprire il vero nel cuore dell'uomo, piú si trova poesia vera » (3).

Quando descrive la conversione dell'Innomimato, delinea e colorisce quel carattere, narra la storia del suo perso-

---

(1) *Génie du Christianisme* - Quatrième Partie - Livre IV. - Chap. IV.
(2) *Génie* - Quatrième partie - Liv. VI. - Chap. II.
(3) *A. Manzoni* - opere inedite o rare - vol. III. - pag. 197.

naggio, in modo che il ravvedimento di costui si può intendere come l' esito di un processo psichico naturale, quantunque il Manzoni creda alla grazia che soccorre e compie la natura, quantunque faccia dire al cardinale Federico e alla buona donna che andò a prendere Lucia al castello, che il Signore aveva toccato il cuore a quel potente.

Già da qualche tempo, prima di vedere Lucia, l' Innominato incominciò a provare, se non un rimorso, una cert' uggia delle sue scelleratezze..... Una certa ripugnanza, provata nei primi delitti, e vinta poi, e scomparsa quasi affatto, tornava ora a farsi sentire. Ma in qnei primi tempi l'immagine d'un avvenire lungo, indeterminato, il sentimento di una vitalità vigorosa, riempivano l'animo di una fiducia spensierata: ora all' opposto, i pensieri dell' avvenire erano quelli che rendevano più noioso il passato. Invecchiare! morire! e poi? E, cosa notabile! l'immagine della morte, che in un pericolo vicino, a fronte d'un nemico, soleva raddoppiare gli spiriti di quell' uomo, e infondergli un'ira piena di coraggio, quella stessa immagine apparendogli nel silenzio della notte, nella sicurezza del suo castello, gli metteva addosso una costernazione repentina.... quell'immagine veniva sola, nasceva di dentro; era forse ancora lontana, ma faceva un passo ogni momento; e intanto che la mente combatteva per allontanarne il pensiero, quella si avvicinava.... e mentre gli sorgeva l'idea terribile di un giudizio individuale, la voce di Dio gli pareva gridare dall'interno: Io sono però. Dapprima la legge sentita annunziare in nome di Lui gli era parsa odiosa; ora quando gli tornava d'improvviso alla mente, suo malgrado, la concepiva come una cosa che ha il suo adempimento. Ma, non che aprirsi con nessuno su questa sua nuova inquetudine, la copriva anzi profondamente, e la mascherava con l'apparenza d'una più cupa ferocia, e con questo mezzo cercava anche di nasconderla a se stesso e di soffocarla.

Tutto è consono al suo carattere fiero.... Non cede, è impossibile che ad un tratto si arrenda ai sentimenti nuovi che vogliono sorgere nel suo animo.... si era assunto l'impresa che D. Rodrigo era venuto a proporgli; per chiudersi l' adito ad ogni esitazione, aveva subito impegnata la sua parola.... per rompere ad un tratto un contrasto penoso, sentendosi scemare quella fermezza, che si era comandata, aveva tosto chiamato il Nibbio, per commettergli il mandato.

E più tardi con quale inquietudine, con quanta sospensione d'animo insolita, l'Innominato da un'alta finestra del suo castello, guardando verso lo sbocco della valle, attendeva Lucia. Da lontano riconobbe subito quella carrozza, e sentì il cuore battere più forte. « Che noia mi dà costei! Liberiamocene » aveva detto; ma un *no* imperioso fece svanire quel disegno.... poi mandava la vecchia ad incontrare Lucia, e « falle coraggio, » le ingiungeva: « se talvolta hai sentito affanno di cuore, se qualche volta hai avuto paura, sai le parole che fanno piacere in quei momenti.... Dille di quelle parole ». Poi il colloquio pietoso con Lucia, poi quella notte tempestosa, da ultimo le parole eloquenti del cardinale..... e finalmente il miracolo era compiuto! cioè *miracolo?* Il sarto aveva parlato di quell'avvenimento, come di un miracolo, e il Manzoni aggiunge: « Nè si creda che fosse lui il solo a qualificare così quell'avvenimento, perchè aveva letto il leggendario: per tutto il paese e per tutti i contorni non se ne parlò con altri termini, fin che ce ne rimase la memoria. E, a dir la verità, con le frange che vi attaccarono, non gli poteva convenire altro nome. »

Quanto alle fasi del dramma per cui egli stesso il nostro Manzoni, passò alla fede ardente, nessuno potrà conoscerle, « perchè tutto assorto nel sentimento della propria personalità, non permise mai ad alcuno di penetrare nel fondo della sua coscienza ». (1)

---

(1) *Gaetano Negri* - Segni dei tempi.

Il Manzoni però non aveva mai cessato di credere in Dio. In una nota al - *Trionfo della Libertà* - protestava di combattere gli abusi che della religione cristiana facevano i suoi ministri, non la religione stessa nei suoi principî. « Altronde il Vangelo stima la mansuetudine, il dispregio delle ricchezze, del comando; cose tutte che diametralmente si oppongono a quei principî, ai quali per conseguenza si oppongono coloro che son qui descritti ».

Si noti che scriveva nel 1801 quando anche i preti cospiravano contro gli eserciti di Napoleone, i quali almeno permettevano che gli animi si aprissero alla libertà; quando nel regno delle Due Sicilie scorrazzavano bande di assassini guidate perfino da cardinali. Una grande influenza dovettero esercitare sul giovane Manzoni i canti della Mascheroniana, con quelle invettive eloquentissime di politica e di morale; e anche le dichiarazioni solenni di un esule napoletano, il Lomonaco, il quale affermava che i mali dell'Italia provengono dai preti di qualsiasi religione, specialmente dai cattolici.

Il Manzoni credette sempre all'immortalitá dell'anima. Nel Carme all'Imbonati accenna alla speranza di una vita futura, dove l'amico serberà a Giulia Beccaria i fiori, che non temono nè sole, nè bruma. In una lettera al Pagani, si duole che il povero Arese, un amico comune, per lo zelo crudele dei suoi, non abbia potuto morire senza vedersi innanzi agli occhi l'orribile figura di un prete. Quando nel 1806 ripete al Pagani le ultime parole del carissimo Arese, soggiunge con serena fiducia: « Oh si, ci rivedremo. Se questa speranza non raddolcisse il desiderio dei buoni, l'orrore della presenza dei perversi, che sarebbe la vita ? »

Nel 1810 il Manzoni era cattolico fervente.

Ebbe maestri sacerdoti saggi, austeri per se, indulgenti per gli altri, dotti e umili.... ebbe ispiratrice la sua sposa adorata, Enrichetta Blondel, cui dedicava la sua tragedia

l'Adelchi, con queste parole: « Alla diletta e venerata sua moglie, Enrichetta Luisa Blondel, la quale insieme colle affezioni coniugali, e con la sapienza materna, potè serbare un animo verginale, consacra questo Adelchi l' autore, dolente di non potere a più splendido e più duraturo monumento, raccomandare il caro nome e la memoria di tante virtù ».

Al Fauriel il settembre del 1810 così annunciava il suo ritorno alle idee religiose: Je vous dirai qu' avant tout « je me suis occupé de l'objet le plus important, en suivant « les idées religieuses que Dieu m' a envoyé à Paris, et « qu' à mesure que j' ai avancé, mon coeur a toujours été « plus content et mon esprit plus satisfait » (1).

La fede cristiana deve avere affascinato il suo animo certamente per le stesse ragioni, per cui credeva che se ne fosse innamorato il suo Federico Borromeo, il quale « badò a quelle parole d'abnegazione e d' umiltà; a quelle massime intorno alla vanità dei piaceri, all' ingiustizia dell' orgoglio, alla vera dignità, ai veri beni, massime che vengono trasmesse nel più elementare insegnamento della religione, badò a quelle parole, a quelle massime, le prese sul serio, le gustò, le trovò vere, comprese che non potevano essere vere altre parole, altre massime opposte, e propose di prendere a norma delle proprie azioni e dei suoi pensieri quelle che erano il vero; persuaso che la vita non è già destinata a essere un peso per molti e una festa per alcuni, ma per tutti un impiego del quale ognuno renderà conto ». (2) Badò a quelle parole *d' abnegazione, d'umiltà*, a quelle massime intorno alla *vanità dei piaceri, all'ingiustizia dell'orgoglio, ai veri beni.... le gustò*, perchè

---

(1) *A. De Gubernatis*. Manzoni e Fauriel studiati nel loro carteggio inedito - 1880 - pag. 74.

(2) *Promessi Sposi* - Cap. XXII.

il suo cuore aveva bisogno di carità, di giustizia, e sopratutto *di verità*.... « le trovò vere ».

Il Bonghi scrive che nella mente del Manzoni la facoltà del ragionare esatto era delle maggiori. Il cattolicismo di lui doveva dipendere, almeno in parte, da un vivo bisogno di logica e serrata coordinazione. (1)

Il Manzoni era un adoratore della verità, un pensatore, un osservatore, un filosofo.

« L'errore, osserva nel discorso sul romanzo storico, malgrado le speciosità che può accattare da ornamenti esteriori, è sempre in fondo, una cosa miserabile ».

Identificava il *bello* col *vero*, al punto da non potere « a nessun patto chiamare assolutamente belle le fandonie dell'Iliade »; (2) da ferire spietatamente in pieno petto il più insigne documento della sua anima d'artista. « Lo scrittore deve cercare di scoprire e di esprimere il vero storico e il vero morale, non solo come fine, ma come ampia e perpetua sorgente del bello ».

« Consolante io dico una cosa che non appaghi il desiderio, se non soddisfacendo la ragione ». (3)

Tra le scienze, *la storia* aveva per il Manzoni un'importanza speciale, e quanto è difficile l'opera dello storico! « Una serie di fatti materiali ed esteriori, per dir così, fosse anche netta di errori e di dubbi, non è ancora la storia. I fatti bisogna interpretarli e giudicarli con qualche cosa che è superiore ai fatti: bisogna intendere i moti degli uomini e delle cose, il contrasto, l'intreccio dei fatti, degli interessi, delle idee, le lontane derivazioni, i lontani influssi, come nascano gli errori, come muoiano le verità, perchè una gente trionfi, l'altra rovini; bisogna

---

(1) *R. Bonghi* - Opere inedite o rare - Vol. II. - pag. XI.
(2) *A. Manzoni* - Opere varie - 1845 - pag. 508.
(3) Opere varie - pag. 565.

studiar l'anima delle moltitudini e le forze che le governano: la psicologia delle folle ».

Il discorso storico del Manzoni intorno alla storia dei Longobardi, è stato paragonato dal Sainte-Beuve alle argutissime lettere critiche di Agostino Thierry sulla storia di Francia. Questi due grandi non volevano le formole vaghe, volgari con le quali gli storici avevano nascosto e soffocato le questioni che non intendevano.

Con quanti studi il Manzoni preparava i materiali e gli argomenti per le sue composizioni! Per l' Adelchi, ad esempio, si accinse a studiare da storico tutto ciò che poteva trovare nelle cronache sulle circostanze della dominazione e dello stato dei Longobardi in Italia; e non soltanto per dare un colore locale a un' opera di fantasia; voleva vedere il fondo delle questioni più intricate e più oscure: si seppellì nella collezione Rerum Italicarum del Muratori; e prese anche famigliarità, come diceva sorridendo, con qualcuno dei dicianove grossi complici di Agostino Thierry.

Il Manzoni è uno spirito sano, meravigliosamente equilibrato; di tutte le cose ha concetti chiari e ben definiti; in lui sopra tutte le altre facoltà, domina sovrana la forte, serena *ragione*.

Nello Chateaubriand invece tutte le facoltà sono subordinate all' immaginazione potentissima.

Lo Chateaubriand era innamorato *del bello*.

« Il mio spirito - scrive nel Mémoires d'outre-tombe - fatto per non credere nulla, pas même à moi, per disprezzar tutto, grandezze, miserie, popoli e re, a nonobstant été « dominé par un instinct de raison, qui lui commandait de « se soumettre à tout ce qu' il y a de reconnu beau »..... « Je voudrais être né artiste: la solitude, l' indipendence, « le soleil parmi des ruines et des chefs-d'oeuvres me con « viendraient: je n'ai aucun besoin: un morceau de pain, « une cruche de l'Acqua felice me suffirait ».

Il *bello* per lui era affatto indipendente dal *vero*.

« Noi - pensava - non prendiamo alcun interesse ai fatti anche straordinari che ci cadono sotto gli occhi, ma vogliamo sentir raccontar i fatti oscuri, che son lontani da noi. C'est qu' au fond les plus grands évènements de la « terre sont petits en eux-même: notre âme, qui sent ce « vice des affaires humaines, et qui tend sans cesse all'im- « mensité, tâche de ne les voir que dans le vague pour les « agrandir ». (1) Voleva che specialmente il Medio Evo fosse oggetto di studio, perchè « la chevalerie seule offre le beau « mèlange de la vérité e de la fiction » (2) Nei suoi scritti si notano molte inverosimiglianze e molti anacronismi: In Atala il vecchio Chactas è un selvaggio, che fatto prigioniero a Marsiglia, poi presentato a Luigi XIV, aveva conosciuto a Parigi tutti i grandi uomini del secolo, aveva assistito alle feste di Versailles, alle tragedie di Racine, alle orazioni funebri di Bossuet. Nel poema - Les Martyrs - nella descrizione che Eudore fa della battaglia dei Romani contro i Franchi, sono richiamati alcuni nomi più o meno storici che non entreranno in scena realmente, se non più tardi: Clodione, Meroveo. Chateaubriand non poteva vedere di buon occhio le scienze esatte. Quando enumera i benefici recati dalla Chiesa al mondo civile, accenna alle scoperte scientifiche dovute ai monaci e agli scienziati protetti dal papa. Giunto al telescopio, esclama con rimpianto: « ainsi « les chemins de l'immensité s'abrègent, le gènie de l'homme « abaisse la hauteur des cieux, et les astres descendent « pour se faire mèsurer..

Anche il Leopardi nella poesia ad Angelo Mai, esclama:

> . . . . Ahi, ahi, ma conosciuto il mondo
> Non cresce anzi si scema, ed assai più vasto
> L'etra sonante e l'alma terra e il mare
> Al fanciullin, che non al saggio appare.

---

(1) *Génie du Christianisme* - Seconde Partie - L. II. Chap. XI.
(2) *Génie du Christianisme* - Seconde Partie - L. II. Chap. XI.

Dunque la scienza scopre il vero, e nuoce all'umanità in tal modo, perchè trasforma e rimpicciolisce lo spettacolo delle cose. Queste affermazioni sono giuste? sono vere? Può darsi che la scienza abbia rimpiccolito l' uomo, avendo distrutto l'illusione, che riponeva la terra come centro dell'universo: ma la scienza allargò anzi il mondo quanto allo spazio e quanto al tempo: la scienza ha prolungato di migliaia di anni la storia dell'umanità, la storia della terra. Gli antichi dicevano che la luna era grande come il Peloponneso; mediante la scienza, i limiti del sistema di Tolomeo si sono allargati.

Però Copernico, Keplero, Leibnitz, Newton, dice Chateaubriand, non erano atei: furono i loro successori, che si immaginarono di costringere Dio nei loro crogiuoli..... « Lorsqu' on a été témoins des jours de notre « révolution; lorsqu' on songe que c'est à la vanité du « savoir, que nous devons presque tous nos malheurs, n'est- « on pas tenté de croire que l'homme a été sur le point « de périr de nouveau, pour avoir porté une seconde fois « la main sur le fruit de la science?..... les siècles savants « ont toujours touché aux siècles de destruction. » (1)

« Les siècles de lumière dans tous les temps ont tou- « jours été ceux de la servitude » (2) « Ce que nous « gagnons du côté des sciences, nous le perdons en sen- « timent. » (3)

Chateaubriand aveva un culto per i *poeti*. Fa dire a René: « Ces chantres sont de race divine, ils possèdent le « seul talent incontestable dont le ciel ait fait présent à « la terre. Leur vie est à la fois naïve et sublime; ils « celèbrent les Dieux avec une bouche d'or, et sont les

---

(1) *Génie du Christianisme* - Première Partie - Liv. IV. - Chap. III.
(2) *Essai* - Vol. II. - pag. 251.
(3) *Essai* - Vol. I. - pag. 347.

« plus simples des hommes; il causent comme des immortels « ou comme des petits enfants; ils expliquent les lois de « l'univers, e ne peuvent comprendre les affaires les plus « innocentes de la vie; ils ont des idées merveilleuses de la « mort, et meurent sans s'en apercevoir, comme des nou- « veau-nés ».

Il Manzoni invece preferiva la prosa alla poesia: se qualche volta conveniva con chi dice che i « poeti possono « significare il vero al pari, o meglio di coloro che scri- « vono in prosa », « che la poesia è filosofica, e in un « certo senso ideale, più vera della storia », in una lettera al Fauriel scrive: « tutto ciò che è vago, favoloso, confuso, « è poetico per natura, e quando non si sa nulla su di un « soggetto convien parlarne in versi ».

Altrove si rappresentava volontieri un poeta come un essere sacro, pronunciante oracoli; Manzoni nel suo - Sermone II. - esce in questi versi:

« Io non dirò come vantar da molti
Con riso udii, che l'arte del poeta
Sia necessaria e sacra. A l'arte prima,
Che dal sen della terra a trarre insegna
Onde il mondo si nutra; a quella ond' hanno
Freno i ribaldi e sicurezza i buoni,
Tanto nome si dia ».

Nella storia della Colonna infame, al Capo VII., accennando alla massima generale che i poeti abbiano il privilegio di approfittare di tutte le credenze o vere o false, purchè atte a produrre un'impressione o forte o piacevole, prorompe indignato: « il privilegio! mantenere e riscaldare « gli uomini nell'errore, un privilegio! »

Poi si fa l'obbiezione che del resto tale inconveniente non può nascere, « perchè i poeti nessuno crede che dicano « davvero ». Ma a lui pare strano che i poeti si accontentino del permesso e del motivo.

Poeta ideale per il Manzoni non è colui che inventa i fatti per adattare ad essi i sentimenti. Egli crede che quanto più il pubblico sarà illuminato, tanto più preferirà i dati della storia alle invenzioni individuali. « Quand on « racconte une histoire a' un enfant, il ne manque jamais « de faire cette question: cela est-il vrai? Et ce n'est pas un « goût particulier de l'enfance; le besoin de la vérité est « l'unique chose qui puisse nous faire donner de l'importance « a tout ce que nous apprenons ». Se si toglie al poeta il diritto di inventare i fatti, come potrà egli distinguersi dallo storico? Ma al poeta resta la poesia; perchè poeta non è chi sa inventare i fatti, lavoro facile e volgare che esige poca riflessione e poca immaginazione, ma chi possiede l'arte di indovinare sotto gli avvenimenti ciò che serve a spiegarli. Al di là di ciò che gli uomini han fatto, vi è ciò che essi han voluto, sentito, sofferto, misteri accessibili alle immaginazioni dotate di una forza grande di simpatia. Alle pallide ombre che la storia presenta, il poeta, « ce magicien, cet évocateur des âmes, restitue la vie, « l'accent, la couleur. » Egli ritrova le loro credenze, le loro lotte intime, le gioie, le tristezze, le collere, interpreta i loro sentimenti. In questo egli si può mostrare vero poeta, vale a dire creatore. (1)

E altrove: « La poesia è uno dei più nobili ornamenti « della natura umana, è la viva espressione dei più alti, dei « più intimi sensi che possono capire nell'animo dell'uomo, « serve mirabilmente a rappresentare come esistente quel « bello morale che è così vero nei nostri desideri e nelle « nostre idee, ma che non ci è dato vedere in questa vita « così interamente come noi lo immaginiamo, e a questo « modo consola e migliora gli uomini. » (2)

---

(1) *A. Manzoni - Lettera a Chauvet.*

(2) *A. Manzoni - Opere inédite o rare* - Vol. III. pag. 198.

Del resto afferma che la poesia tiene poco posto nelle cose di questo mondo! e giudica un banchiere più utile che un poeta!

È stato detto che « la generazione che succedette a « quella dei compagni di Napoleone, gli eroi dell' azione, « appartiene agli eroi del sogno »; (1) Manzoni però è ancora un eroe dell' azione, mira alla vita positiva, alla vita vera, vuol formare gli uomini e i popoli.

Egli si lamentava perché gli era toccato di vivere « in una età antifilosofica..... anzi nell' epoca più antifilo- « sofica che sia mai stata..... di proposito non si vuole la « ricerca delle più alte cagioni..... si dichiara pericolosa « la logica. » (2)

« Uno dei pretesti più forti contro la religione, dice in un luogo delle opere inedite (vol. III. pag. 281), è che quelli che la predicano resistono a verità riconosciute e vi resistono per motivi di religione..... Perchè non portarsi invece nel punto ove si uniscono la ragione e la religione, per mostrare a quelli che cercano il vero dove devono fermarsi? La prevenzione, l' ostinazione, il fanatismo, l' impazienza dell'esame sono spesse volte le armi con cui si combatte la religione; bisogna che esse non si possano trovar mai nelle mani di chi la difende: bisogna rassicurare quelli che sono affezionati a un' idea vera e generosa che la religione non domanderà loro mai di rinunziarvi. Ah! i sacrifici ch' ella esige non sono mai di questo genere. »

Lo Chateaubriand invece celebra la religione di Cristo, perchè non è vero, egli sostiene, che il cristianesimo ha reso meno bella e arida la vita; anzi « loin de flétrir « l' imagination, en lui faisant tout toucher et tout con- « naître, il a repandu le doute et les ombres sur les choses

---

(1) *G. Muoni - Il Tasso e i romantici* - pag. 72.
(2) *C. Cantù - A. Manzoni - Reminiscenze* - pag. 288.

« inutiles a nos fins: supèrieur en cela à cette imprudente « philosophie, qui cherche trop à trouver le fond partout..... « Cette curiosité conduit peu à peu à douter des choses « généreuses; elle dessèche la sensibilité, et tue pour ainsi « dire l'âme. » (1)

Il Faust di Goethe dice che la scienza è inutile. — Lo Chateaubriand prima del Faust era giunto a una conclusione anche più dolorosa, alla stessa conclusione cui perverrà poi anche il Leopardi. Nel dialogo di Plotino e di Porfirio il Leopardi dice che gli uomini si fecero sciagurati per la smisurata loro curiosità. — Adunque non solo la scienza è inutile, perchè turba la felicità, ma è ancora nociva, perchè distrugge la felicità stessa. L'animo di cui la scienza ha preso possesso, diventa incapace di godere, inabile al piacere.

Nel Genio del Cristianesimo, Chateaubriand, dove tratta delle armonie tra la religione e la natura, scrive, che se il popolo crede sentire la voce dei morti nei venti, se parla di fantasmi nella notte, se va in pellegrinaggio per rendere meno dolorosi i suoi mali, è perchè esistono relazioni intime fra le scene della natura, i dogmi sacri e le miserie del nostro cuore. « Il suit de la que, plus un « culte a de ces dévotions populaires, plus il est poè- « tique (la poésie se fonde sur les mouvements de l'âme et « les accidents de la nature, rendus tous mystérieux par « l'intervention des idées religieuses).

« Il faudrait nous plaindre, si voulant tout soumettre « aux règles de la raison, nous condamnions avec rigueur « ces croyances qui aident au peuple à supporter les « chagrins de la vie, et qui lui enseignent une morale « que les meilleures lois ne lui apprendront. Il est bon,

---

(1) *Génie du Christianisme* - Seconde partie - Liv. III. - Chap. I.

« il est beau, quoiqu' on en dise, que toutes nos actions « soient pleines de Dieu, et que nous soyons sans cesse « environnés de ses miracles. Le peuple est bien plus sage « que les philosophes. » (1)

Egli crede che le superstizioni conducano il popolo alla virtù, che il loro fine sia morale, quindi non si deve combatterle, dice: « à force de déclamer contre la superstition « on finira par ouvrir la voie à tous les crimes..... si la « foule cesse de soumettre son esprit à la religion, elle se « fera des opinions monstrueuses. »

Per Chateaubriand adunque la superstizione é un elemento necessario, essenziale della religione cristiana, se queste credenze non possono reggere alla rovina delle superstizioni. Questa religione santa, nella sua purezza, ridotta ai suoi principî, non è tale adunque da poter appagare tutto l'uomo?

Pare che il Manzoni intendesse a combattere direttamente queste teorie dello Chateaubriand, quando scriveva: « V'ha chi difende e loda il silenzio su certe superstizioni, « col pericolo che essendo esse nelle menti del popolo col- « legate coi principî religiosi, non si possa estirparle senza « sradicare in quelle menti la fede stessa..... Ma questo « pretesto mi sembra non solo falso, ma ingiurioso alla « religione, come se la religione non trovasse nella parte « più vera dell'animo nostro una corrispondenza per ap- « poggiarvisi, e convenisse porla sopra fondamenti falsi; « come se ogni superstizione non avesse un principio di « opposizione e di incompatibilità colla religione..... ogni « superstizione è un' illusione, per essere irreligioso col- « l'apparenza della fede..... Mi sembra che la guerra « contro la superstizione dovrebbe essere più viva e per-

---

(1) *Génie du Christianisme* - Troisième partie - Liv. V. - Chap. VI.

« petua nel seno del cattolicismo; io direi a coloro che « pascono il gregge cristiano: guardatevi intorno, interro- « gate la fede del popolo; vedete se la speranza non è « posta talvolta in quelle cose da cui non viene la salute; « se le tradizioni volgari, se le favole anili, non sono tal- « volta sostituite alle cose più gravi della legge: voi che « spregiate i clamori del mondo, voi che combattete le « sue false massime, vedete se talvolta il vostro silenzio « non lascia i semplici in errori indegni della sapienza « cristiana; vedete se non convenga combatterli diretta- « mente e infaticabilmente. » (1)

Il Manzoni divenne fervente in religione, senza cessare di essere razionalista.

Quanto è diversa la religione dello Chateaubriand!

Vecchio di settantadue anni, si lamentava con un amico, perchè gli acciacchi e la vecchiaia gli impedivano di camminare: « Ah! si je pouvais du moins aller vous « voir dans vos montagnes, avec quelle ardeur et quelle « foi je prierais dans la sainte chapelle du trappiste! Je « n'ai plus mes ouvrages; je ne m'occupe plus de rien, « si non de finir bientôt. Le voyage a été très long, et je « suis las..... je ne crois plus que dans la religion; Jésus « Christ est désormais mon unique et seul maître. » (2)

Gesù Cristo è il suo unico Signore, non s'interessa di nulla al mondo, è convinto della vanità di ogni cosa, non ha più fede negli uomini, non ha alcuna preoccupazione neppure per le sue opere, parrebbe tutto racchiuso in se stesso, in meditazioni profonde..... eppure vorrebbe trascinarsi alla cappella del trappista per poter pregare con ardore, con tutta la fede..... Aveva tanto bisogno delle ce-

---

(1) *Opere inedite o rare* - Vol. III. - pag. 250.

(2) *Edmond Biré* - Les dernières années de Chateaubriand (1830-48) - Paris. 1902 - pag. 323.

rimonie pompose, dei ceri ardenti, dei cantici dei fedeli, per sentirsi l'animo penetrato di fede?

Il Biré pubblica questa lettera che a lui aveva indirizzato un amico: « A ceux qui doutent de la foi chrè-
« tienne de Chateaubriand vous pouvez raconter ce détail,
« qui je tiens d'une dame protestante, qui fut longtemps
« sa voisine: la femme de ce vrai grand homme gémissait
« souvent près de sa voisine de la peine qu'elle avait à
« empêcher son mari de suivre dans leur plus scrupuleuse
« rigueur les règles de carême et des autres temps de
« jeûne et d'abstinence..... ceci n'était pas fait pour le
« monde et pour la pose, M.me de Chateaubriand et sa con-
« fidente en étaient seuls témoins. » (1)

Egli osservava scrupolosamente le pratiche esterne di religione, dava tutta l'importanza agli atti del culto, e invece trascurava ciò che è essenziale nella morale di Cristo: la santità del cuore, la virtù perfetta, la carità vera. Trovava bella e amabile la religione di Cristo, perchè diceva: « est elle même une sorte de passion, qui a ses transportes,
« ses ardeurs, ses soupirs, ses joies, ses larmes, ce que le
« siècle appelle le fanatisme. » (2)

In certi momenti rivela il suo animo in uno stato di esaltazione mistica, mostra gli entusiasmi di un neofita. Nelle Memorie dichiara: « La religion, il est vrai, me ravi
« quelquefois dans ses bras; mais quand elle me remet
« à terre, je chemine appuyé sur mon bâton, me reposant
« aux bornes pour déjeuner de mon olive et de mon pain
« bis. » (3)

In una lettera a Fontanes scriveva: « Vous n'ignorez

---

(1) *Edmond Biré* - Op. cit. - pag. 328.
(2) *Génie du Christianisme* - Seconde partie - Liv. III. - Chap. VIII.
(3) *Mémoires d'outre-Tombe* - Tom. III. - pag. 41.

« pas que ma folie à moi est de voir Jésus Christ partout..... « Vous savez ce que les philosophes nous reprochent à « nous autres gens religieux: ils disent que nous n'avons « pas la tête forte..... On m'appellera Capucin. » La misura non è una caratteristica del suo animo. Altre volte manifesta quasi con ostentazione sentimenti non certo consentanei coi principî cristiani. Come là dove fa quell' apostrofe al danaro: « Avec toi on est beau, jeune, adoré, « on a consideration, honneurs, qualités, vertus. Vous me « direz qu' avec de l'argent on n'a que l'apparence de tout « cela: qu' importe si je crois vrai ce qui est faux? trom- « pez-moi bien et je vous tiens quitte du reste: la vie est- « elle autre chose qu' une mensonge? Senza danaro non si può correre in cerca di un altro sole, anche un animo fiero è sempre incatenato: oh fortunati voi, che siete favoriti dei re e delle belle, ah se voleste cedermi il vostro posto! se potessi almeno penetrare nelle vostre casse forti, rubare a voi ciò che voi pure avete rubato ad altri, sarei l'uomo più felice del mondo! » (1)

Come quando si duole di non essere più giovane: « Et surtout la magicienne n' est plus, la jeunesse, qui « par un sourire change l'indigence en trésor, qui vous « amène pour maîtresse sa soeur cadette l' Espérance..... » e altrove: « malheur à moi qui ne puis vieillir, et qui « vieillis toujours. » « Me viens-tu retrouver, charmant fan- « tôme de ma jeunesse? as-tu pitié de moi? Tu le vois, « je ne suis changé, que de visage: toujours chimérique, « dévoré d' un feu sans cause et sans aliment. Je puis « encore ouvrir una fenêtre pour te laisser entrer. Si tu « n' es pas contente des grâces que je t'avais prodiguées, je « te ferai cent foi plus séduisante; ma palette n'est pas

---

(1) *Mémoires d'outre-Tombe* - Tom. IV. - pag. 221.

« épuisée; j ai vu plus de beautés et je sais mieux peindre.
« Viens t'asseoir sur mes jenoux; n'aie pas peur de mes
« cheveux; caresse-les de tes doigts de fée ou d'ombre;
« qu'ils rebrunissent sous tes baisers. Cette tête, que ces
« cheveux qui tombent n'assagissent point, est toute aussi
« folle qu'elle l'était lorsque je te donnais l'être, fille ainée
« de mes illusions, doux fruit de mes mystérieux amours
« avec ma première solitude! Viens, nous monterons encore
« ensemble sur nos nuages; nous irons avec la foudre
« silloner, illuminer, embraser les précipices où je passerai
« domain. Viens? emporte-moi come autrefois; mais ne me,
« rapporte plus. De ce songe, il ne reste que la pluie,
« le vent et moi, songe sans fin, éternel orage. » (1)

È un animo troppo mondano! Ebbe sempre un culto per la gioventù, una specie di delirio d'illusione, un ideale di ebbrezza, di cui non riusciva a liberarsi, e non voleva neppure esserne privo; gli era tanto caro! Si vede nella sua personalità una tinta di epicureismo, di paganesimo. Le donne occuparono e incantarono tanto la sua vita, che essa non sarebbe più riconoscibile se non tenessimo conto delle sue debolezze, come si dice. Uno dei motivi del suo itinerario — nota il Sainte-Beuve — era quello di farsi amare da una bellezza sensibile alla gloria. Affidava la sua giovane sposa ai parenti, ed ei emigrava, per tornare assai di rado a far vita comune con colei che poi chiamava « la mia vedova ». Nel 1829 i cardinali stavano preparando la nomina del papa, che doveva succedere a Leone XII.

Chateaubriand, che si trovava a Roma, come ambasciatore, anzicchè far voti che la scelta cadesse su di un pastore illuminato e zelante, egli desiderava anzitutto di essere libero presto, e mandava a M.me Recamier questa lettera, che trascrisse nelle Memorie: « Dicono che la no-

---

(1) *Mémoires...* - Tom. IV. pag. 311.

« mina si farà domani, mais je ne veux pas croire à un « tel bonheur. Vous comprenez bien que ce bonheur n' est « pas le bonheur politique, la joie d'un trionphe, mais le bon- « heur d' être libre et de vous retrouver. » (1)

Dichiarava che il Vangelo ha riformato le basi della morale in mezzo agli uomini: « Chez les anciens l' humilité « passait pour bassesse, et l'orgueil pour grandeur: chez « les chretiens au contraire, l'orgueil est le premier des « vices et l' humilité une des premières vertus. » (2)

Eppure egli era orgoglioso in sommo grado. Nelle sue Memorie descrive con compiacenza la sua vita d'ambasciatore..... ovazioni.... acclamazioni.... ci parla della sua gloria, di ciò che ha fatto al suo re, al suo paese....

« Par la guerre d'Espagne j' avais dominé l' Europe; « après ma chute, je devins à l' interieur de la France le « dominateur avoué de l' opinion. » (3)

Ravvicina se a Napoleone quando accenna al suo disegno di recarsi in America: « Personne ne s' occupait de « moi; j' étais alors, ainsi que Bonapart, un mince-lieu- « tenant tout à fait inconnu; nous partions, l'un et l'autre « de l'obscurité à la même époque, moi pour chercher ma « renommée dans la solitude, lui sa gloire parmi les « hommes. » (4)

Si meravigliava che il suo nome, mentre volava da un polo all'altro, non fosse pervenuto alle orecchie di un doganiere nelle montagne d' Aselbach!.... « en Bavière j'a- « vais été salué de Monseigneur et d' Excellence; un officier « bavarois, à Waldmünchen disait hautement dans l'auberge « que mon nom n'avait pas besoin du visa d'un ambassadeur

---

(1) *Mémoires*.... - Tom. V. - pag. 14
(2) *Génie*... - Seconde Partie - Liv. III. - Chap. I.
(3) *Mémoires*... - Tom. IV. - pag. 250.
(4) *Mémoires*... - Tom. I. - pag. 227.

« d'Autriche. Ces consolations étaient grandes, j' en conviens; « mais enfin une triste vérité demeurait, c'est qu'il existait « sur la terre un homme qui n'avait jamais entendu parler « de moi. » (1)

E poi ci viene a dire: « la vérité est que je n' ai aucune « ambition; c'est précisément la passion qui me manque. » (2)

Altrove però confessa: « il serait mieux d' être plus « humble, plus prosterné, plus chrétien. Malheureusement « je suis sujet à faillir: je n'ai point la perfection évangé- « lique: si un homme me donnait un soufflet, je ne ten- « drais pas l'autre joue. » (3) Anzi non perdonava facilmente: se nelle Memorie cercò di dare a se quel posto che gli conveniva prendere, trovò l'occasione di soddisfare alle sue simpatie e alle sue antipatie con una lunga galleria di ritratti.

Egli si mostra terribile cogli avversari: non li crede mai in buona fede, e li disprezza sempre. I suoi amici lo dicevano iracundus, inexorabilis. A proposito di M. de Villèle lasciò scritto: « J'ai été ami sincère, je resterai ennemi « irreconciliable. Je suis malheureusement né: les blessures « qu'on me fait ne se ferment jamais. » (4)

« La polémique est mon allure naturelle. » Ed egli chiama meschine le lotte che si sostengono cogli scritti, e rimpiange quei tempi in cui colle armi in pugno si trattavano le grandi questioni di gloria e di libertà, agitando tutto l'universo. « Des pigmées font entendre « aujourd' hui leur petit cri parmi les tombeaux des « géants ensevelis sous les monts qu'ils ont renversés sur « eux. » (5)

---

(1) *Mémoires...* - Tom. V. - pag. 387.
(2) *Mémoires...* - Tom. IV. - pag. 264.
(3) *Mémoires...* - Tom. IV. pag. 267.
(4) *Mémoires...* - Tom. IV. - pag. 244.
(5) *Mémoires...* - Tom. V. - pag. 234.

Il Manzoni era mite, indulgente, buono. « È in me un antico proposito, diceva, lo star fuori affatto da ogni disputa per mite e urbana che possa essere: e non solo starne fuori, ma ignorarla per quanto dipende da me. » Se talvolta sentì il dovere di sostenere qualche polemica, si tenne sempre lontano dalla critica provocatrice; non lottò mai per propria difesa; e anche confutando, poneva la lode prima del biasimo; diceva che i grandi scrittori sono dati dalla Provvidenza per aiutare i nostri intelletti, non per legarli; non per imporre silenzio, ma per insegnarci a ragionar meglio; e dichiarava che nessun uomo è tale da chiudere la serie delle idee in nessuna materia.

L'11 Gennaio 1823 scrisse a Enrico Blondel una lettera (rompendo un silenzio che durava dal giorno dell'abiura di Enrichetta) in cui dichiarava che un cattolico, il quale si credesse dispensato di amare alcuni dei suoi fratelli col pretesto che non sono della Chiesa, andrebbe contro i precetti di Dio. Pur riconoscendo che si può desiderar per gli altri ciò che si trova buono per se, egli condanna lo zelo eccessivo di coloro che s' arrogano il diritto di biasimare quelli che non pensano allo stesso modo. « Vous savez que « personne n'est plus loin que moi d' attribuer ce droit à « quelqu' un..... Je fais des voeux avec vous que tous « les hommes n' aient qu' un coeur en Jésus Christ et qu' ils « ne prennent pas de sa religion qui est une religion d'a- « mour, des motifs ou des pretextes de haine. »

Ponendo così la religione in altezze serene, soffriva quando la vedeva trascinata nelle passioni del secolo. Al tempo della restaurazione, da Parigi scriveva al canonico Tosi che si offendeva la religione aggiungendo articoli di fede politica al simbolo degli apostoli, e biasimava altamente quei preti francesi che volevano la forza in loro aiuto.

Il Manzoni vede e considera nel *cattolicesimo* unicamente la morale cristiana, e l'efficacia che esercita sull'a-

nimo dei singoli individui; non parla del *cattolicesimo* come forza *sociale* e *politica*, che si propone certi fini, che ha certe tradizioni, certi interessi.... « Il fine della morale, egli scrive, non è di conservare gli imperi, ma di perfezionare gli uomini, perchè parlare ad ognuno dei suoi propri mali, è il miglior mezzo per correggere tutta la massa degli uomini. La facoltà di operare sugli uomini indipendentemente dalle relazioni politiche, mi sembra uno dei più bei caratteri di sapienza e di perpetuità della religione. I sistemi politici sono tutti complicati, e il sostenerli e l'attaccarli è impresa nella quale entrano troppo facilmente mezzi onesti e viziosi, e gli effetti che ne vengono, sono misti di bene e di male. La vera religione deve essere una guida all'uomo per operare rettamente in qualunque tempo e in qualunque sistema; essa deve dare i mezzi per cui l'uomo che vuole essere giusto, lo possa essere, benchè gli altri si ostinino a non esserlo, benchè esistano cause che lo porterebbero al male; giacchè queste cause non si possono togliere. Essa ha scelto di agire direttamente sopra l'animo di ognuno che la vuole ascoltare, perchè quest'azione è la sola che sia pronta, sicura, perpetua e universale. E si osservi che quest'azione, mentre è indipendente dalle cause politiche, influisce però in bene sopra di esse, perchè portando gli uomini alla giustizia, ogniqualvolta essa sarà ascoltata, cangerà anche le istituzioni. (1)

Il Manzoni trascura il carattere sociale e corporativo del cattolicesimo, quale lo ha foggiato la storia.

Non è così dello Chateaubriand: egli considera veramente il cattolicesimo come forza sociale e politica, come corporazione potente ed attiva nello Stato. Celebra i missionari che in America favorivano gli interessi politici della Francia. Se la Francia vide il suo impero estendersi in

---

(1) *A. Manzoni* - op. inedite - vol. III - pag. 308-309.

America al di là del Mascacebé, se conservò così a lungo il Canadà contro gli Irochesi e gli Inglesi, deve questi successi ai Gesuiti, egli afferma. Essi salvarono la colonia al suo nascere prevenendo le coalizioni generali degli indiani, negoziando trattati di pace, esponendosi soli al furore degli Irochesi per attraversare i disegni degli Inglesi. Un capitolo del Genio del cristianesimo è intitolato — Influenza del cristianesimo sulla politica e sui governi. — Scrive che « dans les commotions publiques spesso i pontefici si mostrarono principi molto illuminati. L' Occidente l'abbiamo salvo dai Turchi perchè furono i papi a risvegliare i sovrani, a sonare l'allarme, a stringere leghe. « Ce « seul service rendu au monde par l'Eglise mériterait des « autels. » Quando giudica la condotta del clero negli Stati Generali, esclama: « La chose plus vénérable qui of- « fraient nos anciens états-généraux, était ce banc de vieux « évêques, qui, la mitre en tête et la crosse à la main, « plaidaient tour à tour la cause du peuple contre les « grands, et celle du souverain contre des seigneurs factieux »

Il Manzoni aveva un bisogno inesprimibile, non pur di gustare, ma di vedere intorno a sè la calma. Si conformò sempre perciò a un suo antico e fermo proposito di evitare, come scrive a Cousin, tutto ciò che avrebbe potuto trarlo dalla sua oscurità: non accettò l' Ordine del merito di Prussia, offertogli dall' Humdoldt, nè la Stella della Legione d'Onore, mandatagli da V. Cousin.

A vedere il suo lavoro disinteressato, vien da pensare osserva il Waille, (1) a quei pittori anonimi del Medio Evo, decoratori delle cattedrali, i quali amavano l'arte, non la gloria; cercavano la gloria di Dio, e non la propria; a quei filosofi di cui Pascal diceva: « qu' ils ont fait leurs

---

(1) *V. Waille - Le romantisme de Manzoni* - 1890 - pag. 10.

« ouvrages en se jouant, parce que c'était la partie la « moins philosophe et la moins sérieuse de leur vie, la « plus philosophe étant de vivre simplement et tranquil- « lement. »

Napoleone merita poco l'affetto di noi italiani. Ha spogliato i nostri musei, ha abbandonato Venezia, ci teneva in poco conto, e parlava male di noi. Rimane di Napoleone questa lettera scritta a Talleyrand il 7 ottobre 1797: « Vous connaissez peu ces peuples; ils ne meritent pas que « l'on fasse tuer quarante mille Français pour eux. Je vois « par vos lettres que vous partez toujours d'une fausse « hypothèse; Vous vous imaginez que la liberté fait faire « de grandes choses à un peuple mon, superstitieux, pan- « talon et lâche..... Je n'ai pas à mon armée un seul « italien, excepté quinze cents polissons ramassés dans les « rues des différentes villes d'Italie, qui pillent et ne sont « bons à rien. » (1)

Il Manzoni diceva che aveva visto Napoleone uscire da Notre-Dame dopo che aveva assistito al Te-Deum per la vittoria di Austerlitz « verde di superbia e d'invidia »; dichiarava di doverlo ammirare senza poterlo amare; eppure dopo la morte di lui, altri, come Byron, lo insulta, Manzoni lo celebra cristianamente. Fu vera gloria? Ai posteri l'ardua sentenza. Sulla coltrice deserta pone il crocefisso; dalle stanche ceneri vuole rimossa ogni ria parola.

Sono sue queste considerazioni: « la disposizione a « giudicare con indulgenza, a pesare le accuse precipitate, « a compatire i falli reali, richiede l'abitudine della riflessione sui motivi complicatissimi che determinano a ope- « rare, sulla natura dell'uomo e sulla sua debolezza. » (2) « Non bisogna pesare sulla nostra bilancia i dolori degli

---

(1) *V. Waille - Le romantisme de Manzoni* - 1890 - pag. 125.
(2) *Osserv. Morale Cattolica* - Op. varie - pag. 734.

« altri: l'uomo che soffre, sa lui quello che soffre; e se è la « debolezza dell'animo suo che ingrandisce il male, questa « debolezza comune a tutti, è quella appunto che merita « una maggiore compassione. » (1)

Il Manzoni condannava perfino i giornali umoristici con questa massima: « non si deve celiare di ciò che fa soffrire. » (2) Eppure il suo ingegno aveva la dote particolare di saper cogliere con intuizione fine tutto ciò che nella società presentasse un lato scoperto all'umorismo.

L'animo del Manzoni non era capace delle passioni tempestose dello Chateaubriand, ad esempio, le cui ire erano terribili. « J' ai quitté le ministère en rugissant » scrive nelle Memorie; e Chateaubriand non aveva nella sua collera che l'ironia sanguinosa, la satira spietata. Rassomigliava a Rousseau, non certo a Voltaire: confessava di odiare lo spirito satirico « comme étant l'esprit le plus « petit, le plus commun et le plus facile de tous. » (3)

Il Manzoni invece aveva profondo il sentimento del ridicolo. I suoi caratteri comici sono tra i migliori della letteratura italiana. D. Abbondio, il dott. Azzecca Garbugli, Donna Prassede, D. Ferrante, Perpetua, rappresentano altrettanti tipi di persone reali nei loro difetti: non sanno che i benpensanti potranno ridere alle loro spalle: quelle debolezze sono divenute per loro una seconda natura: vivono e vivranno sempre a quel modo, senza correggersi mai.

Quel D. Abbondio non nato con un cuor di leone, che parla con voce tremante coi bravi di D. Rodrigo, quel D. Abbondio che con un'occhiata pietosa che diceva: « parcere subiectis » rispondeva al consolante, soavissimo incarico

---

(1) *Osserv. Morale Cattolica* - Op. varie - pag. 761.
(2) *C. Cantù.* - Op. cit. - pag. 183.
(3) *Mémoires d'outre tombe* - Tom. II. - pag. 223.

di andare a prender Lucia al Castello dell' Innominato; e durante quel viaggio penoso, anzicchè ammirare lo zelo di carità del suo arcivescovo, pensava: « è un gran dire che « tanto i santi che i birboni gli abbiano ad aver l' argento « vivo addosso, e non si contentino d'esser sempre in moto « loro, ma vogliano tirare in ballo, se potessero, tutto il « genere umano; e che i più faccendoni mi devan proprio « venire a cercar me, che non cerco nessuno, e tirarmi per « i capelli nei loro affari; io, che non chiedo altro che di « esser lasciato vivere!..... » è lo stesso D. Abbondio che più tardi risponderà ai rimproveri dolci del cardinal Federigo: « il coraggio uno non se lo può dare.... » « ho man- « cato, capisco; ma cosa doveva fare in un frangente di « quella sorta? » E intanto pensa: « E il mio pianeta che « tutti m' abbiano a dare addosso, anche i santi.... » Il cardinal Federigo quantunque colla sua dignità, col suo aspetto, col suo linguaggio, lo facesse star confuso, gli incutesse un certo timore, non adoperava nè schioppo, nè spada, nè bravi.... epperò a D. Abbondio scappò detto: « Gli è « perchè le ho viste io quelle faccie, le ho sentite io quelle « parole..... »

Non si corregge, è inutile: lo sapeva anche Agnese, la quale aveva detto al cardinale: « non lo gridi, non serve « a nulla: è un uomo fatto così; tornando il caso farebbe « lo stesso. »

Anche la figura di fra Galdino riesce comica, se si consideri al fine interessato che lo induce a narrare il miracolo delle noci, al modo goffo che tiene..... E il sarto, che con tutti quei bei complimenti preparati per il cardinale, non sa dire se non un: « si figuri! »

Il sentimento del ridicolo del Manzoni quando è rivolto a classi intere di persone, o a istituzioni sociali. si traduce in ironia fine, senz' ombra di fiele, ma penetrante, insinuante..... Renzo nell'osteria della luna piena quella sera di baldoria a un suo compagno che avea detto una

corbelleria, aveva dato il titolo di *poeta*; e l'autore soggiunge ironicamente: « Per capire questa baggianata del « povero Renzo, bisogna sapere che presso il volgo di « Milano e del contado, *poeta* non significa già, come per « tutti i galantuomini, un sacro ingegno, un abitatore di « Pindo, un allievo delle Muse; vuol dire un cervello biz- « zarro e un po' balzano, che, nei discorsi e nei fatti, « abbia più dell' arguto e del singolare, che del ragione « vole. Tanto quel guastamestieri del volgo è ardito a « manomettere le parole, e a far dir loro le cose più lon- « tane dal loro legittimo significato! Perché, vi domando « io, cosa ci ha che fare poeta con cervello balzano? » Noi sappiamo invece che Manzoni doveva trovare stretta relazione tra poeta e cervello balzano.

Egli non poteva vedere di buon occhio tutto ciò che sa di convenzionale, di artifiziato, di accademico; voleva il concreto sostituito all'astratto, la semplicità, la naturalezza sempre.

Con quanta ironia parla delle formalità!

Nessuno ignora, dice, che le formalità sono state inventate dagli uomini per accertare la validità di un atto qualunque, assegnando anticipatamente i caratteri che quell'atto deve avere per essere un atto daddovero. Invenzione che mostra affè molto ingegno: invenzione *utile*, anzi *necessaria*, perchè la più parte delle questioni che si fanno a questo mondo, sono appunto per decidere se una cosa sia fatta o non fatta. Ma tutte le invenzioni dell' ingegno umano, partecipando della sua debolezza, non sono senza qualche inconveniente: e le formalità ne hanno due: accade talvolta che dove gli uomini hanno deciso che una cosa non può essere realmente fatta che nei tali e tali modi, la cosa si fa realmente in modi tutti diversi, e che non erano stati preveduti. In questo caso, la cosa non vale, anzi non è fatta. E non andate a farvi compatire da un sapiente col volergli dimostrare che la è fatta, legalmente non è. Dal-

l'altra parte accade pure, che dopo essere stato d agli uomini predetto, deciso, statuito, che dove si trovino i tali e tali caratteri, esiste certamente il tal fatto, si sono trovati altri uomini più accorti dei primi, (cosa che pare impossibile, eppure è vera), i quali hanno saputo far nascere tutti quei caratteri, senza fare la cosa stessa. In questo secondo caso bisogna riguardare la cosa come fatta: e darebbe segno di mente ben leggera e non avvezza a riflettere, o di semplicità rustica affatto, colui che, ostinandosi a esaminare il merito, volesse dimostrare che la cosa non è. Guai se si desse retta a queste chiacchiere, non si finirebbe mai nulla, e si andrebbe a pericolo di turbare il *bell'ordine che si ammira in questo mondo!* » (1)

B. *Gli scritti del Manzoni sono ispirati a ideali santi; nelle opere dello Chateaubriand è difficile trovare un fondo.*

Il Manzoni attribuiva all'arte un grande ufficio educativo e sociale. In una carta trovata nelle sue stanze dopo la sua morte, si legge questa massima copiata da un libro inglese: « Allorchè la società sarà più illuminata e più colta, « un libro che sia una semplice opera d' arte non verrà « più tollerato. »

Nella prefazione alla tragedia — Il Conte di Carmagnola — scriveva: « tutto ciò che ha relazione coll' arte « della parola e coi diversi modi d'influire sulle idee e « sugli atti degli uomini, è legato di sua natura ad og- « getti gravissimi. »

---

(1) *Brani inediti dei Prom. Sposi* per cura di G. Sforza - 1905 - pag. 47-48.

Anche l'Alfieri, anche il Parini avevano infuso nelle lettere un forte spirito di educazione morale e civile. Il Foscolo, se scriveva: « sdegno il verso che suona e che non crea », dalla cattedra di Pavia deve aver parlato un linguaggio somigliante. Ma il Manzoni mirava ad un effetto più esteso, moveva da un'idea più fondamentale: si era proposto un'etica austeramente religiosa. Ai suoi tempi era risorto il culto di Dante! E Manzoni nell' Urania celebra Dante, per aver primo dato le bende e il manto alla poesia italiana:

> ..... nelle stanze sacre
> Tu le insegnasti ad emular la madre,
> Tu, dell'ira maestro e del sorriso,
> Divo Alighier, le fosti. In lunga notte
> Giaceva il mondo, e tu splendevi solo,
> Tu nostro.

Gli scrittori del tempo di Manzoni specialmente, cantavano l' amore romantico, dalle ebbrezze ardenti, dai languori inopportuni.

Tutte le donne di cui lo Chateaubriand colla sua immaginazione potente ha popolato il mondo dell' arte sono agitate da quella passione tumultuosa e romanzesca.

Atala piangendo dice a Chactas: « Passer ma vie à tes « pieds, te servir comme ton esclave, apprêter ton repas et ta « couche dans quelque coin ignoré de l'univers, eût été « pour moi le bonheur suprême..... Quel dessein n' ai-je « point rêvé! Quel songe n'est point sorti de ce coeur si « triste? Quelquefois en attachant mes yeux sur toi, j'allais « jusqu' à former des désirs aussi insensés que coupables ; « tantôt j'aurai voulu être avec toi la seule créature vi- « vante sur la terre; tantôt sentant une divinité que m'ar- « rêtait dans mes horrible transports, j aurais désiré que « cette divinité se fût anéanti pourvu que serré dans tes

« bras, j' eusse roulé d' abîme en abîme avec les débris de « Dieu et du monde. »

Così Velleda a Eudore nel poema — Les Martyrs —: « Si tu m' avais aimée, avec quelle délice nous aurions « parcouru ces champs! Quel bonheur d' errer avec toi « dans ces routes solitaires, comme la brebis dont les floçons « de laine sont restés suspendus à ces ronces! » Poi si interrompe, guarda alle sue braccia dimagrate, ed eslama: « Moi aussi j' ài été déchiré par les épines de ce désert, « et j' y laisse chaque jour quèlque partie de ma dépouille »

Così Amelia e anche Cymodocèe, non sa farcele conoscere se non in queste situazioni d'animo appassionato.

Le donne del Manzoni invece sono tanto pudiche!

Solo a Ermengarda in delirio sfuggono quelle frasi ardenti di sposa innamorata e tradita: le era stato rapito il suo Carlo!

> ..... " amor tremendo è il mio!
> Tu nol conosci ancora; oh tutto ancora
> Non te l' mostrai: tu eri m'o: secura
> Nel mio gaudio io tacea, nè tutta mai
> Questo labbro pudico osato avria
> Dirti l' ebbrezza del mio cor segreto. „

Nel suo romanzo, in cui i protagonisti sono due giovani promessi sposi, in cui tanta parte hanno i capricci di un D. Rodrigo, le brutte passioni di una monaca di Monza, non dipinge nessuna scena d' amore, neppure del più innocente amore, dell' amore sentito e voluto dal Manzoni, che è l'affezione calma, semplice e cristiana di Renzo e di Lucia.

Si aveva pensato che l' autore poteva avere buone ragioni artistiche per non descrivere diffusamente l'amore di due poveri contadini. In realtà egli osservava un precetto che a lui dettava la sua morale rigidissima, che può parere scrupolosa. Lo dichiara egli stesso il Manzoni, in quella discussione con un personaggio immaginario, che poi non

volle pubblicare. Dapprima la sua storia traboccava di scene di tal sorte, anzi quella era la parte più elaborata; ma via via nel trascrivere e nel rifare aveva saltato tutte le scene d'amore, perchè pensava che l'amore è necessario a questo mondo, ma che del resto ve n'è quanto basta; anzi per la conservazione della nostra riverita specie ve n'è seicento volte di troppo, senza che altri si dia la briga di coltivarlo. Piuttosto altri sentimenti uno scrittore, secondo le sue forze, può diffondere un po' più negli animi, come sarebbe la commiserazione, l'affetto al prossimo, la dolcezza, l'indulgenza, il sacrificio di se stesso: oh di questi non ve n'ha mai eccesso!

Antonio Fogazzaro (1) oppugnò risolutamente questa opinione del Manzoni intorno all'amore nell'arte.

Egli osserva giustamente che a proposito dei promessi sposi, non avrebbe avuto a narrare un solo atto, un solo detto men che onesto, un solo pensiero volontariamente colpevole. Specialmente l'amore di Lucia dovette essere santificato da un altro amore, penetrato dal sentimento divino, che tutto eterna. E' ragionevole di vedere che almeno per lei superiore nello spirito al fidanzato, l'unione sperata non fosse un contatto fugace nel brevè giro degli anni terreni, ma il principio di un affetto immortale. Il Manzoni dice di non averlo voluto narrare, per non venir coltivando l'amore nel mondo; poichè *per la conservazione della nostra riverita specie ve n' ha seicento volte di troppo.* Da queste parole si deve dedurre, osserva il Fogazzaro, che un tale amore così fidente nella immortalità, e quindi così intenso e pronto a meritarla, è pura illusione, perchè non conduce là dove credette Lucia, non conduce che ad uno scopo del tutto terreno, non è proprio nè dell'uno nè dell'altro amante; lo ignorano o non lo curano in quanto appartiene all'umanità terrena; e non all'umanità secondo il sublime concetto

(1) *Antonio Fogazzaro* - Di un'opinione di A. Manzoni - Discorsi, 1898.

cristiano ch'essi potrebbero averne, ma le appartiene secondo il concetto naturalista di animalità terrena e di specie.

Sono le linee generali della dottrina di Schopenhauer, per cui l'amore in tutti i suoi palpiti, nei suoi eroismi, nelle febbri violenti come nelle aspirazioni sublimi e pure che oltrepassano questa vita, è semplicemente l'istinto della specie di conservare se stessa. L'individuo ne è inconscio. Il genio della specie lo inebbria d'illusioni per trarlo al proprio fine. Quello crede seguire la sua felicità, e segue invece questo ironico, brutale padrone occulto.

Per il Manzoni il sentimento del bello in arte era subordinato al trionfo della morale. Pensava che se le lettere avessero per fine di divertire quella classe d'uomini che non fa quasi altro che divertirsi, sarebbero la più frivola, l'ultima delle professioni: avrebbe qualche cosa di più nobile il mestiere del mantambanco, che in un giorno di festa trattiene coi suoi giuochi una folla di contadini che vivono una vita di stenti e di fatiche.

Anche il Tolstoi manifesta in proposito le stesse idee del Manzoni nel suo libro — Che cosa è l'arte? —: « Al- « cuni con impudenza dicono che al assaporare le gioie « dell'arte sono ammessi solo i begli ingegni, gli eletti, anzi « i superuomini; così nacque l'impoverimento nelle sorgenti « dell'ispirazione, e si restrinse la gamma dei sentimenti « che si poteva trasfondere. Infatti i sentimenti che domi- « nano in molti scritti son quelli di vanità, di galanteria, « di tedio per la vita..... Ma l'arte dev'essere un mezzo di « perfezionamento per l'umanità, deve aiutarla a effettuare « l'amore, l'unione, la felicità. Quindi l'arte deve scendere « anche al popolo, deve rappresentare anche i suoi senti- « menti e con una lingua, con uno stile compreso da tutti. »

Il solitario di Brusuglio non era molto lontano dal nikilista russo dei nostri giorni. Anche il Manzoni voleva una letteratura popolare, e i suoi libri sono popolari e nell'invenzione, e nello stile, e nella lingua.

Se nel Conte di Carmagnola più che i sensi di un capitano di ventura del Medio Evo, ha ritratto l'animo e i dubbi suoi; se il suo Adelchi, non è un principe longobardo del IX. secolo, ma un uomo pio, delicato, amante della famiglia e della patria; nel suo romanzo però il Manzoni seppe ritrarre obiettivamente, con varietà di rappresentazione i caratteri più diversi, e seppe tenersi estraneo alla vita dei suoi personaggi; non confida loro una propria storia riposta.

Lo Chateaubriand non credeva vera e grande l'arte che non fosse personale. « Nous sommes persuadés que les « grands écrivains ont mis leur histoire dans leurs ouvrages. « On ne peint bien que son propre coeur, en l'attribuant « à un autre: et la meilleure partie du génie se compose « de souvenir. » (1) Onde egli ai suoi personaggi non solo un brano del suo cuore ha affidato, ma tutto l'animo suo colle sue passioni più terribili: la melanconia e l'amore. — « Dans le désert de ma première existence, j'ai été obligé « d'inventer des personnages pour la décorer; j' ai tiré « de ma propre substance des êtres que je ne trouvais pas « ailleurs, et que je portais en moi. » (2)

Nelle sue lettere agli amici ricorrono sempre queste frasi: « je m'ennuie, je m'ennuie » « qui me deli- « vrera de la manie d'être? » Sono della gioventù gli scritti suoi più melanconici, eppure passa gli anni maturi a rimpiangere la giovinezza perduta. Nelle Memorie esce in queste dichiarazioni: « Je ne travaille point je ne puis « rien faire, je m'ennuie; c'est ma nature, et je suis « comme un poisson dans l'eau; si pourtant l'eau était « un peu moins profonde, je m'y plairais peut-être « mieux. » (3) « J'ai erré de naufrage en naufrage: je

---

(1) *Génie du Christianisme* - Seconde Partie - Liv. I. - Chap. III.
(2) *Mémoires*..... - Tom. I. - pag. 291.
(3) » » V. » 217.

« sens une malédiction sur ma vie, poids trop pesant pour « cette cahute de roseaux. » (1)

Anche il suo René esclama: « mon âme est fatiguée « de ma vie. » ed Eudore: « C' est un grand mal pour « l' homme d'arriver trop tôt au bout de ses désirs et de « parcourir dans quelques années les illusions d'une longue « vie. »

Dove è il fondo negli scritti dello Chateaubriand?

René, il protagonista del suo capolavoro, è un giovane senza forza, e senza virtù, che in se stesso trova il suo tormento. Questo romanzo, come si compiace di chiamarlo l'autore, è quasi un soliloquio in cui René narra la storia dei suoi pensieri e dei suoi sentimenti. « Un penchant mélancolique m'entrainait au fond des bois ». Cercava la pace per il suo cuore tempestoso nella calma e nel silenzio e si assise sulle rovine di Grecia e di Roma. Lo stesso sole che aveva visto gettare le fondamenta di quelle città superbe, si posava maestosamente sulle loro rovine.... la luna dal cielo purissimo scendendo fra le urne cinerarie infrante, scopriva le pallide tombe.... intorno intorno si sollevava une poussière criminelle.... fuggì disperato. Volle vedere le razze viventi, se gli offrissero lo spettacolo di più grandi virtù, se potessero renderlo meno infelice. A Londra si fermò innanzi ad una statua. Era silenzio all'intorno, il vento gemeva contro quel tragico monumento; alcuni operai dormivano ai piedi della statua, altri tagliavano pietre zuffolando; molti di essi non sapevano chi rappresentasse quel marmo.... Il tempo ha fatto un passo, e il mondo è stato rinnovellato. I monumenti della natura? un giorno salì sulle cime dell' Etna.... vide il sole elevarsi nell' immenso orizzonte sulla sua testa e la Sicilia tutta ridotta quasi ad un punto ai suoi piedi.... il mare ruggiva

---

(1) *Mémoires*..... - Tom. V. - pag. 361.

lontano all'intorno negli spazi: dall'altro lato il suo occhio penetrava nel cratere dell'Etna, scopriva le viscere infuocate in mezzo alle vampe di neri vapori. In questo quadro trovava analogia colle disposizioni del suo animo: « un jeune « homme plein de passions, assis sur la bouche d'un volcan, « et pleurant sur les mortels dont à peine il voyait à ses « pieds les demeures, n'est sans doute qu'un objet digne de « pitié; mais quoi que vous puissiez penser de René, ce ta- « bleau vous offre l'image de son caractère et de son « existence: c'est ainsi que toute ma vie j'ai eu devant les « yeux une création à la fois immense et imperceptible et « un abîme ouvert à mes côtes.... ». Tornò in Francia: « tout était descendu à la souplesse de l'esprit, à l'impieté, à la corruption.... » Era senza amici; anche sua sorella Amelia l'aveva abbandonato; nessuno lo comprendeva; viveva isolato, sconosciuto, si nascondeva nella folla, vasto deserto di uomini!

« Qui ne se trouve quelquefois accablé du fardeau de « sa propre corruption, et incapable de rien faire de grand, « de noble, de juste?.... » La sera stava ad ammirare il tramonto del sole.... Gli uomini illuminavano le loro case, René non aveva un amico sotto quei tetti! Suonavano le ore alla cattedrale gotica... Tutte le chiese a tutte le distanze rispondevano: ogni ora nella società degli uomini apre una tomba, fa spargere lacrime.... Questa vita gli era divenuta insopportabile per il ripetersi delle stesse scene, delle stesse idee. Credeva che i boschi lo avrebbero fatto felice, e volle seppellirsi in una grotta. « Mi accusano di essere incostante.... di essere preda di un'immaginazione che vuol andare in fondo nei piaceri.... Ecco tutto: io cerco un bene sconosciuto di cui l'istinto mi persegue; è mia la colpa se ciò che è finito non ha per me alcun valore? Anche la solitudine assoluta, lo spettacolo della natura mi ridussero in uno stato impossibile a descriversi: mi mancava qualche cosa per colmare l'abisso della mia esistenza. Il

nostro cuore è uno strumento incompleto, una lira cui mancano molte corde; e noi siamo costretti a rendere gli accenti della gioia colle note consacrate ai sospiri. Io combattei contro il mio male, ma con indifferenza, senza aver la ferma convinzione di vincerlo. Infine non potendo trovar rimedio a questa strana ferita del mio cuore, che non esisteva in nessuna parte, ed era dovunque, risolsi di abbandonare la vita..... « O vous, qui m' entendez, par-« donnez à un malheureux que le ciel avait presque privé de « la raison. J'étais plein de religion, et je raisonnais en « empie; mon coeur aimait Dieu, e mon esprit le mécon-« naissait; ma conduit, mes discours, mes sentiments, mes « pensées, n'étaient que contradiction, tenèbres, mensonges. « Mais l'homme sait-il bien toujours ce qui il veut? est-il « sûr toujours de ce qu'il pense? » René è profondamente orgoglioso: egli non fa che ammirare se stesso; ci non dimeno è capace di rimorso e di disgusto di se. Arturo Graf nota che è proprio di nature che sentono altamente di sè avere tali rimorsi e disprezzare se stessi: e in ciò non v'è contraddizione, ma v'è un alternarsi di un doppio atteggiamento alla verità.

Negli scritti di Chateaubriand appare una mescolanza di divino, di diabolico, di satanico. Nel René e talvolta anche nell'Atala ci rivela spiriti umani che si travagliano nella vita sotto il peso dell'universo, e lavorano, e si affaticano, e si ribellano tentando di calpestare e di rompere tutti i freni, di abbattere ogni ritegno. Si trovano le traccie di una letteratura satanica che ebbe il suo grande poeta in Giorgio Byron.

René cercava qualche volta di combattere il suo male, ma con indifferenza, senza la convinzione di poter vincere; ed è naturale, poichè dubita che l'uomo sappia bene ciò che vuole, sia sicuro di ciò che pensa!.....

La confessione di René è la parodia della confessione vera, quella di S. Agostino; qui è la castità dell'espressone,

la sincera umiltà; perciò S. Agostino ci commuove fino alle lacrime, e ci edifica. René non sente un vero dolore per l'inutilità della sua esistenza, per la debolezza del suo animo. « La paix de vos coeurs, respectables vieillards, et la calme « de la nature autour de moi me font rougir de trouble « et de l'agitation de mon âme »...,.. E quei rispettabili vegliardi che lo ascoltano, accarezzano l'amor proprio di René, quando gli dicono: « Si tu souffres plus qu'un autre « des choses de la vie, il ne faut pas t'en étonner: une « grande âme doit contenir plus de douleur qu'une petite ». « Il vaut mieux, mon cher René, ressembler un peu plus « au commun des hommes et avoir un peu moins de malheur. » Questo concetto ricompare anche altre volte, e sotto tutte le forme negli scritti di Chateaubriand: « Les hommes qui se « consacrent au culte des Muses, se laissent plus vite sub- « merger à la douleur que les esprits vulgaires: un génie « puissant use bientôt le corps qui le renferme: les grandes « âmes comme les grands fleuves sont sujets à devaster « leurs rivages. » (1) E' un segreto compiacimento che René prova a sentirsi infelice. Nella confessione di Eudore nei Martiri, v'è un'altra specie di compiacenza mondana, una certa « coquetterie » dice il Sainte-Beuve. Egli vedeva sempre i dolci e timidi sguardi della figlia di Omero fissi su di lui, quel volto bellissimo su cui si dipingevano tutti i sentimenti ch'egli esprimeva. « Quelle naîve pudeur em- « bellissait la vierge innocente, lors qu'il recontait les cou- « pables plaisirs de Rome et de Baïes! Quelle pâleur mor- « telle couvrait ses joues lorsqu'il décrivait des combats « ou qu'il parlait de blessures et d'esclavage!..... »

René riceve da Rousseau tutta la sua filosofia: l'uomo nasce naturalmente buono; s'egli diventa cattivo è perchè subisce l'influenza d'una società corrotta: egli non ne ha colpa. Tutta la saggezza dei legislatori e dei pedagoghi

---

(1) *Génie*..... - Seconde Partie - Liv. I. Chap. IV.

consiste nel dissolvere la società: « Ridiventiamo selvaggi..... « O felici voi, selvaggi! mentre io con poco frutto per- « corro tanti paesi, voi seduti tranquillamente sotto le vostre « querce, lasciate trascorrere i giorni senza contarli: voi « arrivate meglio di me ai risultati della saggezza. » Non si cura di entrare in relazione coi suoi simili. Attraversa Parigi, « vaste désert d'hommes », come un viaggiatore stanco attraversa una foresta popolata di belve. Egli non pensa di scegliersi un'occupazione per la vita: Amelia gli scrive: « Mais, mon frère, cherchez quelque occupation. « Je sais que vous riez amèrement de cette nécessité ou « l'on est en France de prendre un état. Ne méprisez pas « tant l'expérience et la sagesse de nos pères. Il vaut mieux, « mon cher René, ressembler un peu plus au commun des « hommes, et avoir un peu moins de malheur. » René, come Werhter, detesta la società; non perchè composta di uomini eguali a lui, ma perchè considera la società quella macchina enorme e formidabile che preme sulla vita di ogni individuo, che perverte, corrompe e soffoca in noi la natura: odia qualsiasi specificazione della natura umana, qualsiasi professione, perchè nell'esercizio di ogni professione non vede che una menomazione dell'uomo. E in questo è gran parte di vero: infatti l'uomo cessa di essere uomo, per così esprimermi, quando si specializza in una parte sola della sua attività: diventa una piccola ruota nell'enorme macchinismo della società: ogni specializzazione è una riduzione di volume e di potenza.

René cerca la felicità; non sa trovarla in nessun luogo, si annoia della vita, vagheggia l'idea del suicidio, e si decide a metterla in esecuzione. Domanda perdono a Dio ed agli uomini, fa tutto con agio, con solennità, senza rimpianti. « Décidé que j'étais à me débarasser du poids « de la vie, je resolus de mettre toute ma raison dans cet « acte insensé. Rien ne me pressait; je ne fixai point le « moment du départ, à fin de savourer à longs traits les

« derniers moments de l'existence et de recueillir toutes mes « forces à l'exemple d'un ancien pour sentir mon âme « s'échapper. » Amelia giunge in tempo per toglierlo a questa risoluzione disperata.

Il mondo di René non fu scoperto da Chateaubriand. Prima di René era già morto Rousseau, era già stato scritto il *Werther* di Goethe; nel 1798 M. de Sénancour nel *Rêveries* aveva già rivelato il suo spirito triste e malato della malattia del tempo. Era passato sulla Francia il secolo di Voltaire, in cui tutto si aveva esaminato, analizzato, messo in discussione! René però a giudizio del Sainte-Beuve, è il primo tipo espressivo e compiuto che nella letteratura sulla noia considerata come una gloriosa miseria presenti la nazione francese.

Nelle Memorie Chateaubriand dichiara di essere pentito di aver scritto René..... « Lord Byron a ouvert une « déplorable école; je présume qu'il a été aussi désolé des « Childe Harold auxquels il a donné naissance que je le « suis des Renés qui rêvent autour de moi. » (1) « S'il « m'était possible de détruire René, je le détruirais. » (2)

Aveva dato tante ristampe al suo capolavoro!

In un capitolo del Génie intitolato *Du vague des passions*, Chateaubriand ci da un'analisi della melanconia moderna, sentimento, che egli dice affatto sconosciuto agli antichi. « Une grande existence politique, les jeux du gymnage et « du champ de Mars, les affaires du forum et de la place « pubblique remplissaient leurs moments et ne laissaient « aucune place aux ennuis du coeur. » Inoltre, dice, i Greci e i Romani non spingendo il loro sguardo al di là di questa vita, non credendo possibili piaceri più perfetti di quelli che da il mondo, per il carattere della loro religione, non erano indotti « aux méditations aux

---

(1) *Mémoires*..... - Tom. II. pag. 156.
(2) » » » » 209.

« désirs. D' une autre parte, ils n' étaient pas enclins aux « exagerations, aux éspérances, aux craintes sans objet, à « la mobilité des idées ed des sentiments, à la perpétuelle « incostance, dispositions que nous acquéront dans la so- « ciété des femmes. » Quello stato d' animo che definisce *vague des passions* è quello, dice, che precede lo sviluppo delle passioni: perchè allora le nostre facoltà giovani, attive, intatte, ma limitate, non si sono esercitate che su se stesse, senza fine e senza oggetto.

Le spiegazioni che lo Chateaubriand da di questo fenomeno, sarebbero queste: anzitutto *il grado troppo avanzato di civiltà:* « La moltitude des livres qui traitent de « l' homme et de ses sentiments rendent habile sans ex- « spérience. On est détrompé sans avoir joui; il reste « encore des désirs, et l' on n' a plus d' illusions. L' ima- « gination est riche, abondante et merveilleuse, l'existence « pauvre, sèche et désenchantée. »: inoltre *la religione cristiana*, « qui nous offre le double tableau des chagrins de « la terre et des joies célestes, et par ce moyen elle « fait dans le coeur une source des maux présents et de « espérances lointaines, d' où découlent d' inépuisables « rêveries. » *Le persecuzioni dei primi fedeli* fecero odiare ancora più questa valle di lacrime; e poi *le invasioni dei barbari* lasciarono nello spirito umano un' impressione di tristezza, e forse quella tinta di misantropia che non si è più dileguata. Nel Medio Evo si innalzarono molti conventi in cui si rifugiavano gli infelici ingannati dal mondo, e coloro che preferivano ignorare certi sentimenti della vita, piuttostochè correr pericolo di vederli crudelmente traditi. Ma ai nostri giorni, dice, o mancano i monasteri o manca la virtù che ad essi conduce, e « ces âmes ardents sont restées dans le « monde, sans se livrer au monde; alors elles sont deve- « nues la proie de mille chimères; alors on a vu naître cette « coupable mélancolie ».

Il Carducci crede che il *mal del secolo* che era nell'aria aspirata a pieni polmoni da Giacomo Leopardi, sia febbre periodica dell'uomo civile, e crede che in quel tempo fosse riaccesa da due correnti: la filosofia che troppo astraeva in Germania, la rivoluzione che troppo concretava in Francia. (1)

Il Sainte-Beuve trova una spiegazione di quel fenomeno nei ricordi indistinti e nelle abitudini originali delle razze uscite dalle foreste della Germania: « les petits fils demeu-« rent atteints à leur insu et sont repris par accès de la « nostalgie paternelle, (2) Egli cita anche in proposito il giudizio di M. Vinet: « Le christianisme partout où il n'a « pas pénétré la vie, a fait un grand vide autour d'elle, « et l'homme qui, au sein de la chrétienté, n'est pourtant « pas chétien, port partout avec lui le désert ».

Questa ultima è senza dubbio la ragione più forte, la spiegazione più convincente, io credo.

Bossuet voleva « la persecuzione di quella inesorabile noia che fa il fondo della vita umana da poi che l'uomo ha perduto il gusto di Dio. (3) Il Cristianesimo ha offerto al mondo un sistema di salvezza morale. Quante grida di dolore, di speranza e di amore furono intese fra i credenti! La sensibilità umana ebbe sempre la sua parte nelle diverse forme della letteratura dei cristiani. Dopo le iscrizioni funerarie delle catacombe, si pensi agli scritti di S. Bernardo, di Santa Teresa, di S. Francesco d'Assisi, di S. Agostino. S. Agostino invita i cristiani a imitare i viaggiatori che cantano per vincere la noia del cammino: « Cantate ambulantes, faciunt hoc viatores ad solamen « laboris. » Non conviene cantare le vecchie canzoni della terra, ma i cantici d'amore della patria vera, che non an-

---

(1) *G. Carducci* - Storia e poesia - 1905 - pag. 355.
(2) *Sainte-Beuve* - op. cit. - vol. I. pag. 248.
(3) *Bossuet* - Lettre au père Caffaro sur la Comedie.

noiano mai, perchè esprimono sentimenti sempre nuovi; « Nemo vetera cantet; cantate amatoria patriae vestrae, nemo vetera. » S. Francesco Zaverio diceva che la tentazione di rattristarci d'essere al mondo, è una tentazione assai forte. La Chiesa conosce la malinconia, gli Inni flebiles; presta la sua voce ai figli di Eva, che gemono e piangono in questa valle di lacrime; ricorda l'ora vicina della morte. Ma la tristezza dei veri cristiani è fonte di umiltà, di carità, di energia; è temperata di speranza, coesiste colla gioia.

S. Paolo diceva: « gaudete, iterum dico, gaudete »; e anche in ciò seguiva il suo divino maestro nelle Beatitudines. *Felici* quelli che hanno sete di giustizia, *beati* quelli che sono poveri e che piangono.... Sempre risuonano inni di giubilo, di benedizione e di gloria. Siamo tanto lontani dalla poetica disperazione di René!

Lo Chateaubriand per giustificarsi d'aver introdotto la storia di Renè nel Genio del Cristianesimo, (giacchè solamente nelle edizioni posteriori a quella del 1808 René e Atala non fanno più parte del Génie du Christianisme,) dice di aver voluto provare che i monasteri sono necessari per certe classi di infelici; che la religione può trovare un balsamo per chiudere certe piaghe. Ma solo le parole del vecchio Souël richiamano le idee religiose; e poi è tanto fredda e inefficace la sua eloquenza! Amelia che si era rifugiata nel chiostro, non era certamente guarita dai suoi mali, quando scriveva a Renè: « Ah si un même tombeau « nous réunissait un jour! Mais non; je dois dormir seule « sous les marbres glacés de ce sanctuaire, où reposent « pour jamais ces filles qui n'ont point aimé ».

Non riusciamo a vedere un fondo negli scritti dello Chateaubriand. « La critica comprende la desolazione del Leopardi, che in faccia ad un mistero in cui la ragione si perde, mancandogli l'ala della fede, si accascia sulla terra, e non vedendo il perchè della sciagura immeritata e della

colpa vittoriosa, manda un gemito disperato; comprende la serena fiducia del Manzoni, che sull'ala della fede s'innalza al di sopra delle antinomie umane, e nell'idea di una provvidenza divina, trova la spiegazione e il conforto ai mali terrestri ». (1) Difficile è comprendere lo Chateaubriand!

Egli non propone alcuna finalità alla sua arte; non pare sia realmente convinto neppure di quelle idee, e di quei sentimenti che ripetutamente proclama essere suoi.

Per lui uno dei meriti principali della religione di Cristo starebbe in ciò « qu'elle est profondement mélancolique et « qu'elle nous traîne à l'ombre des cloîtres et sur les « montagnes ». La religione cristiana, dice, è amabile « parce qu'elle semble mieux convenir au deuil qu'aux « fêtes: les larmes ont aussi leur éloquence et les yeux pleu « rent plus souvent que la bouche ne sourit ». I suoi personaggi piangono molto facilmente, o lacrime di dolore, o lacrime di gioia, o di commiserazione o anche di sdegno. Quando non sa trovare parole atte ad esprimere certi sentimenti, esclama: « Des pleurs et de l'admiration sont tout ce qui nous reste. » Piange perfino Satana nell'inferno dei Martiri! « une larme involontaire moille les yeux de l'esprit « pervers, au moment où il s'enfonce dans les royaumes de « la nuit. » Nelle sue peregrinazioni Chateaubriand visitava facilmente i cimiteri: « à Bologne j ai visité un cimitière: je « n'oublie jamais les morts: c'est notre famille. » (2) A Ravenna volle vedere la tomba di Dante. « En approchant « du monument j'ai été saisi de ce frisson d'admiration « que donne une grande renommée, quand le maître de « cette renommée a été malheureux. » Quando nel 1833 andò a visitare Ferrara, scriveva che in quei luoghi il Tasso fa dimenticare l'Ariosto. Lo straniero abbandona le

---

(1) *Gaetano Negri* - Segni dei tempi - Prefazione alla I. edizione.
(2) *Mémoires*... Tom. IV. pag. 356.

ossa del cantore di Orlando al Museo, e corre alla tomba del cantore di Rinaldo a S. Anna. « Le sérieux convient à « la tombe; on abandonne l'homme qui a ri pour l'homme « qui a pleuré. Pendant la vie le bonheur peut avoir son « mérite, après la mort il perd son prix: aux yeux de l'ave- « nir il n' y a de beaux que les existences malheureuses. »

Il Tasso, il poeta infelice, la vittima della società, fu tanto caro ai romantici in generale e allo Chateaubriand in particolare, perchè per lui il poeta ideale è appunto l' essere ultra sensibile, il nuovo Cristo, che s'accascia sotto il fardello di spine dell'umanità. Nel 1828 faceva a Roma questo voto di romantica poesia: « Si j'ai le bonheur « de finir mes jours ici, je me suis arrangé pour avoir à « Saint-Onuphre un réduit joignant la chambre où le Tasse « expira. » Quante preoccupazioni aveva per la sua *tomba!*

In un luogo delle Memorie dice che avrebbe voluto essere sepolto sulle rive dell'Oceano: « Cet océan qui m'a « vu naître, est sublime: ses vagues seront bien belles en « venant se briser autour du rocher de ma tombe. » Nel 1829 ambasciatore a Roma, scriveva a M.me Récamier di aver trovato alcuni sarcofaghi vuoti: ne potrei scegliere uno per me, diceva, senza che le mie ceneri debbano cacciare quelle dei vecchi morti, che il vento ha già asportato; avrei almeno una gran tomba in luogo di una piccola vita. Quando attraversava il mare della Grecia, i promontori parevano a lui « des hôtelleries où mon lit était preparé. »

Atala morente esclama: « le soleil doit être près de se « coucher maintenant; ses rayons seront bien beaux au « désert sur ma tombe! » Chateaubriand si indugia a descrivere il cadavere di Atala adagiata sopra una sensitiva di montagna: nei capelli aveva un fiore di magnolia appassito, nelle mani di alabastro un crocifisso di ebano; la luna comunicava ai boschi quel gran secreto di malinconia « qu' elle aime à raconter aux vieux chênes et aux rivages « antiques des mers. » Tratto tratto il sacerdote immergeva

un ramoscello fiorito nell'acqua consacrata, poi scuotendolo, profumava la notte coi balsami del cielo e ripeteva con un accento antico i versi di un vecchio poeta, chiamato Giobbe... Non si danno situazioni più romantiche!

Lo Chateaubriand si trattiene con compiacenza anche sulle scene *più orribili, macabre.*

Nel suo inferno al centro dell'abisso, in mezzo a un oceano di sangue e di lacrime, si eleva sulle roccie un nero castello, opera della disperazione e della morte. Una tempesta eterna rugge all'intorno, un albero sterile è piantato innanzi alla porta, sulla torre sventola lo stendardo dell'orgoglio mezzo abbruciato dalla folgore.

Velleda in una selva durante la notte raccoglieva i suoi soldati per eccitarli a resistere con valore ai romani invasori. Eudore, che potè assistere ad una di quelle adunanze, riferisce il discorso di Velleda; e poi esclama: « Je « ne puis vous peindre l'effet de ce discours à la lueur des « flambeaux, sur une bruyère, près d'une tombe, dans le « sang des toureaux mal égorgés, qui mêlaient leurs der- « niers mugissement aux sifflements de la tempête. »

Fra il romanticismo dello Chateaubriand e il romanticismo del Manzoni v'è un abisso. È stato detto che « la misura è la caratteristica del Manzoni » (1) Nei suoi scritti è molto sentimento, ma non mai alcun indizio di esagerata sentimentalità, neppure nella sua descrizione della peste, dove più davvicino si attiene alle teorie dei romantici.

Tutti i romantici di ogni paese ebbero un'infatuazione per il Medio Evo. Per lo Chateaubriand i tempi cavallereschi sono « les seuls temps poétiques de notre histoire. » (2)

---

(1) *Luigi Vitali* - Il principio religioso nella vita e nelle opere di A. Manzoni - Rass. Naz. 1899.

(2) *Génie...* - Quatrième Partie. - Liv. V. - Chap. I.

« le seul mot de chevalerie, le seul nom d'un illustre che-
« valier est proprement une merveille que les détails plus
« intéressants ne peuvent surpasser: tout est là dedans. » (1)
Giungeva perfino a identificare il cavaliere medioevale col vero eroe del cristianasimo! Tostochè il cavaliere sapeva tenere le armi, « il brûlait de se distinguer par quelques
« faits éclatants. Il allait par monts et par vaux, cherchant
« perils et aventures: il traversait d'antiques forêts, de
« vastes bruyères, de profondes solitudes; se giungeva all'abitazione di una povera dama, che gemeva fra i ferri di un geloso, « le chevalier aussi tendre que brave, jurait
« par sa durandale et son aquilain, sa fidèle épée et son
« coursier rapide, de défier en combat singulier le félon qui
« tourmentait la beauté contre toute loi d'honneur et de
« chevalerie. Le chevalier s'en allait à travers le monde secou-
« rand la veuve et l'orphelin. Voilà la charité chétienne. » (2)

Se potessimo anche ammettere che quei cavalieri non andavano in cerca d'avventure, se non per fare opere buone, il loro modo brutale di esercitare la carità è contrario allo spirito del Vangelo.

Lo Chateaubriand non poteva ammirare la letteratura dei trovatori, perchè era poco conosciuta ai suoi tempi, e ammirava i monumenti del Medio Evo. Preferiva per impeto di fantastica sentimentalità l'archichettura gotica alla greca: perchè l'architetto cristiano, che ha innalzato le cattedrali gotiche, ha saputo colla sua arte rappresentare le foreste, che Chateaubriand crede i primi templi della divinità. V'ha di più: l'architetto del Medio Evo « ne content de bâtir des forêts,
« a voulu, pour ainsi dire, en imiter les murmures; et au
« moyen de l'orgue et du bronze suspendu, il a attaché au
« temple gothique jusqu'au bruit des vents et des tonnerres
« qui roule dans la profondeur des bois. » I templi

---

(1) *Génie...* - Quatrième Partie. - Liv. V. - Chap. IV.
(2) *Génie...* - Quatrième Partie. - Liv. V. - Chap. IV.

gotici sono ancora più venerabili, diceva, perchè una lunga storia del passato si è improntata su quelle volte annerite dai secoli: Dio è legge eterna, onde le sue origini e tutto che si riferisce al suo culto, deve perdersi nella notte dei tempi. Perfino le rovine dei monumenti gotici egli preferiva alle rovine classiche; perchè quelle esercitano sui nostri sensi maggiore impressione: nelle classiche gli archi sono parelleli alle curve del cielo, mentre nell'architettura gotica o a punta gli archi fanno contrasto cogli archi circolari del cielo, colle curve dell'orizzonte.

Il Medio Evo non è veramente secolo di barbarie! il Medio Evo disseminò in tutta Europa le cattedrali gotiche, di cui nulla è più bello, più sublime; fondò la libertà comunale, che il rinascimento distrusse; cacciò al di là delle Alpi gli stranieri, che il rinascimento lasciava passeggiare liberamente in Italia; quel popolo aveva fondato la chiesa cattolica, gli ordini religiosi di S. Benedetto, di S. Francesco, di S. Domenico, i quali esercitarono una grandissima azione su tutto il mondo civile.

Il Manzoni scherzava sulle questioni cavalleresche e parlava con ironia dei diritti dei cavalieri; spogliava quell'età dell'aureola di grandezza e di poesia; ne fa fede il ritratto satirico di Carlomagno nell' Adelchi. Quest' eroe dichiara cinicamente a Orlando:

« Bello è d' un regno,
Sia comunque, l' acquisto..

Quanto è lontano dal nobile imperatore della Légende des Siècles! Il Manzoni non canta i trovatori, le castellane, le silfi, gli gnomi.... Quale attrattiva può avere per questo poeta, spirito d'ordine e di pace, l' anarchia feudale?

Egli studia il Medio Evo come si studiano tutte le età oggi da noi, serenamente: è per lui un'epoca necessaria alla storia del genere umano, come qualunque altra, e nulla più. Egli scruta nei suoi costumi, nel suo spirito,

nelle sue grandezze e nelle sue miserie: il suo giudizio è alto, è largo.

In un luogo delle sue opere inedite, fa queste considerazioni: « È cosa universalmente ricevuta che fra i principî del Medio Evo erano questi dei principali: sommissione e venerazione alla fede cristiana, fedeltà nel mantenere la parola data, rispetto alle donne, protezione dei pupilli e delle vedove, dei deboli in generale contro la forza ingiusta, amore della gloria e delle distinzioni, l' onore riposto nel vendicare le ingiurie, e la infamia nel sopportarle pazientemente; onore esclusivo della professione delle armi, bassezza di quasi tutte le altre, e specialmente dell'agricoltura e del commercio, dignità nei nobili nel sentire e mantenere la loro superiorità sugli ignobili, chiamati villani, viltà nel rinunziare ad essa, e confondersi con loro, viltà nel dipendere dalle leggi e nel riconoscere altra autorità che dei suoi pari. È manifesto che questo spirito si compone di sentimenti e di idee in parte conformi, in parte avverse alla dottrina evangelica. L'uomo che a quei tempi parlava contro il Vangelo, era considerato non solo un empio, ma un vile; e (contraddizione singolare!) l'uomo, che coll'autorità del Vangelo, tanto riconosciuta, condannava certe massime ricevute, era pure un vile, un dappoco. » (1)

Il Manzoni per l'alta finalità della sua arte, mirava più agli uomini che alle cose. Per dare concetti chiari e ben definiti del carattere morale dei suoi personaggi, ne dipingeva anche il ritratto fisionomico, e non isdegnava di scendere a descrivere minutamente anche le cose, quando si trattava di dare una bella cornice ai suoi quadri: non isdegnava di rivolgere uno sguardo anche alle borchie del seggiolone a bracciuoli del dottor Azzecca Garbugli, di tratte-

---

(1) *A. Manzoni* - Op. inedite o rare - Vol. III. - pag. 268.

nersi a parlare della biblioteca di D. Ferrante. Non era chiuso alle impressioni del mondo esteriore, della natura: riusciva a riprodurre con evidenza la pace dei monti, del cielo sereno di Lucia; a descrivere con sobrietà di colori il disordine di una sommossa, la quiete notturna di un bosco, la festa di un villaggio, gli orrori di un'invasione, il deserto di una città infestata: ma la natura egli la vedeva sempre in rapporto colla presenza dell' uomo, anzi spesso nei suoi libri il paesaggio sparisce dietro le scene della vita sociale.

Quando Lucia, Renzo e Agnese di notte, quella notte così densa di fatti e di impressioni, partono da Pescarenico in cerca di un asilo sicuro, Manzoni descrive il lago che veniva solcato da quei poveretti:

« Era liscio e piano, e sarebbe parso immobile, se non fosse stato il tremolare e l'ondeggiare leggero della luna, che vi si specchiava da mezzo il cielo Si udiva soltanto il flotto morto e lento frangersi sulle ghiaie del lido, il gorgoglio più lontano dell'acqua rotta tra le pile del ponte, e il tonfo misurato di quei due remi, che tagliando la superficie azzurra del lago, uscivano a un colpo grondanti e si rituffavano. L'onda segata dalla barca riunendosi dietro la poppa, segnava una striscia increspata, che s'andava allontanando dal lido. I passeggeri silenziosi colla testa voltata indietro guardavano i monti e il paese rischiarato dalla luna, e variato qua e là di grand' ombre. Si distinguevano i villaggi, le case, le capanne: il palazzotto di D. Rodrigo con la sua torre piatta, elevato sopra le casuccie ammucchiate alla falda del promontorio, pareva un feroce, che, ritto nelle tenebre, in mezzo ad una compagnia d'addormentati, vegliasse meditando un delitto. Lucia lo vide e rabbrividì; scese con l'occhio giù giù per la china fino al suo paesello, guardò fisso all'estremità, scoprì la sua casetta, scoprì la chioma folta del fico, che sopravan-

zava il muro del cortile, scoprì la finestra della sua camera; e, seduta com'era, nel fondo della barca, posò il braccio sulla sponda, posò sul braccio la fronte, come per dormire, e pianse segretamente. »

Così fatti sono i quadri del Manzoni. Quel lago liscio, piano, quasi immobile, in cui si specchiava tremula la luna da mezzo il cielo, è solcato dai nostri poveri fuggiaschi, che stanno taciti, ma col cuore oppresso da un cumulo di sentimenti diversi. Il palazzotto di D. Rodrigo fa rabbrividire Lucia, che per consolare il suo animo, spinge l'occhio giù giù per la china, finchè ha trovato il suo paesello, ha scoperto la sua casetta, e la chioma folta del fico e la finestra della sua camera: quanti ricordi! quali contrasti!

Non vuole esacerbare il dolore di Agnese, teme di ridestare i sentimenti di vendetta che tacciono domati nell'animo di Renzo, si sente salire le lacrime agli occhi, pone il braccio sulla sponda, come per dormire, e piange segretamente.

L'immaginazione del Manzoni, serena, misurata, non chiede al mondo esteriore se non ciò che è necessario per manifestare i sentimenti, per far conoscere le situazioni d'animo dei suoi personaggi; e poi non è rappresentata nei suoi libri la natura per la natura, ma per l'esattezza pittorica.

Lo Chateaubriand, se conosce poco gli uomini, se non sa ritrarre caratteri diversi dal proprio, è veramente artista come pittore di paesaggi. Nelle sue peregrinazioni, egli raccoglieva immagini di ogni sorta; e i suoi quadri sono meravigliosi, i soggetti svariatissimi: e Grecia antica e Roma antica, e Roma cristiana, e Italia, e Gallia e Oriente e Gerusalemme, e Cartagine, e Egitto, e Mar Morto; tutto l'universo è interessante per lui. « La beauté n'est point « un être existant hors de nous. C'est dans le coeur de « l'homme que sont toutes les grâces de la nature. » Anche le rovine « n'ont rien de désagréable, parce que la nature « travaille auprès des ans; font ils de décombre, alle y

« sème des fleures: entrouvent-ils un tombeau, elle y place « le nid d'une colombe. » (1) Il cielo, il mare egli adora e dipinge mille volte. Lo Chateaubriand è uno tra i più eloquenti interpreti della natura che noi conosciamo.

Nella natura sono alcuni elementi che scoprono ai sensi un mondo incorporeo, che ci fa uscire coll'immaginazione dalla materia grave, e ci trasporta nell'infinito: la luce, i colori, i profumi, le armonie, le mille voci della natura hanno la potenza di scaldare il sentimento, di trasportarci in regioni più elevate. Lo spettacolo della natura ci rivela l'infinito, meglio che lo studio dell'anima, starei per dire: ed è un fatto storico che nelle epoche in cui l'uomo ha abolito il sentimento religioso, si è tornati all'idea dell'infinito, della divinità, per mezzo del sentimento della natura. Victor de Laprade asserisce che « lorqu' en France le sentiment dell'infini se fut éteint, c'est « par Rousseau, par Bernardin de Saint-Pierre, par Cha- « teaubriand que rentra dans la littérature l'idée de Dieu, « retrouvée par eux au milieu des Alpes, dans les mers « de l'Inde et dans les forêts vierges de l'Amérique. »

Lo spirito mistico di Chateaubriand subiva profondamente il fascino di quegli elementi, che costituiscono la espressione della natura.

Così egli descrive lo stato del suo animo innanzi alla cascata del Niagara: « Mes yeux étaient fixés sur le eaux; « je déclinais peu à peu vers cette sonnolence comme des « hommes qui courent les chemins du monde; nul sou- « venir distinct ne me restait; je me sentais vivre et vé- « géter avec la nature dans une éspèce de panthéisme. » (2)

Eudore in estasi innanzi al paesaggio di Napoli, appoggiato ad una colonna, senza pensieri, senza desideri,

---

(1) *Génie...* - Partie III. - Liv. V. - Chap. III.
(2) *Mémoires.....* - Tom. I. pag. 313.

senza progetti, rimaneva ore intiere a respirare un aere delizioso. « Le charme était si profonde, qu' il me semblait « que cet air divin transformait ma propre substance, et « qu' avec un plaisir indicible je m' élévais vers le firma- « ment comme un pur esprit. L' éclat velouté de la cam- « pagne, la tiède temperature de l'air, les contours arrondis « des montagnes, les molles inflexions des fleuves et des « vallées sont à Naples autant de séductions pour les sens, « que tout repose et que rien ne blesse. »

Renè parla con le nubi, con gli alberi ; ode le foglie secche crepitare sotto i suoi passi ; freme all'unissono colle campane: « la nuit, lorsque l' aquilon ébranlait ma chau- « mière, que les pluies tombaient en torrent sur mon toit, « qu' à travers ma fenêtre je voyais la lune sillonner les « nuages amoncelés, comme un pâle vaisseau qui laboure « les vagues, il me semblait que la vie redoublait au fond « de mon coeur, que j' aurais eu la puissance de créer « des mondes. »

La vita dell'uomo nella società a René pare agitata, minacciata, come quella d'una nave che le onde portano ad infrangersi contro le roccie; onde egli si rivolge alla natura inanimata, per riposare nella sua pace impassibile, la vorrebbe muta, ma la sente ancora, e la interpreta tutta intera, anzi soltanto la natura pare che abbia accenti per esprimere i suoi dolori inenarrabili.

La natura in Chateaubriand non è veramente una via che conduce al Creatore, pare quasi divina in se stessa ; v'è un non so che di mistico, di panteistico; ci par di scoprire i germi di quel panteismo naturalistico che poi ampiamente troveremo in Lamartine e in V. Hugo.

Chateaubriand nel suo Genio del Cristianesimo, che non è solo un'opera apologetica, ma un trattato sulla dottrina del bello in arte, dedica alcuni capitoli alla storia della poesia descrittiva. Dice che gli antichi non conoscevano la poesia propriamente detta descrittiva: anche i poeti che

hanno cantato la natura, come Esiodo, Teocrito, Vergilio, non hanno fatto descrizioni « dans le sens que nous atta-« chons a ce mot. Ils nous ont sans doute laissé d' admi-« rables peintures des travaux, des moeurs et du bonheur « de la vie rustique; mais quant à ces tableaux des campagnes, « des saisons, des accidens du ciel qui ont enrichi la muse « moderne, on en trouve à peine quelques traits dans leurs « écrits..... Quand les Grecs et les Latins ont dit quelques « mots d'un paysage, ce n' a jamais été que pour y placer « des personnages, et faire rapidement un fond de tableau, « mais ils n'ont jamais représenté nuement comme nous « les fleuves, les montagnes et les forêts. »

Nel paganesimo antropomorfico d' Omero, il sentimento della natura si trova di fronte alla coscienza della personalità umana. Omero non pensa all' universo, non vede l'infinito. Il poeta dell' Iliade in sette versi ricorda la terra, il cielo, il mare, il sole infaticabile, la luna rotonda e tutti gli astri. La terra specialmente attrae il suo sguardo; la terra, il soggiorno dell'umanità; e sulla terra vede appunto l'uomo con tutto ciò che attesta la sua presenza. Nello scudo di Achille sono rappresentate due città: nell' una regna la pace, si miete, si lavora, si celebrano feste nuziali, un consesso di vegliardi in mezzo al popolo giudica due contendenti. L'altra città è assediata e intorno ad essa si combatte con furore. Così la guerra, le agitazioni della pubblica piazza, le feste, la mietitura, la vendemmia, le lotte dei pastori contro le fiere, le danze intorno a un cantore divino che porta la lira..... e in fine a tutti gli orizzonti l' Oceano, il mar azzurro, che costituisce l'orlo dello scudo d'Achille, come circonda tutta la Grecia: ecco il mondo di Omero.

Le descrizioni di paesaggio nei poeti Greci e Latini servono sempre come sfondo a qualche quadro; il primo posto è occupato dall'uomo. I mostri della foresta che sono messi in scena, sostengono quasi sempre qualche assalto

coi cani, coi cacciatori, coi pastori; i torrenti scatenati incontrano durante il loro corso la capanna dell'agricoltore; il mare ha sempre sui suoi flutti qualche nave a infrangere. Le loro immagini, le loro metafore non parlano che agli occhi e all'immaginazione, non lasciano intravedere il mondo infinito. Si servono delle azioni determinate degli animali più spesso che dei moti vaghi, ma più grandiosi degli elementi.

Nella poesia di Ossian, nei libri di Chateaubriand invece, le foreste, i venti, le nubi occupano il posto dei leoni e delle tigri nella poesia di Omero.

Si può supporre, domanda lo Chateaubriand, che poeti tanto sensibili quali erano gli antichi, non avessero avuto occhi da vedere la natura o genio per dipingerla? Una causa potente li acciecava. « Or cette cause était « la mithologie, qui peuplant l'univers d'élégants fantômes, « ôtait à la création sa gravité, sa grandeur et sa solitude, « Il a fallu que le christianisme vint chasser ce peuple de « faunes, de satyres et de nymphes, pour rendre aux grottes « leur silence, et aux bois leur réverie. Les déserts ont « pris sous notre culte un caractère plus triste, plus vague, « plus sublime; le dôme des forèts s'est exhaussé; les « fleuves ont brisé leurs petites urnes, pour ne plus verser « que les eaux de l'abîme du sommet des montagnes: le « vrai Dieu, en rentrant dans ses oeuvres a donné son « immensité à la nature. » (1)

Egli sostiene che l'antropomorfismo aveva distrutto il sentimento della natura.

Credo opportuno di citare qui come un bel commento a questa teoria dello Chateaubriand, le argomentazioni sottili di V. de Laprade. (2) « Considerata in rapporto a

---

(1) *Génie*..... - Seconde Partie - Liv. V. Chap. I.

(2) *V. de Laprade* - Le sentiment de la nature avant le Christianisme. Paris. 1866. pag. 371.

« tutti gli altri esseri, la vita dell'uomo è certamente superiore; ma considerato in rapporto a tutta la natura, « *l'homme est à la fois au-dessus et au-dessous d'elle.* Ciò « che distingue essenzialmente l'uomo dal resto della creazione, è la libertà; per la libertà egli si avvicina all'essere divino, ma per la libertà, cessa di essere un prolungamento diretto, una manifestazione immediata della « esistenza di Dio. L'essere, che non ha libertà, invece partecipa della vita generale: e se per sè è nulla innanzi a « Dio, facente parte dell'insieme della natura, ciascuna « creatura nell' universo costituisce una parte della forma « esteriore dell'invisibile infinito: *elle est une parcelle de « ce vètement sacré de Dieu dont le seul toucher vivifie.* Se « voi non considerate in un oggetto della natura se non « ciò che ha di particolare, destituite quell' oggetto della « sua vera vita e della sua importanza poetica. Chi prende « una serie di fenomeni naturali, e li rappresenta dotati « di personalità, di coscienza, di libertà umana, eleva questi « esseri a uno stato che non hanno in realtà, li separa « dalla vita dell'insieme, li toglie a quella comunione che « fa tutta la loro grandezza, e la loro esistenza vera. Il « mare, questa immagine senza forma e senza limiti del « caos primitivo, nelle cui viscere oscure migliaia di esseri si « agitano, nelle cui profondità incommensurabili dormono i « germi dei continenti formati dal lavoro secolare di insetti microscopici, che si innalzano alla superficie delle « onde per vedere il sole, che li feconderá; il mare, questo « simbolo visibile dell' Eterno invisibile, presso il genio « pagano dei Greci prende la forma e il carattere di uomo: « diviene Nettuno, avido, turbolento, vendicativo, cieco « nella sua forza; e Nettuno traduce nella sua fisionomia « grandiosa, ma limitata, tutte le passioni che agitano la « superficie del mare terribile e senza limiti. »

Altri al contrario ritiene che i poeti pagani avevano reso poetico l'universo.

Il Leopardi compiange il mare, le foreste, le fontane, il sole, la luna, perché hanno perduto la loro personalità mitologica:

« Vissero i fiori e l'erbe,
Vissero i boschi un dì. Conscie le molli
Aure, le nubi e la titania lampa
Fur dell'umana gente, allor che ignuda
Te per le piagge e i colli,
Ciprigna luce, alla deserta notte
Con gli occhi intenti il viator seguendo,
Te compagna alla via, te de' mortali
Pensosa immaginò. » (1)

L' angoscioso animo del poeta si sentiva solo in tutto l'universo, e non gli era dato neppure di poter sperare che o in cielo o in terra o in mare si trovasse chi sentisse pietà dei suoi affanni, o almeno ne fosse consapevole! ed egli desiderava una natura viva, sensitiva, conscia di sè e di noi, pietosa del nostro soffrire.

E talvolta la contemplazione della natura provoca lo smarrimento del poeta nel mare dell' infinito.

..... E come il vento,
Odo stormir tra queste piante, io quello
Infinito silenzio a questa voce
Vo comparando: e mi sovvien l' eterno,
E le morte stagioni, e la presente
E viva, e il suon di lei. Così tra questa
Immensità s' annega il pensier mio:
E il naufragar m' è dolce in questo mare. (2)

Qui si ha una dedizione completa alla natura. Il poeta vagheggia ed invoca questa natura adunque, che non è la natura divinizzata dai pagani.

---

(1) *G. Leopardi - Alla Primavera* o *Delle favole antiche.*
(2) *G. Leopardi - L'Infinito.*

« Pour voir peindre une poésie nouvelle avec un nou-
« veau sentiment de la nature, il fallait atteindre le chri-
« stianisme et l'avénement des barbares. La grande tribu
« ger nanique, plus récemment sortie de l'orient et du berceau
« commun de la famille aryenne, apportait à l' Europe
« latine un nouveau ferment d'imagination, aussi bien que
« de vie morale. » (1)

A quest'ultimo fattore delle tribù germaniche Chateaubriand non accenna. « Les Apôtres avaient à peine com-
« mencé de prêcher l'évangile au monde, qu' on vit naître
« la poésie descriptive... Les vains simulacres attachés aux
« êtres insensibles s' évanouirent, et les rochers furent bien
« plus réellement animés, les chênes rendirent des oracles
« bien plus certains, les vents et les ondes élevèrent des voix
« bien plus touchantes, quand l'homme eut puisé dans son
« propre coeur la vie, les oracles et les voix de la nature.
« Jusqu'à ce moment la solitude avait été regardée comme
« affreuse, mais les chrétiens lui trouvèrent mille charmes.
« Les anachorétes écrivirent de la douceur du rocher et
« des délices de la contemplation: c'est le premier pas de
« la poésie descriptive. » (2)

Però narrando la storia della poesia descrittiva e del sentimento della natura nei poeti antichi, non ricorda se non i Greci e i Latini. Lo Chateaubriand non poteva trattare alla stessa stregua i poeti primitivi delle religioni antiche, i poeti dell'India specialmente, i quali ammiravano la natura col sentimento dell' infinito, colla nozione dell' unità e anche della spiritualità dell' essere, i quali contemplavano e giudicavano l'universo tutto da cui avevano origine le esistenze. Infatti nei loro poemi rivelano le loro idee cosmogoniche e i loro sistemi religiosi. Orfeo, Zoroa-

---

(1) *V. de Laprade* - op. cit. pag. 417.
(2) *Génie...* - Seconde Partie - Liv. V. - Chap. III.

stro, ispirandosi alla natura cantano le gesta di Dio in poesie liriche.

Il Cristianesimo può avere allargato la sfera delle immagini poetiche. La Bibbia, gli scritti di Giobbe, dei Profeti, l' Ecclesiastico, e sopratutto i salmi sono ricchi di descrizioni magnifiche: si accenna al cervo assetato che sospira all'acqua delle fonti, ai gigli in mezzo ai quali si compiace l' agnello divino, alla stella mattutina mezzo velata da una nube, alla gran voce dei fiumi, alla luce nascente dell' aurora, agli ultimi bagliori del crepuscolo..... Del resto il cristianesimo ha rivelato un infinito affatto indipendente dalla natura, superiore alla natura.

Inoltre l'idea di bellezza nei paesaggi cantati con predilezione dai romantici, è moderna: nacque con Rousseau, e Rousseau non era cristiano. È stato notato che fino al principio del XVIII secolo, i viaggiatori che attraversavano le Alpi, non vedevano in esse che montagne orribili e noiose. Le bellezze del mondo alpestre furono rivelate nel XVIII secolo, per gli studi che si fecero nelle scienze naturali. Lo scienziato, il collezionista e tosto anche il pittore e il tourista, seguirono il cacciatore e il pastore nelle regioni solitarie delle roccie e dei torrenti, delle foreste, degli abissi, dei ghiacciai e delle nevi.

Il romanticismo del Manzoni è molto diverso dal romanticismo dello Chateaubriand! Però in alcuni luoghi le loro teorie letterarie si avvicinano.

Lo Chateaubriand voleva una letteratura moderna e nazionale; e anche il Manzoni nei suoi scritti tratta appunto soggetti moderni e nazionali. Tanto lo Chateaubriand come il Manzoni negavano che l'erudizione sia nemica dell'immaginazione, e la loro erudizione era immensa. Pensavano che anche noi, dobbiamo, come gli antichi, fare canti elegiaci e lirici, ma per rivelare i sentimenti del nostro cuore. « Il faut sentir et savoir exprimer ses sentiments

avec sincérité », scriveva Manzoni al Fauriel. Da questa premessa viene logica la deduzione che Manzoni e Chateaubriand facevano: noi siamo cristiani, quindi dobbiamo avere una letteratura cristiana, dobbiamo bandire la mitologia dei pagani. Per il Manzoni era « cosa assurda parlare del falso riconosciuto, come si parla del vero, per la sola ragione che altri altre volte l'hanno tenuto per vero, cosa fredda introdurre nella poesia ciò che non richiama alcuna memoria, alcun sentimento della vita reale, cosa noiosa ricantare sempre questo freddo e questa falso, cosa ridicola ricantarli con serietà, con certe invocazioni, si direbbe quasi, ascetiche. Le invenzioni mitologiche traevano al loro tempo dalla conformità con una credenza comune, una spontaneità, una naturalezza, che non può rivivere nelle composizioni moderne. »

Il nostro Manzoni non voleva se non ciò che ha relazione colla vita vera; per lui è una freddura in poesia ciò che non richiama i sentimenti della vita reale. Però queste non sono ancora le ragioni più forti: egli riteneva detestabile l'uso della mitologia e utile quel sistema che tende ad escluderla, sopratutto perchè – *l' uso della favola è idolatria.* — (1)

Queste dichiarazioni in Italia, al tempo in cui egli scriveva, segnavano una rivoluzione radicale. Il Manzoni spezzava così i vincoli che lo legavano ai suoi maestri, all'arte dei suoi compatrioti, e si creava un'arte nuova. Nonostante che il Manzoni sia considerato come un poeta calmo, sereno, mite, il poeta della pace, fu uno scrittore di combattimento.

Lo Chateaubriand non voleva la mitologia, perchè « les « dieux de la fable détruisent les charmes de la nature: « la mythologie peuplant l'univers d'élégants fantômes ôtait « à la création sa gravité, sa grandeur et sa solitude. » (2)

---

(1) *A. Manzoni.* - Lettera sul Romanticismo.

(2) *Génie...* - Seconde Partie - Liv. IV. - Chap. I.

Il Manzoni adduceva ragioni di alta morale, lo Chateaubriand ragioni di estetica. Non è vero, egli scriveva, che le divinità del paganesimo avendo comuni cogli uomini e vizi, e virtù, avendo un corpo soggetto ai dolori, confondendosi cogli uomini, e lasciando quaggiù una posterità mortale, fossero più poetiche che le divinità incorporee e impassibili del cristianesimo. Il Dio della nostra religione è santo, è giusto; il nostro sistema teologico è più bello, più sapiente. Il poeta trova nel nostro cielo gli esseri perfetti, ma sensibili; trova nell'abisso gli dei appassionati e potenti nel male come gli dei della mitologia: gli uomini occupano la parte di mezzo, « touchant « au ciel par leurs vertus, à l'enfer par leurs vices, aimés « des anges, haïs des démons, objet infortuné d'une guerre « qui ne doit finir qu' avec le monde. Ces ressorts sont « grands, et le poète n'a pas lieu de se plaindre. » Intende a dimostrare in un capitolo che il Dio di Giacobbe è poeticamente superiore al Jupiter di Omero, confrontando i versi dell'Esther di Racine con quelli dell'Iliade. Parla a lungo degli spiriti delle Tenebre; della Magia nei poeti cristiani; dei santi e degli angeli superiori agli eroi del paganesimo: fa un raffronto fra Venere nei boschi di Cartagine e Raffaele nell'Eden del Paradiso Perduto; fra il sogno di Enea e quello di Athalie; fra l'ingresso nell'Averno dell'Eneide e la porta dell'inferno di Dante; fra la Bibbia e Omero, e finalmente conclude: « il meravi« glioso dei cristiani può benissimo sostituire il meravi« glioso dei pagani. »

Il Manzoni crede ai miracoli della rivelazione, questi egli celebra; anzi per i suoi Inni Sacri pare che abbia attinto al Genio del Cristianesimo alcuni particolari fantastici e sentimentali.

Chateaubriand al capitolo della Redenzione, fa queste considerazioni: l'uomo dopo il peccato originale era divenuto mortale e imperfetto, quantunque mirasse ancora ai

suoi fini immortali e perfetti: non poteva risorgere, perchè « il y avait disproportion entre la force el le poids à sou- « lever par cette force »; era necessario un aiuto, una redenzione. L'uomo precipitato dalla grazia nella colpa, da sè solo, senza l'aiuto di un essere superiore, non avrebbe potuto tornare allo stato perfetto: *il peso era troppo grave; le forze limitate dell'uomo non riuscivano a sollevarlo.*

E il Natale del Manzoni si apre appunto con quella immagine del

masso che dal vertice
Di lunga erta montana,
Abbandonato all'impeto
Di rumorosa frana
Per lo scheggiato calle,
Precipitando a valle,
Batte sul fondo e sta;
Là dove cadde, immobile
Giace in sua lenta mole;
Nè, per mutar di secoli,
Fia che riveda il sole
Della sua cima antica,
Se una virtude amica
In alto nol trarrà.

Al Cap. dell'Incarnazione Chateaubriand scriveva: « l'Incarnation nous présent le souvrain des cieux dans « une bergerie, celui qui lance la foudre, entouré de ban- « delettes de lin, celui que l'univers ne peut contenir ren- « fermé dans le sein d'une femme. L'antiquité eût bien su « tirer parti de cette merveille. Quels tableaux Homère et « Virgile ne nous auraient-ils pas laissés, de la nativité « d'un Dieu dans une crèche, des pasteurs accourus au ber- « ceau, des mages conduits par une étoile, des anges de- « scendant dans le désert, d'une vierge mère adorant son « nouveau-né, et de tout ce mélange d'innocence, d'en- « chantement et de grandeur! »

E Manzoni celebra il figlio dell'Eterno, Eterno egli pure, il sovrano dei cieli, che ha assunto un corpo mortale, questa creata argilla; lo celebra in un umile presepio, composto in poveri panni — *dans une bergerie, entouré de bandelettes de lin* — nato da un' alma vergine, la gloria d' Israello; celebra la — *vierge mère adorant son nouveau-né* —, la mira madre, che in poveri panni il figliolo compose, e nell' umil presepio soavemente il pose, e l' adorò: beata! Innanzi al Dio prostrata, che il puro sen le aprì. Poi ricorda lo stuolo dei mille angeli calati a volo, stretti intorno a quella culla; i pastori devoti che ignoti al duro mondo, trovarono in quel povero albergo il re del cielo che vagiva.

Nella letteratura italiana « l' imitazione evangelica, o « più largamente biblica — scrive il Carducci — è antica « quanto Dante; e negli ultimi tempi il Varano e il Monti « erano tornati a trattenerla con forza e con fortuna. Se « non che quei due traevano dalla Bibbia di gran materia « decoramentale e macchinosa: il Manzoni invece ne de- « dusse per un rivo di fede, un'onda di sentimento fan- « tastico nuovo. »

Nella letteratura francese eran già stati manifestati quei sentimenti fantastici!

Il Manzoni si distingue dai suoi predecessori italiani anche per gli accenni frequenti alle *campane.*

Nella Passione esclama: « Non s' aspetti di squilla il richiamo; nol concede il mestissimo rito »; e nel Nome di Maria:

> » Te quando sorge e quando cade il die,
> E quando il sole a mezzo corso il parte,
> Saluta il bronzo, che le turbe pie
> Invita ad onorarte ».

Nei Promessi Sposi l' Innominato al suono delle campane si sente commosso, e da quella commozione, il suo animo incomincia ad essere indotto al pentimento.

La poesia delle campane è tutta moderna, tutta di quel secolo. Agli orecchi dei romantici la campana sospira, piange, canta. Lo Chateaubriand fra i primi ha bene sentito ed espresso le simpatie morali fra le campane ed i nostri cuori.

Renè nei giorni di festa nel bosco attraverso gli alberi, udiva spesso il suono lontano di una campana che invitava al tempio l'uomo dei campi. « Appuyé contre le « tronc d' un ormeau, j' écoutais en silence le pieux mur- « mure. Chaque frèmissement de l' airain portait à mon « âme naïve l' innocence des moeurs champêtres, le calme « de la solitude, la charme de la religion, et la délectable « mélancolie des souvenirs de ma premiére enfance. Oh « quel coeur si mal fait n' a tressailli au bruit des cloches « de son lieu natal, de ces cloches qui frémirent de joie « sur son berceau, qui annoncèrent son événement à la vie, « qui marquèrent le premier battement de son coeur, qui « pubblièrent dans tous les lieux d' alentour la sainte alle- « gresse de son père, les douleurs et les joies encore plus « ineffables de sa mère! Tout se trouve dans les réveries « enchantées où nous plonge le bruit de la cloche natale: « religion, famille, patrie, et le berceau, et la tombe, et le « passé et l' avenir. »

Il Faust di Goethe voleva morire, aveva già preso in mano la tazza del veleno. Il suono delle campane di Pasqua lo distolsero da quel truce proposito.

Victor Hugo scriveva:

« Moi je rêve! écoutant les cyprés soupirer
Autour des croix d' ébène
Et murmurer le fleuve et la cloche pleurer
Dans un coin de la plaine. » (1)

---

(1) *V. Hugo à Olympio.*

e altrove:

Toujours le volcan fume et la cloche soupire.
. . . . . .
Sens-tu, par cet instinct vague et plein de douceur
Qui révèle toujours une soeur à la soeur,
Qu'à cette heure où s'endort la soirée expirante,
Une âme est près de toi, non moins que toi vibrante,
Qui bien souvent aussi jette un bruit solennel,
Et se plaint dans l'amour comme toi dans le ciel...
. . . . . .
La grande âme d'airain qui là-haut se lamente. (1)

Ed Enrico Heine nel libro di Lazzaro:

« Écoutez les cloches, ces chiens d'airain qui aboient « dans l'air, poussent dejà des hurlements de joie. »

Il Manzoni accoglie il meraviglioso della rivelazione, celebra quei miti, insistendo specialmente sui sentimenti che ispirano; ne celebra le forme più umane; crede che la sommissione della ragione alla fede sia voluta dalla ragione stessa, la quale riconoscendo incontrastabili certi principi, è posta nell'alternativa o di credere alcune conseguenze necessarie, che non comprende, o di rinunziare ai principi. (2)

Del resto egli non può ricevere se non ciò che è piano, chiaro, determinato. Egli non credeva alla scienza del cuore. Quando Padre Cristoforo quella notte famosa nell'accomiatare i suoi protetti, che fuggivano dal loro paesello, uscì a dire, per confortarli: « Il cuore mi dice « che ci rivedremo presto ». l'autore scettico con voce cupa fa questo commento: « Certo, il cuore, chi gli dà retta, « ha sempre qualche cosa da dire su quello che sarà, ma « che sa il cuore? appena un poco di quello che è già

(1) *V. Hugo.* - Les chants du crépuscule XXXII.
(2) *Osservazioni sulla morale cattolica* - Opere varie pag. 620.

« accaduto ! » Per lo Chateaubriand invece « Il n'est rien « de beau, de doux, de grand dans la vie que les choses « mystérieuses. » (1)

« Tantôt un trépas se faisait prévoir par les tintinne- « ments d'une cloche, qui sonnait d'elle même, tantôt « l'homme qui devait mourir entendait frapper trois coups « sur le plancher de sa chambre. Une religeuse de « Saint-Benoît prés de quitter la terre, trouvait une cou- « ronne d'épine blanche sur le seuil de sa cellule. Une « mère perdait-elle un fils dans un pays lointain, elle en « était instruite à l'instant par ses songes. Ceux qui nient « les pressentiments ne connaîtront jamais les routes se- « crètes par où deux coeur communiquent d'un bout de « mond à l'autre. » (2)

Lo Chateaubriand credeva che si potesse sostituire alla antica mitologia pagana una nuova mitologia cristiana: « poiché non vi può essere un'epopea senza l'elemento meraviglioso, l'epopea moderna deve avere il meraviglioso della religione moderna, egli pensava. Scrisse anche un poema — *Les Martyrs* — in cui ci fa assistere ai colloqui fra il Padre Eterno e il Redentore, fra Satana e i suoi figli: le Crime et la Mort; fa discendere dal cielo gli angeli nunzi agli uomini; i guerrieri protetti vengono avvolti in dense nubi.....

Il Manzoni per ciò che riguarda il meraviglioso nel poema epico, cita questo giudizio del Voltaire: Virgilio e Omero fecero benissimo a mettere in scena le divinità; Lucano fece ugualmente bene a farne di meno: Giove, Giunone, Marte e Venere erano ornamenti necessari alla azione di Enea e di Agamennone, poco si sapeva di quegli eroi favolosi; ma Cesare, Pompeo, Catone vivevano in tempi ben diversi da quelli di Enea. Le guerre civili di

---

(1) *Génie* - Première Partie - Liv. I. Chap. II.
(2) » - Troisième Partie - Liv. V. Chap. VI.

Roma erano *una cosa troppo seria per tali giuochi d'immaginazione.* E il Manzoni aggiunge: Si dirà che queste parole applicate alle divinità mitologiche, non possano convenire al soprannaturale cristiano? *Rispondo che al soprannaturale non rivelato, ma inventato da un poeta, convengono nè più nè meno.* (1)

Se si chiude il campo dell' arte all' elemento meraviglioso, non avremo più poemi epici? A lui pare che il pubblico europeo (il Manzoni evita sempre di dar giudizi in nome proprio) abbia proibito severamente di far poemi epici. Anche il Sainte-Beuve pensava che è difficile dipingere oggi il soprannaturale, perché si dovrebbe fare tutto spirituale, e allo stesso tempo sensibile, affinchè poeticamente almeno, o con una intelligenza cristiana illuminata ci si possa credere. Ma una tale combinazione é al disopra dell'immaginazione umana, e noi siamo divenuti troppo esigenti, scettici, e scrupolosi.

A proposito della — Gerusalemme Liberata — il Manzoni dice poche cose: nota che è un poema ammirato dai dotti non solo d'Italia, ma d' Europa; e s' affretta a soggiungere: « meno qualche eccezione insigne, però. » (Galileo non aveva trovato degno d' ammirazione quel poema). Per il Tasso e per il suo poema egli ebbe sempre una profonda antipatia: eppure il De Sanctis trovava nelle tendenze critiche e artistiche del Tasso, un' anticipazione di quella scuola storica e realista che si sviluppò più tardi col Manzoni stesso. « Il mondo poetico tanto vagheggiato dal Tasso, rimase in lui puramente intenzionale, un presentimento d'una nuova poesia, uno scheletro, che, rimpolpato e colorito, e animato da vita interiore, si chiamerà un giorno i Promessi Sposi! »

I giuochi d'immaginazione non sono leciti in cose tanto serie! « Tutto ciò che ha relazione coll'arte della pa-

(1) *A. Manzoni* · Discorso sul romanzo storico - op. varie - pag. 518.

rola, e coi diversi modi d'influire sulle idee e sugli atti degli uomini, è legato di sua natura a oggetti gravissimi. »

Manzoni nel fiore della gioventù era stato spettatore in Parigi del gran successo del Genio del Cristianesimo. Non è improbabile che quel libro abbia esercitato su di lui un certo influsso. A me pare di trovare qualche contatto qua e là fra gli scritti di Manzoni e quelli di Chateaubriand: specialmente fra alcune scene dei - Promessi Sposi - e altre dell' - Atala -.

Lucia nel castello dell' Innominato quella notte di terrore, si rivolge alla Vergine santissima, invocando aiuto con una promessa: « Voi, cui mi sono raccomandata tante volte, e che tante volte m'avete consolato! Voi, che avete patito tanti dolori..... voi aiutatemi! fatemi uscire da questo pericolo, fatemi tornar salva con mia madre, o madre del Signore, e fo voto a voi di rimaner vergine, rinunzio per sempre a quel poveretto, per non esser mai d'altri che vostra. »

Atalà non pronuncia ella una formola di voto; sua madre l'aveva pronunziata per lei. Fin dalla nascita, si disperava della mia vita — dice Atala —; e per salvarmi mia madre fece un voto: « promise alla Regina degli Angeli che io le avrei consacrato la mia verginità, se fossi riuscita a sfuggire alla morte. Avevo sedici anni, quando ella poche ore prima di morire, mi chiamò al capezzale: e alla presenza di un missionario che consolava i suoi ultimi istanti, mi disse: tu sai il voto che ho fatto per te, o mia figlia. Vorrai venir meno a tua madre? Ti lascio in un mondo che non è degno di possedere una cristiana, in mezzo ad idolatri che odiano il Dio di tuo padre e il mio; quel Dio, che dopo averti data la vita, te la conservò con un miracolo. Eh! ma chère enfant, en acceptant le voile de vierges, tu ne fais que renoncer aux soucis de la cabane et aux funestes passions, qui ont troublé le sein de

ta mère! Viens donc, ma bien aimée, viens, jure sur cette image de la Mère du Sauveur, entre les mains de ce saint prêtre et de ta mère expirante, que tu ne me trahiras point à la face du ciel. Fondant en pleurs et me précipitant dans le sein maternel, je promis tout ce qu' on me voulu faire promettre. Le Missionaire prononça sur moi les paroles redoutables, et me donna le scapulaire qui me lie pour jamais. »

Anche Lucia, pronunciate quelle parole, abbassò il capo, e si mise la corona intorno al collo, quasi come un segno di consacrazione, e una salvaguardia a un tempo, come una armatura della milizia a cui s' era ascritta.

Tanto il voto di Alalà come il voto di Lucia, sono inconsulti, non hanno tutti i requisiti necessari per essere validi e legali.

P. Aubry dice ad Atalà: « Votre mère et l' imprudent missionaire qui la dirigait ont été plus coupables que vous; ils ont passé leurs pouvoirs en vous arrachant un voeu indiscret. » E P. Cristoforo a Lucia: « Avete pensato allora che eravate legata da una promessa? Il Signore gradisce i sacrifici, le offerte, quando le facciamo del nostro. E' il cuore che vuole, è la volontà; ma voi non potevate offrirgli la volontà di un altro al quale eravate già obbligata. »

Lucia non era pentita del suo voto, non rimpiangeva la sua libertà perduta; o meglio, quando al primo ricordo di quella promessa, le prime parole che si formarono nella sua mente, furono un: « povera me, cos' ho fatto! » il suo animo preparato da una vita di innocenza, di rassegnazione e di fiducia, ne risentì come uno spavento, e sempre poi si faceva più amaramente scrupolo di quel - povera me! - che le era scappato detto tra se al primo momento..... « Ora che la cosa è fatta, bisogna adattarsi di buon animo », diceva fra i singhiozzi a sua madre. A Renzo, che là nel lazzaretto insisteva perchè Lucia fosse ancora sua, quando la pregava: « ditemi almeno, ditemi: se non fosse questa ra-

gione, sareste la stessa per me? » « Uomo senza cuore — rispondeva Lucia, voltandosi e rattenendo a stento le lagrime; — quando m'aveste fatto dire delle parole inutili, delle parole che mi farebbero male, delle parole che sarebbero forse peccati, sareste contento ? » Non voleva che nessuno sapesse, voleva dissimulare perfino a se stessa che quel voto le riusciva un peso grave. »

Non è così di Atala, che sdegnata esclama: « Voeu fatal, qui me précipite au tombeau!..... oh ma mère, pourquoi parlâtes-vous ainsi?..... Je ne connus pas d'abord le danger de mes serments. Pleine l'ardeur et chrétienne véritable, fière du sang espagnol qui coule dans mes veines, je n' aperçus autour de moi que des hommes indignes de recevoir ma main; je m' applaudis de n' avoir d' autre epoux que le Dieu de ma mère. Je te vis, jeune et beau prisonnier, je m' attendris sur ton sort, je t'osait parler au bûcher de la forêt: alors je sentis tout le poids de mes voeux. »

Dell'amore ve n'è quanto basta a questo mondo, senza che altri si dia la briga di coltivarlo! Piuttosto altri sentimenti secondo le sue forze uno scrittore può diffondere un po' più negli animi, come sarebbe la « commiserazione, l'affetto al prossimo, l'indulgenza, il sacrificio di se stesso ». Oh di questi non ve n' ha mai eccesso!

L'animo di Lucia era preparato da una vita d'innocenza, di rassegnazione e di fiducia.

Tutte le opere del Manzoni sono informate a ideali santi. Egli era pessimista riguardo alle cose di questo mondo. Quando Renzo esce in quell' esclamazione: « A questo mondo c'è giustizia, finalmente! » l'autore commenta con tristezza: « tant' è vero che un uomo soprafatto dal dolore, non sa più quel che si dica. » Vedeva il lato debole delle istituzioni sociali. Nei casi più importanti, io negherei tutto, senza poter proporre nulla, scriveva, per dimostrare la sua inettitudine relativamente alle qualità che si richiepono ad un uomo politico. Diceva di essere un utopista. Del

resto non si curava troppo delle faccende di quaggiù. « L'uomo fin che sta in questo mondo, è un infermo che si trova sur un letto scomodo più o meno, e vede intorno a sè altri letti ben rifatti al di fuori, piani, a livello; e si figura che ci si deve star benone. Ma se gli riesce di cambiare, appena s'è accomodato nel nuovo, comincia, pigiando a sentire qui una lisca che lo punge, lì un bernoccolo che lo preme: siamo insomma a un di presso alla storia di prima. E per questo, si dovrebbe pensare più a far bene che a star bene: e così si finirebbe anche a star meglio. »

Nei libri del Manzoni si sente sempre un' intonazione pessimista, un sentimento di amarezza per il presente. Ma il suo pessimismo, che abbraccia tutta l'umanità, è diverso da quello di Schopenhauer e di Leopardi; mette capo a una grande speranza: in un altro regno, al di là di questo mondo, dove sarà la restaurazione degli umani destini, il finale trionfo del bene. « L'uomo deve pensare più a far bene che a star bene: egli voleva forte l'uomo interiore, voleva che la morale di Cristo informasse i costumi degli uomini: pensava che la questione sociale si doveva risolvere col rendere giustizia ai miseri, col promuovere in ogni modo l' affratellamento fra gli uomini. L'amore ha una gran forza, é onnipotente: Quando gli infelici vedono che noi li compatiamo e li amiamo, essi sono moralmente conquistati.

Nella chiusa alla Pentecoste, implora che discenda sugli uomini lo spirito d'amore, e avvolge tutta la vita umana dalla culla alla tomba in un pensiero di aspirazione e di speranza.

Nelle tragedie impreca alle discordie che hanno divisa la patria e all'oppressione di cui l'hanno gravata gli stranieri. Non maledice però agli stranieri in quanto stranieri, ma in quanto venivano ad opprimere la sua Italia.

A proposito di odi di nazioni contro nazioni, nel vol. III. pag. 366, delle opere inedite di Manzoni è riferito questo passo dell'Alfieri: « Gli odi di una nazione contro l' altra,

essendo stati pur sempre, nè altro potendo essere, che il necessario frutto dei danni vicendevolmente ricevuti e temuti, non possono perciò essere mai nè ingiusti nè vili. Parte anzi preziosissima del paterno retaggio, questi odi soltanto hanno operato quei veri prodigi politici che nelle Istorie poi tanto si ammirano. »

A questo periodo della prosa prima del Misogallo, ne segue un altro, in cui l' Alfieri condanna gli stolti asti municipali, per esempio, dei Genovesi contro i Piemontesi, i quali « fanno coi loro piccioli, inutili e impolitici sforzi, ridere e trionfare gli elefanteschi loro comuni oppressori. »

Il Manzoni aggiunge per suo conto: « Tolga il cielo ch' io cerchi di indebolire la disapprovazione contro questi miserabili odi municipali; ma bisogna estendere il principio; bisogna sentire e ripetere che la somiglianza che ci dà l'essere uomo, è ben più forte che la diversità di nazione, che il Vangelo ci ha fatto conoscere che abbiamo un cuore grande abbastanza per amare tutti gli uomini; che gli sforzi di una nazione contro l'altra, quando non siano necessari, son sempre piccioli, perchè fondati sulle passioni, e non sulla ragione e sulla verità; sono inutili, perchè non ottengono stabilmente nemmeno il fine che si propongono quelli che li fanno; sono impolitici, perchè producono spesso all'istante e sempre nell' avvenire l' indebolimento e il pervertimento dei popoli.....

I prodigi che meritano l'ammirazione sono quelli fatti per una giusta difesa, ma questi pure sono crudeli, sono trionfi dell'uomo sopra l'uomo, gioie nate dai dolori altrui; eppure la posterità li esalta, le stragi si leggono spargendo lacrime di ammirazione e di tenerezza: quanto devono esser empie le aggressioni ambiziose; se il sangue sparso per una giusta resistenza diventa oggetto di compiacenza e di dolce memoria ».

Ispirandosi a questi principi, il Manzoni dedica la sua

ode - Il Marzo del 1821 - a Teodoro Koerner, a un tedesco! martire glorioso dell'indipendenza della sua patria!

Questi sentimenti di grande solidarietà umana, che costituiscono uno degli elementi essenziali del cristianesimo, uno degli elementi immortali del cristianesimo, prima del Manzoni nella poesia nostra non erano comparsi.

Forse il Giusti non avrebbe concepito il suo - *In Sant' Ambrogio* - se non avesse subito l'influenza dello spirito di Manzoni.

Nei suoi libri egli richiama più volte il passo di S. Giovanni: « nos scimus quoniam translati sumus de « morte ad vitam, quoniam diligimus fratres. »

Il Padre Felice raccomanda ai convalescenti del lazzaretto di condurre una vita tutta di carità. « Quelli che son tornati nell' antico vigore, diano un braccio fraterno ai fiacchi; giovani, sostenete i vecchi; voi che siete rimasti senza figliuoli, vedete intorno a voi quanti figliuoli rimasti senza padre, siatelo per loro! E questa carità ricoprendo i vostri peccati, raddolcirà anche i vostri dolori ». Sempre ritornano questi concetti della purificazione per mezzo del dolore, del sacrificio che consola ed espia, dell' umiltà benedetta, dell' orgoglio esecrato e punito.

« Le consolazioni della religione non vengono se non a chi trascura quelle dell' orgoglio: come il naufrago, se vuole afferrar la tavola che può condurlo in salvo sulla riva, deve pure allargare il pugno, ed abbandonare le alghe, che aveva prese per una rabbia di distinto. » (1)

Lo Chateaubriand conosce e celebra i prodigi della carità dei Cristiani, descrive i benefici recati dai missionari in Asia, in America, al Paraguay, parla degli ospitali per gli ammalati, ma egli non sapeva comprendere lo spirito vero di un eroe dell' azione.

Nel Genio del Cristianesimo al capitolo in cui tratta

---

(1) Prom. Sposi - Ediz. 1890 pag. 129.

della questione se le divinità del paganesimo hanno poeticamente la superiorità sulle divinità cristiane, fa l'obbiezione:

« Mais comment préférer une sainte dont l'histoire « blesse quelquefois l'élégance et le goût à une naïade « attachée aux sources d'un ruisseau? » (1) Quì si confonde, e scioglie la questione, dicendo che in quella santa si deve distinguere la vita terrena dalla celeste.... Ma come? Non può la poesia interessarsi di quell'anima nella *donna terrena*, anzi appunto perchè terrena, non è essa più poetica?

In Atala *Padre Aubry*, l'eremita del deserto, dovrebbe essere un eroe. A lui, che durante la notte tempestosa, errava in cerca di viandanti smarriti e senza asilo, Chactas aveva domandato: O vecchio, non temete di essere colpito dal fulmine? E il Padre aveva risposto con calore:

« Je serais donc un bien indigne serviteur de Jesus « Christ! Il n'a vu dans tous les hommes que des frères « et des infortunés. Que sommes nous faibles solitaires, si « non de grossiers instruments d'une oeuvre celeste? Eh! « quel serait le soldat assez lâche pour reculer lorsque son « chef, la croix à la main, et le front couronné d'épines, « marche devant de lui au secours des hommes? »

Il *Padre Cristoforo* di Manzoni, quando Lucia tra i singhiozzi a lui si raccomanda con quelle parole: non ci abbandonerà, Padre? esce in queste frasi: « Abbandonarvi? e con che faccia potrei io chiedere a Dio qualche cosa per me, quando v'avessi abbandonata, voi in questo stato, voi che Egli mi confida? »

E lo stesso spirito di carità che muove questi animi generosi: si considerano soldati di Cristo, instruments d'une oeuvre céleste: gli infelici sono affidati alle loro curé. L'eremita di Chateaubriand rassomiglia al cappuccino di Manzoni anche nei tratti del volto, anche nei caratteri esteriori.

---

(1) Génie.... Seconde Partie Liv. IV Chap. IV.

« Sa taille était élevée, sa figure pâle e maigre, sa « phisionomie simple et sincère. Il n'avait pas les traits « morts et effacés de l'homme né sans passions; on voyait « que ses jours avaient été mauvais, et les rides de son front « montraient les belles cicatrices des passions guéries par la « vertu et par l'amour de Dieu et des hommes. Quand il nous « parlait debout et immobile, sa longue barbe, ses yeux modeste ment baissés, le son affectueux de sa voix; tout en lui « avait quelque chose de calme et de sublime. »

« Il Padre Cristoforo era un uomo più vicino ai sessanta che ai cinquant'anni. Il suo capo raso, salvo la piccola corona di capelli che vi girava intorno secondo il rito cappuccinesco, s'alzava di tempo in tempo, con un movimento che lasciava trasparire un non so che d'altero e d'inquieto: e subito s'abbassava per riflessione d'umiltà. La barba bianca e lunga, che gli copriva le guance e il mento, faceva ancor più risaltare le forme rilevate della parte superiore del volto, alle quali un'astinenza già da gran pezzo abituale, aveva assai più aggiunto di gravità, che tolto d'espressione. Due occhi incavati erano per lo più chinati a terra, ma talvolta sfolgoravano con vivacità repentina; come due cavalli bizzarri, condotti a mano da un cocchiere, col quale sanno per esperienza, che non si può vincerla, pure fanno di tempo in tempo qualche sgambetto, che scontano subito con una buona tiratina di morso. »

Padre Aubry e Padre Cristoforo non sono uomini nati senza passioni: Padre Aubry ha saputo domarle; ne è guarito perfettamente e solo le cicatrici gli rimangono in fronte:

In Padre Cristoforo la lotta è sempre viva, e accesa tra l'uomo nuovo e l'uomo antico. Il suo capo s'alzava tratto tratto con un movimento che lasciava trasparire un non so che d'altero e d'inquieto.... e subito si abbassava per riflessione d'umiltà. I suoi occhi erano per lo più chinati a terra ma talvolta sfolgoravano con vivacità repentina.... L'uomo nuovo cercava di conciliarsi coll'antico quando era possibile.

Della sua vita claustrale, il Manzoni dice che adempiendo sempre e con gran voglia agli ufizi che gli venivano ordinariamente assegnati, di predicare e d'assistere i moribondi, non lasciava mai sfuggire un'occasione di esercitarne due altri, che s'era imposti da se: accomodar differenze e proteggere oppressi. In questo genio, entrava per qualche parte senza ch' egli sè n' avvedesse, quella sua vecchia abitudine, e un resticciolo di spiriti guerreschi, chè le umiliazioni e le macerazioni non avevano potuto spegnere del tutto. Il suo linguaggio era abitualmente umile e posato; ma quando si trattasse di giustizia o di verità combattuta, l' uomo s' animava a un tratto dell' impeto antico... Tutto il suo contegno come l' aspetto, annunziava una lunga guerra, fra un' indole focosa, risentita, e una volontà opposta, abitualmente vittoriosa, diretta da motivi e da ispirazioni superiori.

Padre Aubry da trent' anni viveva in quella solitudine. Dapprima non aveva trovato che famiglie vagabonde, i cui costumi erano feroci, e la cui vita era miserrima. Egli fece loro intendere la parola di pace; li rese miti e buoni: ora, vivono insieme - egli dice - ai piedi di questa montagna felici nella loro semplicità. « Pour moi, craignant de les gêner par ma présence, je me suis retiré sur cette grotte, où ils viennent me consulter. C' est ici, que, loin des hommes, j' admire Dieu dans la grandeur de ces solitudes et que je me prépare à la mort, que m' annoncent mes vieux jours ».

L' eroe di Chateaubriand per prepararsi a morire, si ritira a contemplare Dio nella grandezza della solitudine, e si allontana dagli uomini. Chi ha bisogno dell'aiuto del vecchio eremita, vada a cercarlo nel deserto; egli non offre spontaneamente i sui servigi.

L' eroe di Manzoni è più generoso; ha una vita più attiva. Quando la peste scoppiata in Milano, gli offriva l' occasione di dare la sua vita per il prossimo, come aveva sempre tanto desiderato, da Rimini pregò con grande istanza di esser mandato a Milano, per assistere e servire gli appestati.

Due situazioni analoghe a me pare di vedere nelle due scene fra *P. Aubry e Chactas*, l'amante di Atala, fra *P. Cristoforo e Renzo*, il promesso sposo di Lucia.

A Chactas che malediceva a quella religione che gli aveva rubato Atala; « la voila donc cette religion que « vous m'avez tant vantée! Périsse le serment qui m'enlève « Atala! Périsse le Dieu qui contrarie la nature! Homme prê- « tre, - dice a Aubry - qu'es-tu venu faire dans ces forêts? » L'eremita risponde fieramente con voce terribile: son venuto per salvarti, per vincere le tue passioni, e per trattenerti, o bestemmiatore, dall'attirare su di te la collera del cielo. Cessa, o giovane or ora entrato nella vita, cessa di ribellarti ai tuoi dolori. Dove sono le ingiustizie che tu hai sopportato? Dove le tue virtù, che sole potrebbero darti qualche diritto al pianto? « Eh malheureux! tu ne m'offres « que des passions, e tu oses accuser le ciel! Quand tu auras « comme le père Aubry passé trente années exilé sur les « montagnes, tu seras moins prompt à juger des desseins « de la Providence; tu comprendras alors que tu ne sais « rien, que tu n'es rien..... »

« Les éclairs qui sortaient des yeux du vieillard, sa « barbe qui frappait sa poitrine, ses paroles foudroyantes, « le rendaient semblable à un Dieu ». Chactas si umilia, cade in ginocchio e domanda perdono. A sua volta il Padre ritorna a parlargli, ma con accento dolce: « tu hai ragione, mio caro, io faccio poco in queste foreste. Dio non ha un servo più indegno di me.... « mais, mon fils, le ciel, « le ciel, voila ce qu'il ne faut jamais accuser. Pardonnez- « moi si je vous ai offensé.... »

Anche Renzo, come Chactas, si ribella a chi gli allontana la sua Lucia. Quando nel lazzaretto gli sorge il dubbio terribile di non potere ritrovarla, alle parole di P. Cristoforo: « va preparato a fare un sacrificio... », risponde stralunando gli occhi: « già, intendo anch'io... vo: guarderò.... e se non la trovo! Se non la trovo, vedrò di tro-

vare qualchedun altro. O in Milano o nel suo scellerato palazzo, o in capo al mondo o a casa del diavolo, lo troverò quel furfante che ci ha separati; quel birbone, che, se non fosse stato lui, Lucia sarebbe mia, da venti mesi; e se eravamo destinati a morire, almeno saremmo morti insieme. Se c'è ancora colui, lo troverò.... e se la peste non ha già fatto giustizia.... la farò io la giustizia! »

Come P. Aubry a Chactas, P. Cristoforo a Renzo risponde con rimproveri acerbi: « Sciagurato! gridò con una voce che aveva ripresa l'antica pienezza e sonorità; il fuoco degli occhi aveva non so che di terribile..... » (mi richiama le frasi di Chateaubriand: « les éclairs qui sortaient des « yeux du vieillard, ses paroles foudroyantes »; « guarda sciagurato, - e accennava quanto più poteva della dolorosa scena all'intorno; - Guarda chi è Colui che castiga, Colui che giudica, e non è giudicato! Colui che flagella e che perdona! Ma tu, verme della terra, tu vuoi far giustizia? Tu, lo sai tu quale sia la giustizia? Va, sciagurato, vattene. Io speravo..... si, ho sperato che, prima della morte, Dio m'avrebbe dato questa consolazione di sentire che la mia povera Lucia fosse viva; forse di vederla e di sentirmi promettere da lei che rivolgerebbe una preghiera là verso quella fossa dov'io sarò. Va, tu m'hai levata la mia speranza. Dio non l'ha lasciata in terra per te; e tu certo non hai l'ardire di crederti degno che Dio pensi a consolarti. Avrà pensato a lei, perchè lei è una di quelle anime a cui sono riservate le consolazioni eterne. Va; non ho più tempo di darti retta.

L'eloquenza di P. Cristoforo quanto è sincera, ed efcace! trova davvero le vie del cuore.

Renzo gli corre dietro esclamando: « ah padre, mi vuol mandar via in questa maniera? Come! Come ardiresti tu di pretendere ch'io rubassi il tempo a questi afflitti i quali aspettano ch'io parli loro del perdono di Dio, per ascoltare le tue voci di rabbia, i tuoi proponimenti di ven-

detta? Ti ho ascoltato quando chiedevi consolazione ed aiuto; ho lasciato la carità per la carità; ma ora tu hai la vendetta in cuore: che vuoi da me? Ne ho visti morire qui degli offesi che perdonavano; degli offensori che gemevano di non potersi umiliare davanti all'offeso: ho pianto cogli uni e cogli altri; ma con te che ho da fare? »

« Ah gli perdono! gli perdono davvero, gli perdono per sempre » esclama il giovane.

« Renzo », disse con serietà più tranquilla il frate: « pensaci, e dimmi quante volte gli hai perdonato. » Poi tutt'a un tratto abbassò il capo.....

Il Manzoni sa concepire atti di umiltà sovrumana.

Quando D. Abbondio innanzi al suo arcivescovo, uscì a dire: « Gli è perchè le ho viste io quelle facce, le ho sentite io quelle parole... Vossignoria Ill.ma parla bene; ma bisognerebbe esser nei panni di un povero prete e essersi trovato al punto » « Purtroppo - aveva soggiunto il Cardinale, - tale è la misera e terribile nostra condizione. Dobbiamo esigere rigorosamente dagli altri quello che Dio sa se noi saremmo pronti a dare; dobbiamo giudicare e correggere, riprendere; e Dio sa quel che faremmo noi nel caso stesso, quel che abbiamo fatto in casi somiglianti! Ma guai s'io dovessi prendere la mia debolezza per misura del dovere altrui, per norma del mio insegnamento! »

P. Cristoforo teme di essere stato troppo severo, vuol rincorare il suo Renzo. Io, che mi erigo a maestro, a giudice, sai chi sono io? « Sai perchè io porto quest'abito? Ho odiato anch'io: io che t'ho ripreso per un pensiero, per una parola, l'uomo che io odiavo cordialmente, che odiavo da gran tempo io l'ho ucciso. »

« Si, ma un prepotente, uno di quelli.... »

« Zitto, - interruppe il frate; - credi tu che, se ci fosse una buona ragione, io non l'avrei trovata in trent'anni? Ah se potessi ora metterti in cuore il sentimento

che dopo ho avuto sempre, e che ho ancora, per l'uomo ch'io odiavo! »

Dopo *trent'anni* di espiazione P. Cristoforo può dire di aver sentimenti d'amore per l'uomo che aveva odiato, che aveva ucciso; e P. Aubry dopo *trent'anni* di esiglio sui monti, può dire di aver imparato a conoscere l'uomo, di aver imparato a domare le passioni, a giudicarle dall'alto: « Illusion, chimère, rêve d'une imagination blessée! » Un tempo anch'egli conosceva le tempeste del cuore: « Cette « tête n'a pas toujours été chauve, ni ce sein aussi tran- « quille qu'il vous le parait aujourd'hui. »

La ragione di questo carattere di P. Cristoforo e di P. Aubry va ricercata in quel verso famoso di Vergilio: « *non ignara mali, miseris soccurrere disco* ». È una tra le molte reminiscenze classiche, che corrono alla mente di Manzoni e Chateaubriand, sommi maestri della scuola romantica; i quali ammiravano l'arte « de s'emparer des beautés d'un autre « temps pour les accommoder au siècle on l'ou vit. » (1)

Quel pensiero scolpito artisticamente in un verso da Vergilio, profondo conoscitore del cuore umano, è tradotto così da Chateaubriand, nel suo stile sempre fiorito:

« Le coeur est comme ces sortes d'arbres, qui ne « donnent leur beaume pour les blessures des hommes que « lorsque le fer les a blessés eux-mêmes. »

Ma P. Aubry veramente ha pochi balsami per le ferite di Atala e di Chactas. La sua eloquenza è fredda, le sue argomentazioni riescono qualche volta persino inopportune. Non è un uomo ritratto al vero.

Atala sul letto di morte, dopo aver accennato con parole di fuoco alla alla sua passione rovente, dopo aver descritto la lotta terribile combattuta nel suo animo

---

(1) *Génie*.... - Seconde partie - Liv. I. - Chap. III.

stanco, aveva soggiunto: « perdonatemi, buoni amici, io sono tanto debole; ma forse diverrò più forte. « Cependent « mourir si jeune, tout à-la fois, quand moe coeur était « si plein de vie! »

P. Aubry cui interessa sopra ogni cosa di far morire cristianamente quella povera giovane, fa un lungo discorso per dimostrarle che nulla rimane quaggiù, per cui si debba rimpiangere la vita: « que vous perdez peu de choses en « perdent ce monde. Malgré la solitude où vous avez véçu, « vous avez connu les chagrins; que penseriez-vous donc, « si vous eussiez été témoin des maux de la société, si en « abordant sur les rivages de l'Europe, votre oreille eût « été frappée de ce longe cri de douleur qui s'éléve de « cette vieille terre? L'abitant de la cabane et celui des « palais, tout souffre, tout gémit ici-bas. » Rimpiangete il vostro amore? Il cuore dell'uomo è incostante nei suoi desideri; sacrifici, i benefici non creano vincoli eterni... gli amori più belli furono quelli dell'uomo e della donna usciti dalle mani del creatore; e qui tratta a lungo di Adamo e di Eva, di Abramo, dei patriarchi, di Rachele... è una predica pesante.

Eppure Chateaubriand dice che « la parole tranquille « du vieillard apaisa les passions dans le sein d'Atala. »

Quanto sono inverosimili le scene ultime di quell'episodio!

Atala ha inghiottito il veleno, quindi deve morire: P. Aubry e Chactas piangono insieme su quel letto di morte. Tutt'a un tratto però il coraggioso eremita accendendo una lampada, « risvegliamoci, risvegliamoci », grida: « nous per- « dons des moments précieux: intrepide chrétien, bravons « les assauts de l'adversité. » Noi vorremmo che tentasse ogni mezzo per paralizzare l'azione del veleno in quel corpo languente; ma no, a questo egli non pensa: « la corde « au cou, la cendre sur la tête, jetons-nous aux pieds de

« Tres-Haut pour implorer sa clémence, pour nous soumet-
« tre à ses décrets. »

In quella storia l'azione di Padre Aubry non è necessaria; anzi non esercita alcuna efficacia particolare. Egli non salva Atala, che muore vittima del voto di sua madre: non converte Chactas alla religione di Cristo: anzi dopo la morte di Atala, lo accommiata subito con queste parole: « Retournez, allez consoler votre mère, qui vous pleure « tout les jours, et qui a besoin de votre appui. Faites-vous « instruire dans la religion de votre Atala, lorsque vous « en trouverez l'occasion. »

Quando ne troverete l'occasione!

Non è così di Padre Cristoforo nei Promessi Sposi: il suo intervento è necessario in quella storia; egli compie davvero la sua missione. Quel cappuccino, che servito, ossequiato, onorato dai signori più potenti, che con umiltà, ma con franchezza varca le soglie dei palazzi sontuosi, mentre serve le persone infime ed abbiette e si considera fratello di chi vive nei tuguri e nelle stamberghe, è un eroe ideale per il Manzoni; egli è innamorato della bellezza e della purezza di questa sua creatura. La legge cristiana del perdono, quel precetto che doveva più specialmente contrastare coll'indole primitiva di Lodovico, è quella che sta sopra a tutti i pensieri di Padre Cristoforo. Il pane del perdono egli tenne sempre con se; il resto di quel pane lasciò come ricordo ai suoi protetti prima di abbandonarli per sempre. « Lo lascio a voialtri: serbatelo; fatelo vedere ai vostri figliuoli. Verranno in un tristo mondo e in tristi tempi, in mezzo a' superbi e a' provocatori: dite loro che perdonino sempre, sempre! tutto, tutto!... »

Noi siamo entrati colla scorta del Manzoni negli intimi penetrali dell'animo di questa bella creatura? l'abbiamo compresa. Esiste adunque nel nostro cuore una fiamma di amore puro che sa divampare innanzi ad uno spirito affine e superiore.

Lo Chateaubriand non sa dirci dove il nostro animo può giungere colle sue aspirazioni!

L'apologia che del cristianesimo ha fatto il nostro Manzoni, è senza confronto più efficace dell'apologia dello Chateaubriand.

Infatti le letterature del secolo XIX e anche le arti plastiche si sono ispirate al paganesimo rinascente.

Ma in questi tempi specialmente in cui « sotto a tutte le apparizioni fugaci del mondo e dell'essere, corre la grande idea ogni giorno più luminosa e più potente della fondamentale solidarietà della vita », (1) tutti gli animi nobili vorrebbero praticata nel mondo la grande morale manzoniana, che tutta si fonda sul sentimento della fratellanza. E quella morale non sarebbe stata così efficacemente sentita e svolta dal Manzoni - pensa Gaetano Negri - se egli non si fosse convertito alla fede di Cristo; giacchè il moralista acerbo delle poesie giovanili è assai diverso dal moralista dell'Adelchi e dei Promessi Sposi.

Lo Chateaubriand è più immaginoso del Manzoni, e anche più artista forse. Sente l'armonia secreta fra il suono delle parole, il senso delle idee e la tinta delle immagini; sa di possedere in modo meraviglioso questa facoltà, e vuole affascinarci. « Il nous enchente », dicevano i suoi contemporanei.

Lo stile del Manzoni invece è semplice, modesto sempre: la sua frase esatta, misurata, non dice nulla più di quello che è nel pensiero: è questione di sincerità per lui.

Michele Scherillo ha detto in una sua lezione che Alessandro Manzoni portò nella vita e nell'arte la sincerità

---

(1) *Gaetano Negri* - Segni dei tempi.

e l'ispirazione: nè una tale missione avrebbe forse potuto venire affidata a un poeta di Francia, di quella nazione ove non si sapeva uscire dal puro cristianesimo ornamentale, dalla religione di apparato e di pompa.

Se lo scrittore francese riesce a sedurre le immaginazioni, il nostro grande italiano sa conquistare gli animi.

Dopo aver letto i Promessi Sposi, dobbiamo esclamare insieme col Monti: « Ci sentiamo meglio in cuore! »